

Attualità**3****La lettera del Dicastero della Fede su Maccio**

Nel testo del Prefetto viene sottolineato il valore dell'esperienza del santuario diocesano.

**Italia****4****Patto anti-inflazione: serve un passo in più**

L'impegno del Governo: tre mesi per ridare fiato al mercato interno e alle famiglie.

**Fino Mornasco****14****"Radici e Ali": 20 anni di relazioni e accoglienza**

L'esperienza di "condominio solido" ha portato frutti preziosi.

**Tirano****25****Le celebrazioni per la festa dell'Apparizione**

Grande partecipazione agli appuntamenti programmati al santuario della Madonna.

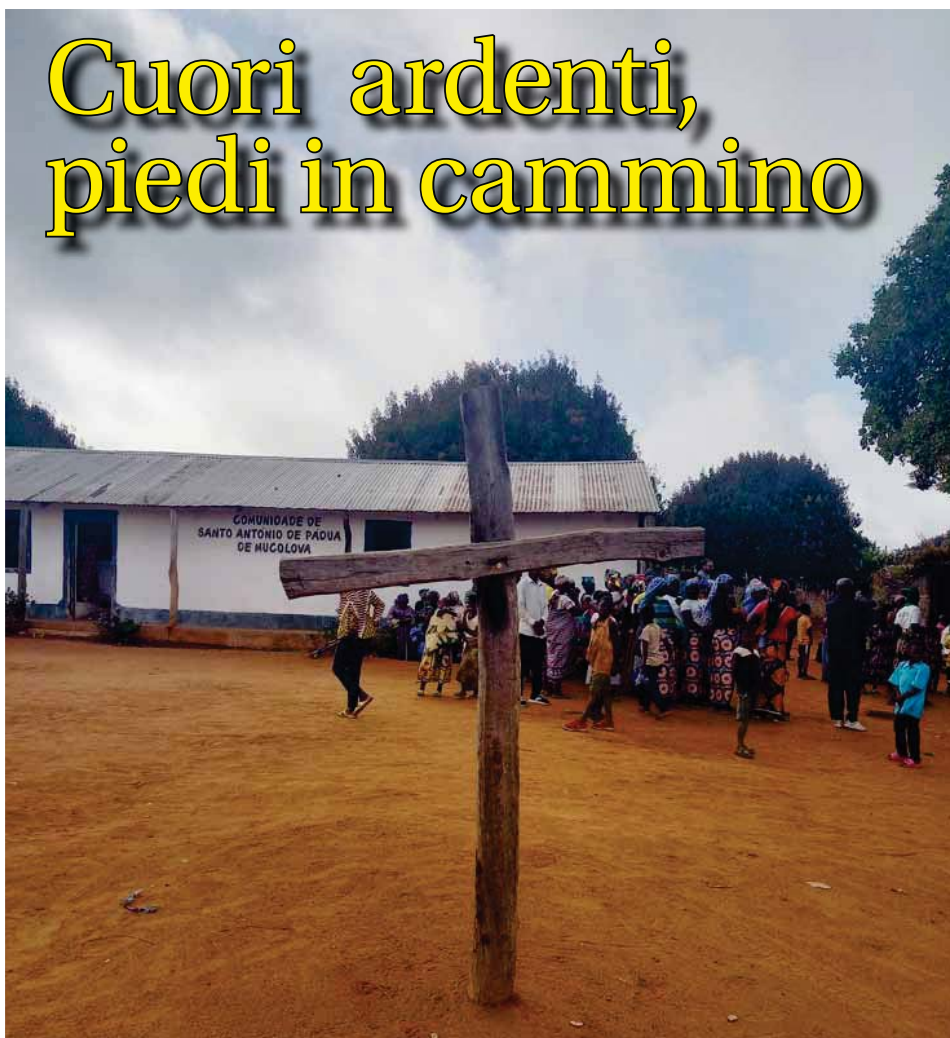
**EDITORIALE****Nostalgia di Peppone**di **don Angelo Riva**

«Indissolubile». Forse a qualcuno sarà corso un brivido lungo la schiena al sibillare di questa parola nell'aula di Montecitorio. A pronunciarla Giulio Napolitano, durante la commemorazione funebre laica di suo papà Giorgio. Il figlio del Presidente emerito della Repubblica ha voluto così ricordare (di suo padre e della mamma Clio Bittoni Napolitano, presente in aula) «il loro rapporto indissolubile», sostanziato da ben 64 anni di matrimonio. «Indissolubile». Napolitano junior, da professore di diritto qual è, di certo non poteva ignorare che, attorno a quell'aggettivo, quasi 80 anni prima, in quella stessa aula parlamentare, si era consumato uno dei più ardenti confronti della fase costituyente. Si doveva scrivere l'articolo 29 della Costituzione, che parla della famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio». La Democrazia Cristiana insisteva che si aggiungesse «società naturale fondata sul matrimonio indissolubile». Ma poi la proposta cadde, per l'opposizione dei comunisti. Fosse stato aggiunto - quell'aggettivo - la legge sul divorzio, per essere approvata, avrebbe dovuto superare lo scoglio della modifica costituzionale. Quisquiglie, coi tempi che corrono. Dove - altro che «indissolubile!» - è addirittura lo stesso carattere «naturale» del matrimonio (un maschio + una femmina) ad essere messo fortemente in discussione. Non sfugga però il paradosso: proprio quella forza politica (il Partito Comunista) che maggiormente si oppose all'aggettivo «indissolubile» applicato al matrimonio, ha poi di fatto sfornato personalità umane e politiche che quella stessa indissolubilità l'hanno fortemente vissuta e addirittura testimoniata. Tipo appunto Giorgio e Clio Napolitano, come certificato dal figlio Giulio nell'emiciclo del Parlamento.

Ci sia consentita un pizzico di nostalgia di questi vecchi comunisti *naturaliter christiani*. Uomini di spiccata formazione umanistica e tutti di un pezzo. Con stampato dentro, nel midollo della coscienza, l'ethos matrimoniale cristiano, succhiato dal seno materno, e da cui solo a parole dicevano di volersi smarcare. Dichiaratamente atei, ma sufficientemente intelligenti da non essere anti-clericali. Ricordate Peppone di Guareschi? Ateo (forse), ma di fatto, nel cromosoma morale familiare, praticamente allineato a don Camillo.

La sinistra di oggi, invece, sembra funzionare esattamente all'inverso. Parlano volentieri di spiritualità e di misticismo, ma strizzano l'occhio all'anti-clericalismo: «Dio sì, Chiesa no». Eticamente abbracciano il libertinismo radical-chic, che è quanto di più borghese e capitalistica possa esserci (vedi ad esempio la «maternità surrogata»). Preferiscono i «diritti civili» della comunità LGBTQ+ ai «diritti sociali» di disoccupati e pensionati, tant'è vero che mettono più consensi fra le élites intellettuali e nelle ZTL cittadine che non fra il popolo delle borgate e nelle periferie. Non voglio fare un discorso nostalgico, passatista o fuori del tempo, che rimpiange un'epoca che non c'è più. Dico solo che la dissoluzione post-moderna di quell'ethos condiviso, impregnato di cultura cattolica, che ha portato Giorgio e Clio Napolitano a vivere e testimoniare un legame matrimoniale di fatto «indissolubile», è uno delle massime sciagure di questo nostro tempo, che sembra riconoscere come unico valore sacro la libertà individuale. Un guaio davvero, perché a uscirne malconcia è la grammatica elementare dell'umano: fatta di coppie stabili e legami duraturi, di fedeltà e perseveranza nelle relazioni, di famiglie «naturali» fondate su vincoli «indissolubili». Come quella di un vecchio comunista che fu Presidente della Repubblica Italiana.

Cuori ardenti, piedi in cammino



Ci apprestiamo a vivere ancora una volta il mese di ottobre, come cammino di animazione missionaria e di sensibilizzazione delle nostre comunità cristiane a partecipare e farsi carico della missione universale della Chiesa. Il mese missionario trova il suo apice nella celebrazione della Giornata missionaria mondiale che ricorre nella penultima domenica del mese, ossia il 22 ottobre prossimo. In quel giorno ogni comunità cristiana si unisce spiritualmente a tutti i missionari inviati nel mondo ad annunciare il Vangelo fino agli estremi confini e, attraverso la raccolta di offerte a favore delle Pontificie opere missionarie, ogni parrocchia, rettoria, cappellania, ossia ogni realtà che celebra l'Eucarestia, contribuisce al sostegno di tutti i missionari sparsi nel mondo e delle comunità in cui operano.

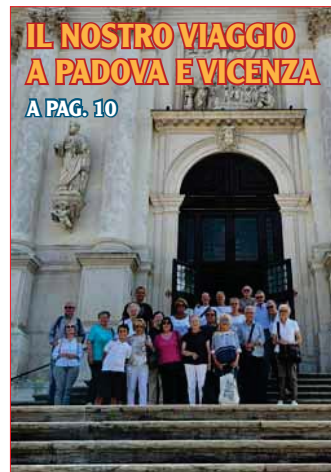
Chiesa **5**
Verso la Laudate Deum: caldo letale per l'umanità?

Sinodo **11**
La Chiesa di Como a Roma con "Together"

Como **19**
Riparte il centro diurno Ta.Tu-Talenti Tutti

Somaggia **28**
La scomparsa di don Pini fondatore di Tremenda

IL NOSTRO VIAGGIO A PADOVA E VICENZA
A PAG. 10



 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** di don Paolo Avinio

Psicologia del gossip

Perché amiamo il gossip e non possiamo farne a meno? Si tende spesso ad associare la tendenza a fare gossip alle persone che per varie ragioni non hanno molto da fare, e che avendo molto tempo per dedicarsi agli affari altrui, si impegnano anche a diffonderli. Ma è indubbio che, involontariamente e pur senza intenzioni malevole, almeno una volta nella vita chiunque si sia ritrovato a trasferire informazioni di vario genere su altre persone (assenti in quel momento) durante una conversazione. Non importa se lo scopo - danneggiare il soggetto del pettegolezzo - è forse il più tristemente diffuso, ma il pettegolezzo è una pratica diffusa e socialmente accettata in ogni sua forma, anche quella che mira a diffondere aspetti o storie negative sul soggetto del gossip. Ma perché cediamo al pettegolezzo? I motivi possono essere vari: c'è la vendetta, il peggio, in cui si diffondono fake news e storie che possono danneggiare il protagonista, anche con effetti devastanti sul suo benessere mentale. Si fa gossip per antipatia nei confronti del soggetto del pettegolezzo; uno dei motivi per cui, psicologicamente, siamo spinti a entrare nel vortice del gossip è il senso di potere che si genera dall'aver informazioni private su altre persone. Infine, si fa gossip per rompere schemi e routine, portare pepe nella propria vita, aggiungere stimoli se questi non sono sufficienti a sentirsi

vivi o pienamente soddisfatti. Ma non è solo questo. Il gossip attrae l'attenzione degli altri, stimola emozioni, fa sentire parte di un gruppo, aiuta a stringere relazioni e influenza pensieri e azioni degli altri. Gratifica e produce sensazioni piacevoli. Può aiutare a conversare se si hanno pochi argomenti o per rendersi più interessanti agli occhi dell'interlocutore. Può essere visto alla stregua di un lubrificante sociale. I pettegolezzi sono pur sempre informazioni con cui si conoscono i comportamenti degli altri e le cose del mondo. Può far sentire le persone un po' meglio, mostrando come anche gli altri possano avere problemi. L'infelicità degli altri rende solitamente meno invidiosi. Secondo la letteratura scientifica che tratta questo tema, le persone tendono ad essere interessate soprattutto a pettegolezzi di persone del proprio sesso, con uno status sociale più alto, coetanee e dando maggior risalto alle notizie negative piuttosto che positive. Insomma, il pettegolezzo negativo sul proprio capo interessa molto più che quello positivo sul collega. Uno studio pubblicato nel 2021 dal titolo *An Integrative Definition and Framework to study gossip*



ha cercato, in base a centinaia di interviste, di dare una definizione di gossip in contesti lavorativi, dove le motivazioni per diffondere pettegolezzi hanno valenze ancora diverse da quelle elencate sopra. I motivi per cui questa abitudine risulta essere trasversale, ubiquitaria e inevitabile sono prettamente psicologici e affondano le proprie radici nei sistemi motivazionali dell'individuo e nei bisogni umani più evoluti legati all'autoaffermazione, così come ben descritti dallo psicologo

americano Abraham Maslow principalmente noto per la sua teoria sulla gerarchizzazione dei bisogni, basata sul soddisfacimento prioritario dei bisogni umani innati fino a culminare nell'autorealizzazione. Per Maslow le *Funzioni del gossip* sono le seguenti: parlare degli altri eleva il senso di sé e agisce da antidepressivo naturale; parlare di personaggi ricchi e famosi dà l'illusione di sentirsi meno lontani da loro, riducendo gli effetti svalutanti del confronto chiaramente impari; nei casi di gossip reiteratamente distruttivo può essere frutto di una proiezione dei propri sentimenti e stati negativi su qualcun altro, con la sensazione illusoria di potersi gestire; il gossip favorisce lo strutturarsi di un legame sociale attraverso la condivisione di interessi e informazioni; diverte e cementa il legame fra i partecipanti alla "riunione"; crea tregua e alleanze con i propri "nemici"; costituisce una strategia di avanzamento socio-professionale. Ma chi è che tende a pettegolare? Solitamente il profilo è quello di una persona che ha un mondo interiore abbastanza povero, tanto da doverlo riempire con

fatti incentrati su altri invece che porre al centro la propria individualità, i propri pensieri o emozioni. Spettegolandosi si sposta l'attenzione dalle proprie mancanze a quelle degli altri, facendo sentire la persona meno inadeguata. Tuttavia, queste persone solitamente sono malviste tanto da non avere intorno a sé persone che si fidano con loro, proprio per evitare questo comportamento a proprie spese. Tuttavia spettegolare può far sentire di avere alleati e di sentirsi al sicuro. Infatti i pettegolezzi possono creare un vero e proprio gruppo in cui ci si identifica frapposto ad uno in cui non ci si identifica. Sminuendo gli altri si può aumentare l'autostima ma può avere anche connotazione negativa nel momento in cui esso diventa una forma di aggressività indiretta. Un'ulteriore caratteristica del pettegolezzo è quella di attirare l'attenzione su di sé, facendoci sentire potenti e interessanti. Il pettegolezzo purtroppo può essere utilizzato anche in maniera nociva, portando con sé gravi conseguenze, quali quello di spingere le persone a ritirarsi dalla vita sociale o addirittura al suicidio. Vi sono dunque molte sfaccettature nell'utilizzo del gossip, ma forse la cosa migliore da fare è proprio quello di non diffondere il pettegolezzo, fermandolo. Concentrandosi maggiormente sul proprio mondo interno, non si ha bisogno di riempire il vuoto con la vita degli altri.



AFFRESCHI DI UMANITÀ

Si è tenuta a fine settembre a Torino l'*Italian Tech Week*, la grande rassegna dell'innovazione. Ci. Nelle riflessioni e nelle iniziative presentate ha avuto grande rilievo il ruolo delle nuove generazioni nello sviluppo dei settori tecnologici e scientifici. In una pubblicazione dedicata all'evento nove giovani si raccontano. Lavorano in Italia e all'estero e si definiscono più come talenti in circolazione che come cervelli in fuga. Lasciano tra l'altro trasparire inattesi affreschi di umanità sulla frontiera della scienza e della tecnologia. Eccoli raccolti in una sorta di antologia. "A 29 anni avevo già iniziato a percepire quella sensazione che la fatica, l'impegno, tutti i mattoncini che avevo messo su sopra l'altro mi avrebbero portato lontano. A

lavorare per lo spazio. E ho scelto lo spazio per conoscere meglio la terra". Anthea Comellini, astronauta che andrà sulla luna. "Sono papà di una bimba di dieci anni. Ho rinviato per molto tempo la decisione di avere figli, credendo che questo avrebbe influenzato la mia carriera o il mio rendimento. Invece essere padre mi ha dato qualcosa di più. Tornassi indietro farei più figli e li farei molto prima". Andrea Calcagno fondatore di una startup (impresa innovativa) nel campo delle connessioni wireless. "Ho amici che 20 anni fa hanno trovato un lavoro che non amavano. Sono ancora lì, ancora scontenti, la paura di provare, di affrontare emozioni negative ci frena. Invece è quando esci dalla comfort zone che succedono le cose

speciali. Io continuo a sognare e farlo in due, con mia moglie, è più bello". Andrea Carcano fondatore di una startup che opera nel settore della sicurezza cibernetica. "Molti miei coetanei vivono costantemente con quella che è stata definita eco-ansia. Hanno preoccupazioni sulla salute del pianeta. C'è una sorta di panico diffuso come se l'umanità fosse destinata a una brutta fine. Non è così e non condivido tutto questo. Dobbiamo avere consapevolezza delle sfide che ci aspettano e agire. Solo così possiamo cambiare il mondo in meglio. E io voglio esserci". Mattia Barbarossa imprenditore aerospaziale. "Ogni giorno siamo chiamati a scegliere tra il bene e il male. Diceva san Paolo 'Ama e fai ciò che vuoi'. Non è sempre facile.

Però se amare è il nostro impegno principale, tutto il resto va in scioltezza". Pasquale Fedele responsabile di una startup tra Siena e Berlino che opera nella lotta all'Alzheimer. "Potrei prendere un rischio e portare la luce dove non c'era, guardare dove gli altri non stanno guardando ma fatto la differenza per me. Da un punto di vista strategico sembrava una follia, mi dicevano: 'ma che stai facendo? Anch'io mi sono sentita in dovere di fare la mia parte.' Maddalena Adorno, marito e un figlio in arrivo, impegnata negli Usa nel settore farmaceutico. Sorprendenti affreschi di umanità nei mondi della scienza, della tecnologia, della ricerca e dell'innovazione. **PAOLO BUSTAFFA**

Stella polare di don Angelo Riva

Sfruculiando di benedizioni mancate

Certo che ne è passata di acqua sotto i ponti del Tevere, da quando il supremo magistero della Chiesa ventilava la scomunica non solo per chi militava nei ranghi del Partito Comunista, ma anche per quei cattolici che ardivano votare a sinistra. Oggi, invece, ecco un papa, Francesco, rendere omaggio (con accenti di chiarissima ammirazione) alla salma di uno dei massimi esponenti di quella formazione politica, storicamente avversa alle sorti del cattolicesimo in Italia. Giorgio Napolitano «comunista» lo è stato davvero, e fin nel midollo, ivi compresa la «benedizione» dell'invasione sovietica dell'Ungheria del 1956 e la «scomunica» (tohi, ma vabbè, tutto il mondo è paese...) del dissidente russo Alexandr Solzenicyn. Per quanto poi, con atto di pura onestà intellettuale, Napolitano ebbe a riconoscere l'errore di queste due prese di posizione dettate da disciplina di partito. Ed abbracciò la corrente cosiddetta «migliorista» del partito stesso, che si riproponeva - ben più spavalidamente dell'«eurocomunismo» di Berlinguer - di rinunciare allo scontro frontale con il modello liberale occidentale ed avviarne, appunto, un «miglioramento» in senso social-democratico. Un uomo organico al PCI a tutti gli effetti, quindi, Giorgio Napolitano. Eppure, visitato e benedetto da un Papa nel giorno del cordoglio per la sua morte. Già, ecco, la «benedizione». O meglio, la mancata benedizione. Papa Francesco, infatti, ha sostato di fronte al feretro di Napolitano in preghiera silenziosa, senza impartire alcuna benedizione. C'è chi ha avuto da ridire, di questo contegno del Pontefice così modesto e in sordina, quasi trattenuto: perché non benedire almeno

con la mano la salma del Presidente? Ci si dimentica però che la benedizione è un gesto pubblico. Al di là del suo proprio significato cristiano (ringraziamento a Dio per il dono da Lui ricevuto, offerta a Lui della propria vita, richiesta di protezione...). Proprio in ragione del suo carattere pubblico e ufficiale, è evidente che la benedizione non può essere elargita se non è richiesta. E a maggior ragione se risulta più o meno esplicitamente rifiutata, come era possibile arguire dal contesto di vita del defunto e dall'aver lui chiesto un rito funebre rigorosamente laico (compresa la sepoltura in un cimitero a-cattolico). Cosa avrebbe dovuto fare, papa Francesco? Violare, con un gesto pubblico di benedizione, la coscienza di un uomo che fino alla fine si è dichiarato espressamente ateo e non cattolico? Tirare fuori, con un blitz, l'*asperges* da sotto la tonaca bianca? Se un parroco, facendo la benedizione delle case, bussa alla porta di una famiglia musulmana o testimone di Geova, e si sente ovviamente declinare l'invito a dire una preghiera e dare una benedizione, non è certo legittimato a spargervi dentro, di sfroso, qualche goccia d'acqua santa. Semmai, richiusasi la porta, potrà benedire egualmente nel suo cuore e pregare per quella famiglia che, in coscienza, non l'ha accolto. Ma si tratterà di una preghiera personale, privata. Una benedizione pubblica, essendo non richiesta ed anzi esplicitamente rifiutata, sarebbe stata indubbiamente abusiva. Quanto poi al giudizio di Dio su coloro che scientemente e deliberatamente rifiutano la Chiesa e i suoi sacramenti - tolto cioè il caso della «buona fede» e dell'«ignoranza invincibile» - si tratta com'è ovvio di tutt'altra questione.



Mi sembra, poi, che su un'altra cosa ancora si possa misurare quanta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, rispetto a un passato neanche troppo lontano: la facilità con la quale oggi, nella Chiesa, ci si dà licenza di criticare pubblicamente il Papa. Non è che ogni tanto si esagera un po'? Vero è che lui stesso si è umilmente definito - del resto però in maniera teologicamente appropriata - «vescovo di Roma»: ma non continua forse ad essere il «vicario di Cristo»? Allora, più che sfruculiare di benedizioni mancate, sarebbe forse opportuno porre un altro tema. Non ho avuto certo tempo di seguire la diretta della commemorazione in Parlamento del presidente Napolitano, quindi la mia osservazione è passibile di smentita. Ma, da quel poco che ho potuto vedere, non mi è parso di cogliere neanche un parlamentare - almeno di quelli dichiaratamente cattolici - farsi il segno della croce al passare del feretro. Il segno della croce su di sé non è come una benedizione pubblica: rimane un gesto personale di fede, per quanto dotato di visibilità e quindi di testimonianza agli occhi di chi osserva. Critichiamo il Papa, ma non diciamo niente che nessun deputato o senatore o ministro lo abbiamo visto tracciare sul proprio corpo il segno di Cristo salvatore?



Santuario di Maccio: la Lettera del Dicastero per la dottrina della fede

La sera, di lunedì 2 ottobre, il Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, si è recato al santuario della Santissima Trinità Misericordia in Maccio di Villa Guardia (Co). Qui, al termine della Santa Messa d'orario delle 20.30, in suffragio di tutti i defunti della parrocchia, leggerà alla comunità il contenuto della lettera ricevuta nei giorni scorsi dal Dicastero per la Dottrina della Fede.

Il Dicastero, sempre nella giornata di lunedì 2 ottobre, ha reso pubblica la lettera, a firma del Prefetto, il neo cardinale Victor Manuel Fernandez, indirizzata al Vescovo di Como in risposta «alla documentazione inviata da Vostra Eminenza alla fine di luglio, con la quale presentava il caso relativo all'esperienza spirituale accaduta nel Santuario di Maccio di Villa Guardia, nel territorio di codesta Diocesi di Como».

Il giorno successivo, martedì 3 ottobre, il cardinale Cantoni ha letto la medesima lettera al clero diocesano riunito a Morbegno per il tradizionale percorso di aggiornamento formativo.

Il Prefetto cardinale Fernandez scrive: «Dopo essermi attentamente informato, riconosco con gioia che l'intera vicenda è intrisa di elementi positivi di cui non si può tener conto per il bene spirituale dei fedeli che frequentano il Santuario con assiduità e interesse religioso. Del resto, dall'esame della documentazione sono emersi non pochi elementi positivi, sia spirituali sia relativi al messaggio dottrinale di quell'esperienza».

Nel testo viene sottolineato il valore

dell'esperienza di Maccio, che riconosce nella Misericordia il termine che rivela il mistero della Santissima Trinità, in piena sintonia con il magistero di San Giovanni Paolo II, papa Benedetto XVI e papa Francesco.

«La documentazione - prosegue la lettera del Prefetto - contiene particolari riferimenti alla Chiesa, considerata come Sposa, al tema delle vocazioni, al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata e alla famiglia. Nondimeno, risulta di particolare interesse spirituale anche l'insistenza sull'intraccio tra amore, libertà e peccato, che stimola una profonda riflessione teologica sul mistero del male e dell'amore misericordioso. A ciò si aggiungono anche gli effetti concreti prodotti da questa esperienza spirituale, come ad esempio le tante conversioni avvenute e le numerose vocazioni scaturite».

Di particolare interesse è il tema dell'Eucaristia, collegata con il mistero della Croce, «così come preziosa risulta pure l'insistenza del rapporto tra Cristo e l'altare mediante la simbologia dell'acqua».

Come noto, dopo il 1933, l'allora Sacra Congregazione del Santo Ufficio, oggi Dicastero per la Dottrina della Fede, «non è mai intervenuto in maniera diretta nel riconoscimento della soprannaturalità o autenticità di presunti fenomeni soprannaturali».

«Tuttavia - prosegue la risposta del cardinale Fernandez -, riconoscendo certi segni di un'azione dello Spirito in mezzo a questa esperienza, alla luce di quanto su esposto, questo

Dicastero non trova difficoltà perché Vostra Eminenza proseguiva nella valorizzazione pastorale di tale esperienza spirituale. Piuttosto, auspica di intensificare ancora di più l'annuncio dell'amore misericordioso della Trinità che suscita negli uomini la conversione e dona la grazia di abbandonarsi con fiducia filiale, facendo tesoro dei frutti spirituali sgorgati in questi anni. Sono certo che il Signore benedirà gli sforzi intrapresi e donerà maggiore forza per meglio comprendere la misericordia che alimenta l'agire di Dio nei confronti delle sue creature, quale tratto irrinunciabile dell'essere stesso di Dio che è amore, nel dispiegarsi trinitario della sua verità di Padre, Figlio e Spirito Santo».

Il cardinale di Como, Oscar Cantoni, accogliendo l'invito del Prefetto Fernandez, presiederà la Santa Messa di ringraziamento venerdì 27 ottobre 2023, alle ore 20.30, al Santuario della Santissima Trinità Misericordia di Maccio.

La Diocesi di Como ha sempre seguito con rigore e grande attenzione pastorale l'esperienza spirituale di Maccio, iniziata nell'anno 2000, istituendo due Commissioni di studio: una prima, nel 2010, con il vescovo monsignor Diego Coletti e una seconda, nel 2018, con il vescovo cardinale Oscar Cantoni. Dalla Prima domenica di Avvento del 2010 (erano i Primi Vespri del 27 novembre) la chiesa parrocchiale di Maccio viene riconosciuta santuario diocesano dedicato alla «Santissima Trinità Misericordia».

a cura di ENRICA LATTANZI

Il Dicastero

Il Dicastero per la Dottrina della Fede è costituito da un Collegio di Membri (Cardinali e Vescovi) a capo del quale è posto il Prefetto, coadiuvato da due Segretari e dal Sottosegretario, nonché dal Promotore di Giustizia. L'organico è composto da Officiali che, sotto il coordinamento dei rispettivi Capi Ufficio, curano le questioni da seguire in base alla propria competenza e alle varie esigenze. Il Dicastero comprende due Sezioni, Dottrinale e Disciplinare, ciascuna coordinata da un Segretario che coadiuva il Prefetto nell'ambito specifico di propria competenza, con la collaborazione del Sottosegretario e dei rispettivi Capi Ufficio.

La **Sezione Dottrinale** si occupa delle materie che hanno attinenza con la promozione e la tutela della dottrina della fede e della morale. Essa, inoltre, favorisce gli studi volti a far crescere l'intelligenza e la trasmissione della fede al servizio dell'evangelizzazione, perché la sua luce sia criterio per comprendere il significato dell'esistenza, soprattutto di fronte alle domande poste dal progresso delle scienze e dallo sviluppo della società.

Per quanto concerne la fede e i costumi, la Sezione predispone l'esame dei documenti che devono essere pubblicati da altri Dicasteri della Curia Romana, nonché degli scritti e delle opinioni che appaiono problematici per la retta fede, favorendo il dialogo con i loro autori e proponendo i rimedi idonei da apportare, secondo le norme dell'*Agenđi ratio in doctrinarum examine*. A questa Sezione è affidato il compito di studiare le questioni relative agli Ordinariati personali istituiti mediante la Costituzione Apostolica *Anglicanorum Coetibus*.

Alla Sezione Dottrinale afferisce l'Ufficio Matrimoniale, che è stato istituito per esaminare, sia in linea di diritto che di fatto, quanto concerne il privilegium fidei.

La **Sezione Disciplinare** si occupa dei delitti riservati al Dicastero e da questo trattati mediante la giurisdizione del Supremo Tribunale Apostolico ivi istituito. Essa ha il compito di predisporre ed elaborare le procedure previste dalla normativa canonica perché il Dicastero, nelle sue diverse istanze (Prefetto, Segretario, Promotore di Giustizia, Congresso, Sessione Ordinaria, Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di delicta graviora), possa promuovere una retta amministrazione della giustizia.

A tale scopo la Sezione promuove le opportune iniziative di formazione che il Dicastero offre agli Ordinari e agli operatori del diritto, per favorire una retta comprensione e applicazione delle norme canoniche relative al proprio ambito di competenza.

Per i suoi studi il Dicastero è coadiuvato da un gruppo di Consulenti. Il Dicastero ha il suo Archivio storico, inoltre sono costituite anche la Pontificia Commissione Biblica e la Commissione Teologica Internazionale.

L'azione dello Spirito: Misericordia, Eucaristia e la Chiesa sposa

Giunge in redazione a pochi minuti dalla chiusura del giornale la notizia che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha dato responso al nostro Vescovo Oscar, mediante Lettera datata 4 ottobre 2023, in merito agli eventi accaduti al Santuario della Trinità Misericordia di Maccio. Il responso, approvato dal Santo Padre Francesco in data 25 settembre, rappresenta una grande gioia per tutta la nostra comunità diocesana. La Congregazione non ritiene opportuno esprimersi sul carattere soprannaturale di un'esperienza spirituale (cosa del resto che, a partire dal 1933, la Congregazione non ha mai più fatto), tuttavia riconosce in quella vissuta a Maccio un'azione dello Spirito e,

soprattutto, non intravede difficoltà alcuna a che si continui a valorizzarla pastoralmente. Vengono infatti riconosciuti i molti elementi positivi di cui è intrisa, e dei quali si deve tener conto per il bene spirituale dei fedeli che frequentano il Santuario: in particolare il messaggio della misericordia come tratto fondamentale dell'identità stessa del Dio trinitario e architrave del magistero teologico e pastorale degli ultimi Papi (a cominciare da san Giovanni Paolo II), ma poi anche la centralità dell'Eucaristia, la simbologia battesimale dell'acqua, l'insistenza sulla dimensione vocazionale della vita cristiana (dal sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata, alla famiglia fondata sul matrimonio sacramentale),

un'insistenza accompagnata dal fiorire di numerose vocazioni nella comunità di Maccio. Non ultimo, i diversi episodi di conversione personale e la nascita di forti esperienze di spiritualità e di preghiera.

Il pronunciamento del Dicastero romano è un dono grande che abbellisce e arricchisce l'antico tronco della nostra Diocesi di Como. Non si afferma la soprannaturalità degli eventi di Maccio (come successo ad esempio per le apparizioni di Lourdes o Fatima), ma, come detto, sono circa 90 anni che la Congregazione non esprime più giudizi di tale impegnatività (giudizi peraltro non vincolanti per la fede dei credenti - un fedele potrebbe anche non credere

alla soprannaturalità di Lourdes o Fatima - ma discostarsi da essi sarebbe quantomeno temerario per un fedele cattolico). Tuttavia viene chiaramente incoraggiata la valorizzazione pastorale dell'esperienza del Santuario di Maccio, avendo essa dato prova di quegli elementi di ricchezza spirituale di cui abbiamo appena detto. Come dire, d'ora in poi possiamo accostarci con ancor più grande fiducia e ardente speranza al Santuario della Trinità Misericordia. Il farlo non è di sicuro temerario, come sarebbe accaduto se su questa esperienza spirituale fosse stato espresso un giudizio negativo di non soprannaturalità.

don ANGELO RIVA

È sempre meglio combattere con le armi economiche piuttosto che con quelle a polvere da sparo, ma non sempre si rivelano particolarmente efficaci. Situazioni pesanti di embargo internazionale vigono da anni nei confronti di Corea del Nord e Iran, senza scalfire le dittature locali e probabilmente facendo soffrire ancor più le popolazioni. Non si sa quanto stia soffrendo la popolazione russa, certamente non molto le élites guidate da Vladimir Putin. Le dure sanzioni economiche messe in piedi dai Paesi occidentali hanno aggravato le condizioni dell'economia russa, ma non l'hanno piegata. D'altronde i russi sono storicamente abituati alla resilienza, le popolazioni rurali vivono di un'economia di semi-sussistenza con tenori di vita lontani da quelli italiani. Ma, oltre all'atavica capacità di resistenza, hanno giocato a favore di Putin&co. i tanti "circuiti collaterali"

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Nicola Salvagnin

Effetti collaterali dell'embargo per l'economia

che si attivano ogniqualvolta inizi un embargo. Per spiegarci: non si vola direttamente a Mosca, ma si triangola attraverso la Turchia, la Georgia, l'Armenia. Non si esportano merci direttamente, ma attraverso la Serbia, il Kazakistan, ancora la Turchia. Non si forniscono semilavorati e prodotti finiti dai Paesi occidentali, ma ci pensano i cinesi a riempire il vuoto. L'economia russa si basa essenzialmente sull'esportazione di materie prime: petrolio soprattutto, ma anche metano,



diamanti, nickel, grano... E se i mercati europei sono chiusi, allora saranno la Cina e l'India a comprare (sottocosto) il greggio e il gasolio russo. Una mano inaspettata è arrivata a Putin pure dall'Arabia Saudita,

si è comprata nel frattempo alcune navi che portano il greggio siberiano in India e nel sud est asiatico. Le armi le sta fornendo la Corea del Nord, dotata di un arsenale secondo solo a quello americano. Bombe

in cambio di grano russo, vista l'atroce fame che soffre il popolo coreano. Ecco, le vittime di tale situazione sono soprattutto "collaterali". La rarefazione del grano russo e ucraino pesa sulle società africane che vivono di quel grano: l'Egitto è sull'orlo del collasso, i cento milioni di egiziani sono stati invitati dal governo a nutrirsi di zampe di gallina, "che sono proteiche". Pesa sui siriani che vivono sotto un protettorato russo; pesa sugli anziani pensionati russi alle prese con un'inflazione che li sta costringendo al pane e latte. Pesa pure su certe categorie economiche italiane che hanno azzerato (o quasi) l'export verso la Russia: dai produttori di mele e pere del Nordest, al tessile e all'arredamento, alle case automobilistiche fino ai costruttori di quei macchinari che facevano funzionare le fabbriche russe. Le uniche che vanno a pieni giri sono solo quelle di armi, dentro e fuori la Russia...

Un accordo valido fino al 31 dicembre Patto anti-inflazione: serve un passo in più

Un patto anti-inflazione, un paniere anti-inflazione. È quanto stabilito pochi giorni fa dal governo e dai principali attori della filiera agroalimentare italiana. Tre mesi per ridare fiato al mercato interno e, soprattutto, alle famiglie, con un accordo per mettere in vendita un insieme di prodotti alimentari a prezzi contenuti. Tema sempre più delicato, quello degli effetti della crisi economica e della necessità di far intraprendere ai consumi una marcia in più. Tema che, tuttavia, non deve distrarre da altri che, sempre sull'alimentare, hanno un ruolo importante.

Rilancio dei consumi, dunque. Obiettivo assolutamente prioritario in un periodo in cui - come hanno fatto notare i coltivatori diretti e le imprese di Filiera Italia -, "a causa dell'aumento dei prezzi le famiglie hanno tagliato di quasi il 5% le quantità di cibo e bevande". Le diverse componenti della lunga e complessa filiera che porta gli alimenti dai campi e dalle stalle alle nostre tavole sono state quindi chiamate dall'esecutivo ad un'operazione di grande responsabilità. Sulla quale, però, un po' tutti hanno tenuto a puntualizzare alcune circostanze. Così, Coldiretti e Filiera Italia, hanno precisato che l'accordo "deve garantire il rispetto della normativa vigente in materia di contrasto alle pratiche commerciali sleali ed in particolare quella relativa al divieto di vendita sottocosto ed assicurare che non si producano distorsioni nella ripartizione del valore e di una equa remunerazione, a pregiudizio soprattutto delle fasi contrattualmente più deboli, posizionate a monte della filiera agroalimentare". Un modo un po' complesso

per dire che se da una parte l'accordo anti-inflazione è cosa giusta, dall'altra però questo non deve ricadere in termini economici solo sugli agricoltori e sulla trasformazione a questi legata. Un atteggiamento comprensibile, soprattutto quando si pensi ai problemi che la produzione agricola ha dovuto affrontare in questi ultimi tempi tra clima avverso e costi di produzione sempre più alti. Ma anche la distribuzione ha tenuto a puntualizzare alcune cose. Federdistribuzione, in una nota, ha sottolineato: "Per le aziende della distribuzione si può oramai parlare di 'biennio anti-inflazione': l'impegno del prossimo trimestre, durante il quale le nostre imprese potenzieranno l'offerta di risparmio per milioni di italiani, si aggiunge infatti a tutto lo sforzo messo in campo negli ultimi diciotto mesi per rallentare l'aumento dei prezzi al consumo, frenando la spinta della crescita dei costi energetici, delle materie prime e dei prezzi di listino dei prodotti industriali". Come dire, anche noi abbiamo fatto e faremo la nostra parte, anche "troppo" forse.

Patto anti-inflazione a denti stretti, allora. Ma comunque un accordo dal quale qualche risultato arriverà comunque. Ma che, come si è detto, non deve far dimenticare un altro aspetto del mercato al consumo agroalimentare, quello degli sprechi. Che,

diciamolo subito, nel tempo sono diminuiti (del 25% circa) ma che continuano ad essere notevoli. Stando alle elaborazioni del Centro Studi Divulga, in Italia si perdono in spreco alimentare 333 euro per abitante, il nostro Paese si pone così al quinto posto tra quelli con i maggiori riflessi economici negativi, dietro al Belgio (552 euro pro capite), Danimarca (518 euro), Portogallo (506 euro) e Grecia (475 euro). Ma non è solo questo che conta. A rimanere, sempre in tema di alimentazione, è il divario tra chi può permettersi pasti sani, equilibrati e abbondanti e chi stenta a mettere insieme il pranzo con la cena. È ciò che Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia, ha indicato come food social gap e spiegato con chiarezza così: "Quella frattura tra chi potrà continuare a permettersi cibo di alto valore, anche nutrizionale, e chi dovrà rivedere al ribasso il proprio carrello della spesa, che incide profondamente sulle famiglie italiane e crea profonde crepe sociali". A ben vedere è proprio qui che occorre agire.

ANDREA ZAGHI



Non sprecare cibo: conseguenze etiche, economiche, ambientali

Quasi 1/3 del cibo prodotto (30%) viene sprecato in parte lungo la catena alimentare (13%) ed in parte nelle case (17%) con il risultato che nel mondo 735 milioni di persone soffrono la fame. È quanto afferma la Coldiretti sulla base dei dati Fao in occasione della Giornata internazionale delle Nazioni Unite sulla Consapevolezza degli Sprechi e le Perdite Alimentari che si è celebrata il 29 settembre con iniziative per aiutare a ridurre gli scarti a tavola nei mercati di Campagna Amica lungo la Penisola. L'obiettivo dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile - sottolinea la Coldiretti - è quello di dimezzare la quantità di rifiuti alimentari pro capite a livello globale, a livello di distribuzione e consumo, e di ridurre le perdite alimentari lungo le catene di produzione e di approvvigionamento. Non si tratta solo di un problema etico ma che determina anche - precisa la Coldiretti - effetti sul piano economico ed anche ambientale per l'impatto negativo sul dispendio energetico e sullo smaltimento dei rifiuti. Leggere attentamente la scadenza sulle etichette, verificare quotidianamente il frigorifero dove i cibi vanno correttamente posizionati, effettuare acquisti ridotti e ripetuti nel tempo, privilegiare confezioni

adeguate, scegliere frutta e verdura con il giusto grado di maturazione, preferire la spesa a chilometro zero che garantisce una maggiore freschezza e durata, riscoprire le ricette degli avanzi, ma anche non avere timore di chiedere di portarli a casa quando si mangia al ristorante sono alcuni dei consigli della Coldiretti. Un obiettivo che è stato sostenuto in Italia dal caro prezzi che ha portato in due case italiane su tre (68%) al recupero e al riutilizzo nelle case degli avanzi per far fronte all'impennata dei rincari che sta mettendo in difficoltà soprattutto le fasce più disagiate della popolazione, secondo l'indagine su www.coldiretti.it. La tendenza è confermata dal fatto che lo spreco alimentare crolla sistematicamente in 8 Paesi del mondo tra i quali l'Italia dove scende del 25% circa e si assesta su 469,4 grammi settimana per ogni cittadino (-125,9 grammi rispetto alla rilevazione dell'estate 2022, secondo l'ultimo Rapporto di Waste Watcher International per campagna Spreco Zero, su monitoraggio Ipsos/Università di Bologna, dalla quale emerge peraltro che nella Penisola la frutta fresca è l'alimento più sprecato (33%) davanti alle insalate (24%).

LA SCIENZA AVVERTE
Dal 1970 più di 350
stazioni nel mondo
hanno registrato dati
che potrebbero essere
letali per l'umanità



E se fossimo a rischio per un caldo da... morire?

A proposito di clima, gli studiosi avvertono che il problema non è più soltanto il generico innalzamento delle temperature, bensì una sua conseguenza concreta e già in atto: il caldo mortale si sta espandendo nelle zone più calde del mondo. Si calcola, infatti, che l'aumento di un altro solo grado di riscaldamento globale causerebbe in quasi l'intero pianeta (in tutti i continenti tranne l'Antartide) l'occorrenza, almeno occasionale, di condizioni tali da mettere a dura prova i limiti della sopravvivenza umana.

Il preoccupante campanello d'allarme proviene da un recente studio (pubblicato su "Science Advances") che, analizzando i crescenti pericoli di un caldo potenzialmente letale, evidenzia come queste "soglie" mortali si stiano avvicinando anche più rapidamente di quanto indicassero le ricerche precedenti.

Per calcolare il diffondersi di un simile rischio, un gruppo di ricercatori dell'Università di Oxford (autori dello studio), coordinati da Carter Powis, si sono concentrati sul limite superiore assoluto del corpo umano nel tollerare il calore. Tale soglia presuppone che una persona sana abbia già adottato tutte le misure possibili per adattarsi al calore, eccetto l'aria condizionata o il raffreddamento artificiale. In pratica, si assume il presupposto che il soggetto si sia già abituato a un clima caldo, che beva molta acqua, cerchi l'ombra, indossi un abbigliamento adeguato e faccia tutto il possibile per sopravvivere. Ebbene, Powis e colleghi hanno scoperto che, nonostante tutte queste precauzioni, sussiste comunque un limite di calore letale.

Più di dieci anni fa, in un precedente studio, due scienziati dell'Università del Nuovo Galles del Sud (Australia) avevano già evidenziato che questo limite si aggira intorno ai 35°C nella temperatura di bulbo umido (un indice che mira a determinare i valori

di temperatura e umidità dati i quali l'aria è così saturata di vapore acqueo da impedire l'evaporazione dell'acqua da un corpo bagnato). In parole povere, con un bulbo umido di 35°C (che presuppone un'umidità del 100%) il nostro corpo perde la capacità di abbassare la sua temperatura attraverso la sudorazione. Ma la stessa combinazione letale può essere raggiunta anche con temperature dell'aria più alte e livelli di umidità più bassi.

Dunque, poche ore in queste condizioni risulterebbero insuperabili anche per gli esseri umani più adattati. Il problema che Powis e colleghi hanno voluto sottolineare è che bisognerebbe adottare un parametro di previsione del futuro calore letale dovuto al continuo riscaldamento del pianeta facendo riferimento ad una soglia inferiore ai classici 35°C. Ciò nasce da uno sguardo più realistico sulle condizioni delle popolazioni. Molte persone, infatti, non sono ben preparate quando il caldo estremo colpisce. Tante di loro potrebbero non avere accesso all'ombra, all'acqua o a un abbigliamento adeguato e potrebbero non essere abituate ai climi caldi.

In queste situazioni, può rivelarsi mortale anche l'esposizione prolungata a temperature di bulbo umido inferiori. Ebbene, questa nuova ricerca ha cercato di individuare un limite inferiore per il calore letale, basandosi su studi scientifici della fisiologia umana. "La soglia che abbiamo esaminato in questo lavoro - ha dichiarato Powis - la considererei come il limite inferiore. Queste sono le condizioni che sarebbero letali se non si facesse tutto il possibile per rimanere al fresco. È quanto accadrebbe a una persona mediamente sana presa dalla strada ed esposta a questa temperatura". Ovviamente, il limite inferiore dipende anche dai diversi livelli di temperatura e umidità. Ad esempio, una combinazione di 35°C e 75% di umidità, in alcune circostanze, potrebbe rivelarsi letale dopo appena sei ore di esposizione; lo stesso vale per 40°C e 50% di umidità.

Ulteriore motivo di allarme è il fatto che Powis e colleghi, raccogliendo osservazioni registrate da migliaia di stazioni meteorologiche in tutto il

mondo a partire dagli anni '50, hanno verificato che, in alcune delle regioni più calde del mondo, il caldo letale si verifica già. Più in dettaglio, il team di ricerca ha rilevato che, dal 1970, più di 350 stazioni in tutto il mondo hanno registrato almeno un periodo di sei ore con temperature di bulbo umido potenzialmente letali, mentre circa l'8% di tutte le stazioni meteorologiche a livello globale sperimenta temperature letali una volta ogni dieci anni. Le aree più esposte al rischio sono il Golfo Persico, l'India settentrionale, parti dell'Indonesia e della Cina orientale, la costa settentrionale dell'Australia e regioni costiere dell'America centrale.

Ma basterebbe un piccolo ulteriore riscaldamento perché questi fenomeni estremi si diffondano anche in altri luoghi. Oggi il pianeta si è già riscaldato di oltre 1°C. Ebbene, sarebbe sufficiente l'incremento di un solo ulteriore grado perché in un quarto delle stazioni meteorologiche mondiali si possa verificare un episodio di caldo mortale almeno una volta per decennio. Inoltre, l'aumento del caldo letale non riguarderebbe soltanto le zone più calde del mondo, bensì anche le regioni più temperate. Powis e colleghi hanno scoperto che alcune parti dell'Europa (Italia inclusa), così come la costa orientale e le regioni del Midwest degli Stati Uniti, vedrebbero una rapida espansione del calore potenzialmente letale in un mondo a 2°C. "Il rischio - precisa Powis - è essenzialmente minimo fino a 1,5°C; ma poi, tra 1,5 e 2°C, improvvisamente troviamo rischio ovunque".

Vi sono poi aree geografiche non abitate a temperature estreme, dove sarà più difficile affrontare un improvviso e drastico aumento delle situazioni di calore potenzialmente letale, col rischio di morte di massa. "In questi luoghi - spiega Powis - la gente non ha l'aria condizionata e non ha una consapevolezza culturale del caldo estremo e dei suoi pericoli, perché il clima è tradizionalmente temperato". Dunque, è urgente che i decisori politici inizino a prepararsi da subito a fronteggiare un forte aumento dei futuri estremi di calore, senza attendere che i nuovi sforzi delle soglie letali li colgano di sorpresa.

MAURIZIO CALIPARI

Proposte di economia circolare, per la salvaguardia dell'ambiente

Un insegnamento antico, contro i troppi sprechi

Alcuni libri sono la prosecuzione di un insegnamento che viene da lontano. È il caso di questo recente "Sette vite come i gatti" (Città Nuova, 190 pagine, 16,90 euro) di **Letizia Palmisano**, giornalista impegnata da tempo nell'informazione riguardante la sostenibilità e il rispetto per l'ecosistema. Perché leggendolo si ha la sensazione che l'antico cammino di Benedetto e di Francesco, a distanza di sei secoli uno dall'altro, solo per rimanere in ambito cristiano, non abbia avuto unicamente un senso, un profondissimo senso, religioso. È come se quegli uomini che pur destinati ad una vita agiata scelsero le grotte del sublacense o i giacigli di foglie dell'Umbria avessero voluto anticipare profeticamente tempi difficili per il rapporto uomo-madre natura. E avessero voluto offrirci la possibilità di una nuova visione della vita, non legata unicamente al consumo e al godimento compulsivo. E non è un caso che "Laudato si", la lettera enciclica di un papa che ha scelto il nome del Poverello, prenda il titolo da uno dei versi dal "Cantico" di san Francesco, in cui si celebrano le nozze mistiche con la grande madre, con un creato che già allora veniva ignorato nella sua bellezza per lasciar posto alla ricerca del potere e della ricchezza smodata. Basterebbe leggere alcune pagine del libro di Palmisano per capire come le mutate condizioni



antropiche non abbiano intaccato minimamente il valore e l'attualità di quegli antichi moniti. Ad esempio quando si parla di eco-strumenti musicali costruiti con il riciclo, come la *Lampion Guitar* del musicista Fabio Cardullo, ricavata da un vecchio lampione stradale. E non a caso il sottotitolo ci parla di "Come ridare valore agli oggetti. Storie di economia circolare", vale a dire iniziare a pensare agli oggetti non più come fonte di un consumo a volte brevissimo, ma di condivisione e comunione con l'altro. E non solo oggetti, ma costruzioni abitative che possono essere riusate o rimontate per diverse utilità. Palmisano continua una strada certa-

mente già percorsa da altri, ma qui sembra di respirare una leggera aria di speranza, che invita a guardare alle cose che ci circondano non come ad uno spettacolo di corruzione e fine, ma come uno scorrere circolare, in cui il tempo di ogni cosa è inserito in una continuazione che è insieme utilità e ritorno all'armonia perduta. Ed è fonte di profonda riflessione leggere di come si può fare per permettere ai libri letti di non finire dimenticati in una condizione di proprietà senza senso, ma di essere messi in comune con altri, passare di mano, e di occhi e spirito, attraverso altri di cui spesso non sappiamo nulla. Come accade alla stessa autrice quando legge in libri, un tempo di altre persone, parole di padri e madri che si complimentano con i figli per i risultati nello studio. "Ogni volta che sfoglio quei volumi, riservo loro un sacro rispetto" scrive Palmisano facendoci toccare con mano - e sentire profondamente - come l'auspicata seconda, terza possibilità offerta agli oggetti per evitare che siano gettati aumentando in modo esponenziale l'inquinamento del pianeta non sia solo una fredda e seccante operazione di riciclo, ma la possibilità di ritornare all'empatia, alla non paura dell'altro, alla condivisione e all'abbandono dell'acquisto spesso senza alcuna utilità. E nessun senso.

MARCO TESTI

ITALIA-SVIZZERA. Tensione in Ticino in vista delle elezioni

Crescono i numeri alla frontiera

Che l'Italia sia per molti migranti una terra di transito non è certamente un fatto nuovo. Non stupisce, dunque, come di fronte ad un aumento degli sbarchi anche la pressione lungo la frontiera nord sia destinata ad aumentare. A dirlo sono i numeri di Ventimiglia dove si registrano circa duecento passaggi al giorno (a fronte dei cento registrati ad agosto), ma anche i flussi lungo la direttrice Como-Chiasso.

A confermarlo sono i dati diffusi dalle autorità svizzere: «Gli ingressi irregolari in tutta la Svizzera sono stati 5763 nel mese di agosto mentre erano stati 3721 nel precedente mese di luglio», si legge nel rapporto diffuso il 24 settembre scorso dalla Segreteria di Stato per la Migrazione (SEM). Numeri, comunque in linea, con quelli dell'agosto 2022. A crescere sono soprattutto i passaggi in Ticino: secondo i dati ufficiali di Berna, gli attraversamenti irregolari della frontiera sono praticamente raddoppiati nel mese di agosto (2873 tentativi di passaggio) rispetto a luglio (1486). Per quanto riguarda la nazionalità «i migranti entrati in modo irregolare in Svizzera nel mese di agosto sono stati principalmente di nazionalità afgana», segno di come la Svizzera e, in particolare, la direttrice di Como siano ancora oggi uno snodo chiave per quanti arrivano in Italia dalla Rotta balcanica e vogliono raggiungere il nord Europa. Per fare un paragone con i mesi più caldi del 2016 - anno della cosiddetta "emergenza migranti" alla stazione S. Giovanni - il



dato complessivo degli "ingressi irregolari" in Svizzera nel mese di agosto era di 7.412 tentativi di cui 1.911 nei valichi ticinesi.

LA SITUAZIONE A COMO

L'intensificarsi dei tentativi di passaggio alla frontiera, diversamente da quanto accaduto in tempi passati, non sembra però avere delle ricadute dirette sulla città. Sia gli operatori che gestiscono la mensa di solidarietà di Casa Na-

zareth, a Como, che i referenti di Porta Aperta, servizio della Caritas diocesana dedicato ai senza dimora, non hanno evidenziato negli ultimi mesi particolari picchi negli accessi. I numeri rimangono elevati - gli utenti della mensa, ad esempio, sono più o meno costanti tra i 90 e 100 ospiti sia a mezzogiorno che alla sera - ma non c'è stata una crescita corrispondente a quella dei passaggi al confine. La motivazione? Gli operatori non si sbilanciano ma sembrano farsi strada due ipotesi: la prima è quella di un maggior ricorso ai "passatori" in automobile che renderebbe superflua una sosta a Como. La seconda ipotesi potrebbe, invece, essere quella di prediligere la tratta Milano-Lugano bypassando la nostra città (dove, comunque, i controlli alla stazione restano elevati) e prediligendo come base di partenza il capoluogo lombardo a cui fare ritorno in caso di insuccesso. Discorso ben diverso è, invece, quello relativo ai minori stranieri non accompagnati, la cui mancata accoglienza rappresenta una vera e propria emergenza come riportato sul numero 34 (pag. 14) del Settimanale. In questo senso sarebbe in dirittura di arrivo l'apertura di un hub di accoglienza in città. Per quanto riguarda Como resta difficile anche il tema dell'accoglienza di quanti arrivano a Como dopo essere sbarcati in Italia ed entrano nel sistema di accoglienza governativo. Di fronte alla carenza di posti sul territorio la Prefettura avrebbe concordato con la Provincia di Como la possibilità di destinare all'accoglienza - fino all'arrivo dell'inverno - la

palazzina di via Borgovico che, da alcuni anni, ospita il dormitorio dell' "emergenza freddo".

TENSIONE IN TICINO

Varcando il confine con il Canton Ticino il tema dei richiedenti asilo, complici le imminenti elezioni federali del 22 ottobre prossimo, riempie il dibattito politico locale. Nei giorni scorsi l'Ufficio federale della dogana e della sicurezza dei confini (UDSC) ha annunciato il trasferimento di personale supplementare dalla Svizzera tedesca al confine meridionale. La dogana sud riceverà un sostegno "moderato", aveva detto un portavoce a Keystone-ATS, senza precisare il numero degli agenti aggiuntivi. Una decisione che fa seguito alle preoccupazioni espresse in più occasioni da esponenti politici Ticinesi. E il tema, in Ticino come in Italia, appare sempre più divisivo. L'ex sindaco di Chiasso, **Moreno Colombo**, liberale radicale, ha lanciato una raccolta firme (arrivata ad oltre 1500 firmatari) in cui chiede alle Autorità federali di ridurre il numero di richiedenti asilo accolto in Ticino (attualmente sono circa 600). Dall'altra parte ci sono le iniziative promosse dal movimento 'Mendrisiotto regione aperta' che è sceso in piazza a inizio settembre per chiedere che le politiche migratorie non siano affrontate solo con un approccio securitario.

Le autorità hanno risposto per bocca della consigliera federale **Elisabeth Baume-Schneider**. «Siamo lontani da una situazione catastrofica», ha dichiarato nel corso di un'intervista, in cui ha detto di comprendere la preoccupazione dei residenti di Chiasso. Solo il 3% dei migranti identificati al confine meridionale chiede asilo in Svizzera, ha sottolineato. La maggior parte di loro «vuole solo attraversare il Paese».

MICHELE LUPI

LAMPEDUSA

Il 3 ottobre 2013 morirono 368 migranti al largo dell'isola

Dieci anni fa la strage. Da allora nulla è cambiato

Il 3 ottobre di dieci anni fa 368 migranti persero la vita al largo di Lampedusa. Erano le 03.15 di notte quando, a poche miglia dalla costa dell'Isola dei Conigli, un'imbarcazione con 500 persone a bordo prese fuoco e si capovolse, inabissandosi con bambini, donne, uomini, mettendo la parola fine alla traversata nel Mediterraneo e alla loro speranza di una vita migliore.

IL PAPA SULL'ISOLA

Pochi mesi prima del naufragio, l'8 luglio, c'era stato il primo viaggio di Papa Francesco fuori dai confini del Vaticano a Lampedusa. Accompagnato in barca dai pescatori, lanciò in mare una corona di fiori in ricordo di quanti persero la vita nelle traversate e incontrò un gruppo di migranti sul Molo Favalaro, lì dove l'approdo sulla terraferma segna la salvezza. "Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte": con queste parole riprese dai titoli dei giornali, il Santo Padre scelse di aprire l'omelia della Santa Messa al Campo Sportivo 'Arenà', davanti a diecimila persone, celebrata su un palco realizzato anche con i relitti dei barconi naufragati. "Ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza - disse il Papa - ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore". "In questo mondo della globalizzazione - aggiunse Francesco - siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!".

L'ECO DELLA TRAGEDIA

"Il 3 ottobre 2013 è stata la prima volta in cui non si è potuto fare finta di niente. Le prime pagine a lutto del 4 ottobre 2013



si spingevano a volte a parlare di vergogna, a indicare responsabili, a lamentare inerzie. Corriere della Sera: «Strage di migranti, l'Italia è in lutto»; Repubblica: «La strage della vergogna»; Il Giornale: «Trecento morti di buonismo»; L'Osservatore romano: «Una vergogna che non deve ripetersi»; Il Fatto quotidiano: «Mare di morti ma nessuno fa niente». Titoli sbilenchi, ciascuno a suo modo, sintomi delle proprie convinzioni politiche rispetto alle politiche migratorie», scrive **Lorenzo Bagnoli** direttore di IrpiMedia testata di giornalismo investigativo che in questi dieci anni si è a lungo occupata di quella tragedia e delle sue conseguenze. "Durante i dieci anni trascorsi - aggiunge - abbiamo assistito

a grandi manovre, prima italiane poi europee, che ogni esecutivo ha messo in piedi con l'idea, in fondo, di risolvere il problema attraverso la collaborazione con Paesi di transito e provenienza. Ma cosa si è inteso per «problema», la morte o la partenza dei migranti?

La domanda divide il mondo in due macro categorie: quella di chi considera davvero che migrare è un diritto (sancto dall'art.13, par. 2 della Dichiarazione universale dei diritti umani: «Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese») e quella di chi considera la migrazione un fenomeno contrastabile, nel migliore dei casi fornendo migliori opportunità «a casa loro», nel peggiore alzando un muro (spesso le due cose vanno insieme). Politicamente, c'è stato un consenso pressoché unanime alla scelta di questa seconda strada, perché la migrazione intesa come fenomeno che si può fermare

costruisce alleanze, programmi, consensi, illusioni in mala e forse buona fede".

In fondo, conclude Bagnoli, "si torna sempre sulle stesse scelte, già da prima di Lampedusa. È dal 2006 che i Paesi dell'Unione europea intavolano trattative con Paesi di transito e di partenza dei migranti. Prima l'iniziativa diplomatica era tenuta in sottofondo, dopo il naufragio di Lampedusa la collaborazione con il Nord Africa è un'iniziativa di dominio pubblico. Oggi come allora si ripropongono sempre gli stessi nemici: gli scafisti, gli altri governi europei, le ong".

Ad oggi i risultati non si sono visti. Le migrazioni - come era facile prevedere - non si sono fermate e tante, troppe, morti non sono state evitate: da quella tragedia, dal 2014 a oggi, si contano oltre 31.000 persone morte nel Mediterraneo con la speranza di raggiungere l'Europa.

M.L.

In mostra a Milano "La memoria degli oggetti"

È stata inaugurata lo scorso 26 settembre alle 18 a Milano, presso il Memoriale della Shoah, la mostra "La memoria degli oggetti. Lampedusa, 3 ottobre 2013. Dieci anni dopo", nata da un'idea di Valerio Cataldi, giornalista Rai che da anni si occupa di immigrazione, e di Giulia Tornari, Presidente di Zona. Presentata negli spazi del Memoriale della Shoah, luogo simbolo della memoria, la mostra, che sarà aperta fino al 31 ottobre, comprende gli oggetti e le foto appartenuti ai migranti e il lavoro fotografico inedito di Karim El Maktafi che li ha documentati attraverso degli still-life, ma ha anche immortalato il mare e i paesaggi di Lampedusa, luogo simbolo di approdo ma anche di tragedia e naufragio, e realizzato i ritratti di alcuni dei soccorritori. Arricchiscono l'esposizione gli audio dei primi che prestarono soccorso, il video del barcone inabissato e i servizi televisivi di Valerio Cataldi, il giornalista Rai che a dicembre 2013 rivelò al TG2 il trattamento disumano riservato agli ospiti del centro di prima accoglienza dell'isola teatro della strage, che poi venne chiuso. L'accesso alla mostra è incluso nel biglietto d'ingresso al Memoriale: 10 euro intero, 5 euro studenti e over 65, gratuito per portatori di handicap e giornalisti, 22 euro biglietto cumulativo famiglia. Il Memoriale è aperto dal lunedì alla domenica dalle 10.00 alle 16.00 (chiuso il venerdì). Apertura straordinaria ultimo venerdì del mese con ingresso gratuito dalle 10.00 alle 18.00.

UCRAINA. I volontari comaschi di "Frontiere di pace" continuano la loro presenza nel Paese in guerra. Il racconto del viaggio a Izyum e nei villaggi distrutti del Donbass

La speranza oltre la guerra

All'alba dello scorso 6 ottobre dalla parrocchia di Maccio di Villa Guardia è partita la 22ª esima missione umanitaria di **Frontiere di Pace**. Tre "driver", così sono soliti definirsi i volontari-autisti, **Franco Cappelletti, Antonello Fumagalli e Emanuele Savarino**, accompagneranno con il furgone carico di cibo, un bilico partito pochi giorni fa da Montano Lucino, con 40 letti di ospedale e migliaia di kg di cibo. Destinazione la città di Kherson e il monastero greco cattolico di San Volodymyr il Grande. Si tratta dell'ultima missione del gruppo a favore della popolazione civile ucraina che vive nelle zone del conflitto. Viaggi organizzati in collaborazione con la Chiesa greco cattolica locale, tramite padre Ihor Boyko, rettore del seminario di Leopoli. Una precedente missione, nel mese di agosto, si era spinta fino al Donbass in villaggi mai raggiunti dai volontari comaschi. Punto di arrivo la città di Izyum, città occupata dai russi e successivamente liberata, dove sono state rinvenute alcune fosse comuni. «Per la prima volta - ci racconta **Giambattista Mosa**, coordinatore di Frontiere di Pace - abbiamo scelto di spingersi fin dentro il Donbass in zone più vicine al fronte. Una scelta non dettata dall'incoscienza o dalla smania di eroismo, ma dalla necessità di raggiungere villaggi isolati che difficilmente avremmo potuto raggiungere tenendo, come nelle precedenti missioni, la città di Kharkiv come base operativa». L'obiettivo in fondo è sempre quello del primo viaggio realizzato un anno fa: portare non solo aiuti, ma vicinanza umana alle popolazioni colpite. «Vogliamo creare legami, dire agli ucraini che non sono soli», ripetono. I nove volontari comaschi, otto uomini e una donna, hanno vissuto per alcuni



giorni sotto terra in un locale, senza acqua né luce, che, durante i giorni di occupazione, era servito come rifugio alla popolazione locale. La scelta di Izyum non è casuale: in città i volontari hanno, infatti, scelto di sostenere tre progetti finanziati grazie alle donazioni raccolte dal gruppo e ad un contributo della Caritas diocesana di Como. Il primo progetto, realizzato in collaborazione con il Clauun Pimpa (al secondo Marco Rodari), è la ristrutturazione della biblioteca della città per il cui il gruppo ha contribuito con duemila euro; il secondo, dal valore di 10 mila euro, aiuterà il parroco greco-cattolico, padre Pietro Maika, ha rendere agibili i locali di una piccola cappella - l'unica presente in zona - aperta al piano terra di un grande palazzo. Il terzo progetto è, invece, a favore dell'ospedale locale, colpito da un missione nei mesi scorsi, dove è stato donato un macchinario per il reparto di oculistica (valore 8 mila euro). «Sembra strano dirlo in un paese ancora in guerra, ma rispetto al viaggio dell'agosto 2022 - ci racconta **Nicola Gini** - abbiamo visto molti segnali di rinascita non solo a Kharkiv, ma anche nella stessa Izyum. Abbiamo toccato con mano la voglia di vivere e sperare delle persone: penso alla cura con cui vengono ripristinate le fioriere, alla riapertura di negozi, bar, ristoranti e al ritorno di tante persone nelle città non appena la situazione sembra tornare, per quanto possa esserelo in questo contesto, tranquillo. Questo è particolarmente a Kharkiv e in parte anche nella stessa Izyum. La prospettiva diventa invece diversa man mano che ci si spinge all'interno del Donbass: qui i combattimenti continuano e la guerra si mostra in tutta la sua brutalità».

MICHELE LUPPI

LA TESTIMONIANZA Il coordinatore di "Frontiere di pace" ci racconta un frammento del loro viaggio

Una scuola e un pallone

S tamattina ho accompagnato mia figlia, il primo giorno di scuola, la supero davanti ai bambini seduti ha detto: "Che bello vedervi tutti qui, questa casa acquista il suo senso con tutti voi, vuota non ha senso". Se una scuola senza bambini non ha senso, che senso ha una scuola distrutta come quella che abbiamo visitato a Virnopyl o in altre città in Donbass con Frontiere di Pace? Qui, una bella scuola piena di alunni, là, una scuola bombardata, la palestra distrutta, munizioni sparse sul pavimento, il tabellone del canestro sfiorato dai proiettili, le finestre inesistenti, pavimenti e soffitti sfondati, banchi e sedie rovesciati. Accanirsi contro una scuola, è come voler cancellare il futuro; mai più insegnanti ed alunni, mai più la trasmissione dei valori, la cura dei più giovani, il villaggio che si prende cura delle famiglie. Hanno voluto cancellare il cuore, stroncarlo; mai più vita e futuro di giovani e bambini, mai più scuola, mai più alunni ed insegnanti, mai più cura reciproca di una comunità, mai più il futuro coltivato. Solo anziani per il "futuro". Scuola distrutta, comunità umiliata, scuola utilizzata dai soldati come base e forse centro di altre nefandezze, scuola violentata ed abbandonata. Dentro questa scuola abbiamo camminato. Nicola trova un pallone, in palestra. Io guardo. Per me un pallone rotola, per lui che ne è appassionato, dopo anni di calcio, è una ispirazione, rimbalza sul pavimento,

nel locale vuoto rimbomba, forse sposta i bossoli dei proiettili, infine, canestro con i piedi. Non potrei mai riuscirci. Quindi guardo. All'inizio non capisco. Mi chino e osservo i bossoli dei proiettili e i proiettili a terra inesplosi. Guardo fuori dal buco del muro, i volontari di Frontiere di Pace che distribuiscono sacchetti di cibo alle poche donne del villaggio. Guardo attorno, solo erbe alte e dure davanti ai cancelli, nessuna cura fuori dalla scuola, razzi inesplosi conficcati nel suolo, rottami bruciacati. Le mine, nascoste tra le erbe alte e dure, bloccano il villaggio, congelato nello stato in cui fu abbandonato dagli occupanti. Magia nera che rende tutto immobile. Io guardo e osservo, Nicola fa risuonare la palestra dei suoi palleggi. Una volta doveva essere un suono usuale tra i ragazzi vocianti, ora appare lugubre. Nessuno pensa più alla scuola. Solo una professoressa ci accompagna dentro e ci mostra con nostalgia anni di passione per la cura degli alunni, nascosti tra i ruderi, tra i quaderni bruciati, i banchi rovesciati. Ricordi, solo ricordi. Il pallone risuona e rimbalza, rimbalza, e fa canestro. Frontiere di Pace "pratica" questo. Prende il pallone e lo "prova" in una palestra distrutta; prende dei sacchetti

di cibo e li porta in un villaggio abitato da pochi anziani, bloccato nel tempo dalle mine, che impediscono ogni pensiero sul futuro. Frontiere di Pace ci prova. Sperimenta un incontro con una comunità e la sua gente, prova un palleggio dentro una scuola abbandonata; forse arriverà un bambino, forse due, sentiranno un pallone rimbalzare e allora tutto potrebbe cambiare. Se si "pensa" a quella realtà, il calcio al pallone non lo si darà mai, se la si prova a "praticare" allora quel calcio potrebbe cambiare tutto in modo inaspettato. Da una parte la rappresentazione mentale della realtà, l'idea che ce ne facciamo, convenzionale, forse interessata o ingenua, che un po' ci blocca, ci fa diventare distaccati e "oggettivi", forse indifferenti e "prudenti"; dall'altra parte, l'abitare e praticare le situazioni, sperimentare e farsi trascinare dalle emozioni e sensazioni, fare esperienze, agendo dentro la realtà creativamente, aspettandosi novità, soggettivamente con il corpo che trasmette emozioni, sentimenti, sensazioni, insieme ai compagni ed amici, sul furgone, dentro una cantina, sperimentando convivialità tra noi e con gli amici ucraini. Vita vissuta contro vita pensata e rappresentata. Come parlare dell'amore



ed essere innamorati o guardare una mappa di un percorso a tavolino ponderando i pro e i contro e praticare un trekking zaino in spalla. Calciare un pallone e farlo roteare in una scuola distrutta ed abbandonata può non avere apparentemente senso; ma se ci proviamo qualcosa potrebbe cambiare, non sappiamo cosa, ma qualcuno potrebbe essere attratto dal rumore, raccogliere la palla e iniziare un gioco nuovo. Bisogna "provare", sperimentando ciò che può accadere. Vita vissuta nelle relazioni e raccontata prima della vita pensata nelle "regole e procedure", spiegata.

GIAMBATTISTA MOSA

LIBIA

ONU, il rapporto "shock" sul business dei migranti

L'inferno libico messo nero su bianco ancora una volta insieme alla ricostruzione del "sistema" di denaro che si muoverebbe dietro tutto questo. A descriverlo è il Panel of experts dell'Onu a cui il Palazzo di Vetro e la Corte penale internazionale hanno chiesto di far luce sulle trame libiche. A renderlo pubblico è ancora una volta il collega **Nello Scavo** con un articolo apparso lo scorso fine settimana sul quotidiano "Avvenire". "In 289 pagine - scrive Scavo - viene fotografato il sistema di colui che, in diverse sentenze in Italia è indicato come "il peggiore dei carcerieri". Aiutato dai due cugini continua a gestire una vasta rete di traffico e contrabbando. Il circuito chiuso che coinvolge trafficanti e guardia costiera libica nella cattura dei migranti, a terra e in mare, è molto di più che una spirale di abusi. Ci sono le prigioni segrete. C'è il controllo sul transito e il contrabbando di petrolio. E un tesoro da nascondere all'estero, aggirando le sanzioni grazie alla copertura del governo e della magistratura libica".

La Corte penale dell'Aja ha già firmato sei mandati di cattura per crimini di guerra e crimini contro i diritti umani. I nomi sono ancora riservati, ma la lettura di questo documento, ottenuto da Avvenire, fornisce parecchie indicazioni. "Il protagonista principale - continua il giornalista (autore dell'inchiesta "Libyagate") è sempre lui: il comandante Bija. L'ascesa è avvenuta dopo la visita segreta in Italia nel maggio 2017, nonostante fosse stato indicato da documenti Onu e da un dossier del Centro Alti Studi del Ministero della Di-

fesa, come uno degli ufficiali della cosiddetta guardia costiera libica maggiormente coinvolto in affari illeciti e violazioni dei diritti umani. Una carriera inarrestabile, all'interno delle forze armate e ai vertici della potente mafia dell'ovest. Se pochi anni fa era l'astro nascente del "Libyagate", ora ne è il perno. Un sistema che si regge sul ruolo dei cugini di Bija, i Kashlaf e Osama Al-Kuni, che in diverse sentenze in Italia contro torturatori in Libia, è indicato come "il peggiore dei carcerieri". Ognuno di loro è indicato con un codice, al quale corrispondono le sanzioni internazionali, a cui erano già sottoposti ma per i quali si chiede un inasprimento.

"Nonostante Bija e compagni già dal 2018 siano stati inseriti nell'elenco delle sanzioni da Onu, Unione Europea, Usa e Regno Unito, e su di loro sia sempre attivo un alert dell'Interpol - continua Scavo - hanno ulteriormente ampliato la rete includendo entità armate che operano nelle aree di Warshafanah, Sabrahah e Zuwarah. Un'alleanza per un solo scopo: «Ottenere ingenti risorse finanziarie e di altro tipo dal traffico di esseri umani e dalle attività di contrabbando». Tutto secondo gli esperti del panel ruoterebbe intorno alle prigioni per i profughi. «La rete di Zawiyah - scrivono - continua a essere centralizzata nella struttura di detenzione per migranti di Al-Nasr a Zawiyah, gestita da Osama Al-Kuni Ibrahim», il cugino di Bija identificato grazie ad alcune immagini pubblicate da Avvenire nel settembre del 2019. Il suo nome ricorre in quello di diverse indagini in Italia per traffico



LA DENUNCIA ANCORA UNA VOLTA DEL GIORNALISTA DI AVVENIRE NELLO SCAVO

di esseri umani e torture. Una filiera chiusa che, dopo l'intercettazione in mare, prevede il trasferimento nei campi di prigionia, dove i migranti dovranno pagare per uscire, e spesso venire di nuovo intercettati in mare per rientrare nel medesimo ingranaggio da cui avevano tentato di scappare. Un sistema che permette di massimizzare i profitti ottenendo fondi ed equipaggiamento da Paesi come l'Italia e poi altro denaro dai prigionieri per venire liberati.

Notizie flash

Libia Unicef lancia l'allarme per i bimbi sfollati

Secondo l'Unicef più di 16.000 bambini sono sfollati nella Libia orientale in seguito alla tempesta più letale registrata in Africa della storia. Il loro benessere psicosociale è a rischio. Molti altri bambini sono colpiti dalla mancanza di servizi essenziali, come la sanità, la scuola e l'approvvigionamento di acqua potabile. La tempesta Daniel ha colpito la Libia orientale il 10 settembre e ha lasciato dietro di sé inondazioni diffuse e distruzione a Derna, Albayda, Soussa, Al-Marj, Shahat, Taknis, Battah, Tolmeita, Bersit, Tokra e Al-Abyar. Alcune delle famiglie sfollate sono ospitate nelle scuole. L'Unicef ha collaborato con le autorità e i partner fin dall'inizio della tragedia per rispondere ai bisogni urgenti dei bambini e delle famiglie nelle aree colpite. Sebbene il numero di bambini tra le vittime non sia ancora stato confermato, l'Unicef teme che centinaia di bambini siano morti nel disastro, dato che i bambini rappresentano circa il 40% della popolazione. I danni significativi alle infrastrutture sanitarie e scolastiche comportano che i bambini rischiano ancora una volta di subire ulteriori interruzioni dell'apprendimento e l'insorgere di malattie letali.

Il canale di Panama "a secco" frena il commercio

A causa della siccità prolungata l'autorità ha dovuto ridurre il flusso di navi con ripercussioni sul commercio internazionale



Dal canale lungo 80 km transita il 3% delle merci commercializzate a livello globale (l'8% dei cereali)

Un periodo prolungato con precipitazioni scarse o assenti non è fenomeno usuale alle latitudini di Panama, quinto Paese al mondo per piovosità nella classifica di Banca Mondiale, seguito dal vicino Costa Rica e preceduto dalla ex madrepatria Colombia, che svetta in cima alla classifica con oltre 3mila millimetri di pioggia ogni anno, pari a circa quattro volte la piovosità italiana. C'entra il cambiamento climatico o sono all'opera fattori contingenti? Certamente gioca un ruolo importante il ritorno in grande stile dopo sette anni di *El Niño* che, portando temperature più elevate, aumenta la velocità di evaporazione dell'acqua. Rispetto però alle ultime ondate (2014-16 e, ancor prima, 2009-10), il fenomeno si sta dimostrando molto più acuto e pervasivo, mettendo a rischio il funzionamento di uno snodo cruciale per il commercio mondiale: dal Canale di Panama passa, infatti, il 3% degli scambi di merci a livello globale, percentuale che però aumenta all'8% per il commercio di cereali e al 5% per i prodotti chimici e i derivati dal petrolio.

La storia del Canale di Panama ha quasi 120 anni: era il 1904 quando iniziò la costruzione in una fascia di territorio concessa dalla Repubblica di Panama agli Stati Uniti, che si concluse nel 1914. L'infrastruttura tornò solo nel 2000 alla piena sovranità panamense. Lungo oltre 80 km e largo tra 90 e 350 m, il Canale è stato oggetto di grandi lavori di espansione tra il 2007 e il 2016 che ne hanno raddoppiato la capacità a fronte di una spesa da oltre 5 miliardi di dollari. Per viaggiare dall'Atlantico al Pacifico, le navi devono superare un dislivello di 26 metri. La particolarità del Canale sta nell'essere alimentato da acqua dolce, allo scopo di tenere lontano l'acqua salata e non permettere che la flora e la fauna dei due oceani si incontrino visto che le acque del Pacifico si trovano a un livello più elevato di quelle dell'Atlantico. In particolare, il lago artificiale Gatún, creato nel 1913 attraverso lo sbarramento del fiume Chagres, è il principale fornitore d'acqua al Canale garantendo l'acqua necessaria al complesso sistema di chiuse che regola il trasporto marittimo. L'ampliamento del Canale ha permesso il passaggio di navi



di tonnellaggio ben più elevato. Le nuove chiuse, costruite su misura per far passare navi più grandi, hanno inoltre delle vasche laterali che a ogni passaggio trattengono il 60% dell'acqua. Grazie ai lavori di ampliamento è aumentato il traffico nel Canale, non tanto per numero di navi quanto per tonnellaggio, cresciuto in media tra il 30% e il 40% rispetto agli anni precedenti al 2016. Nel 2022 il Canale è stato attraversato da più di 14mila navi, principalmente container. Non è un caso che il 40% dei beni di consumo scambiati tra la East Coast americana e l'Asia nord-orientale passi per il Canale di Panama e quindi una riduzione dei transiti possa mettere sotto pressione le catene del valore, quantomeno regionali.

A causa della siccità, dal 24 maggio scorso l'Autorità del Canal de Panamá (ACP), l'agenzia del governo incaricata della gestione del Canale, ha ridotto il pescaggio (la misura della parte di imbarcazione che rimane sommersa durante la navigazione) da 15,24 metri delle condizioni di normalità a 13,56 metri, per poi ridurlo ulteriormente a 13,41 metri il 30 maggio. Ciò è dovuto a una riduzione del livello delle acque del lago Gatún a livelli critici, al di sotto di 24 metri. Di conseguenza, il numero di navi

ammesse al passaggio al giorno è stato ridotto da 40 a massimo 32. Le code in attesa per il transito, che dura dalle 8 alle 10 ore, sono aumentate notevolmente, passando dalle 90 navi in tempi normali fino a un massimo di oltre 160 all'inizio del mese di agosto, dilatando il tempo massimo di attesa da 14 giorni a 21 e determinando anche inediti fenomeni di pagamenti di sovrapprezzi, anche salati, per saltare la coda. Il 10 agosto l'ACP ha esteso a tutta la parte rimanente del 2023 e a tutto il 2024 le restrizioni in essere a meno di cambiamenti netti nella situazione nei prossimi mesi, che però corrispondono in buona parte dalla stagione secca (da dicembre ad aprile). Per lo Stato panamense la perdita per mancati introiti è stimabile in circa 200 milioni di dollari, un decimo delle entrate complessive dal Canale, pari ogni anno al 3,5% del Pil. Non si tratta di un ammanco drammatico ma non è irrilevante per un'economia che ha rappresentato una storia di successo per crescita economica negli ultimi decenni a livello mondiale e che ha bisogno di notevoli investimenti per proseguire il proprio sviluppo.

DAVIDE SERRAINO
www.ispionline.it

Ottobre Missionario. Nel 2022 siamo stati secondi in Lombardia per donazioni pro capite POM, la Diocesi di Como tra le più generose



È ormai arrivato ai direttori di tutti i Centri missionari diocesani l'opuscolo "Il contributo delle diocesi italiane per l'anno 2022" che pubblica resoconti e graduatorie in ordine alla cifra versata da ciascuna diocesi al Fondo Universale di Solidarietà (FUS) delle Pontificie Opere Missionarie. Le offerte raccolte nel 2022 dalle singole diocesi sono state inserite in un resoconto che descrive le somme versate sia per le singole Opere (Propagazione della Fede, San Pietro Apostolo, Infanzia Missionaria), sia per la Giornata Missionaria. Sfogliando l'opuscolo è possibile leggere due graduatorie per ogni regione ecclesiastica: la prima è per cifra assoluta versata, mentre la seconda è "pro capite", cioè tiene conto del numero degli abitanti della diocesi. Così, per esempio, si scopre che la regione ecclesiastica che ha contribuito con la cifra assoluta più alta è il Triveneto, con oltre 1,2 milioni di euro offerti, mentre la regione più popolosa (la Lombardia) è subito sotto, con

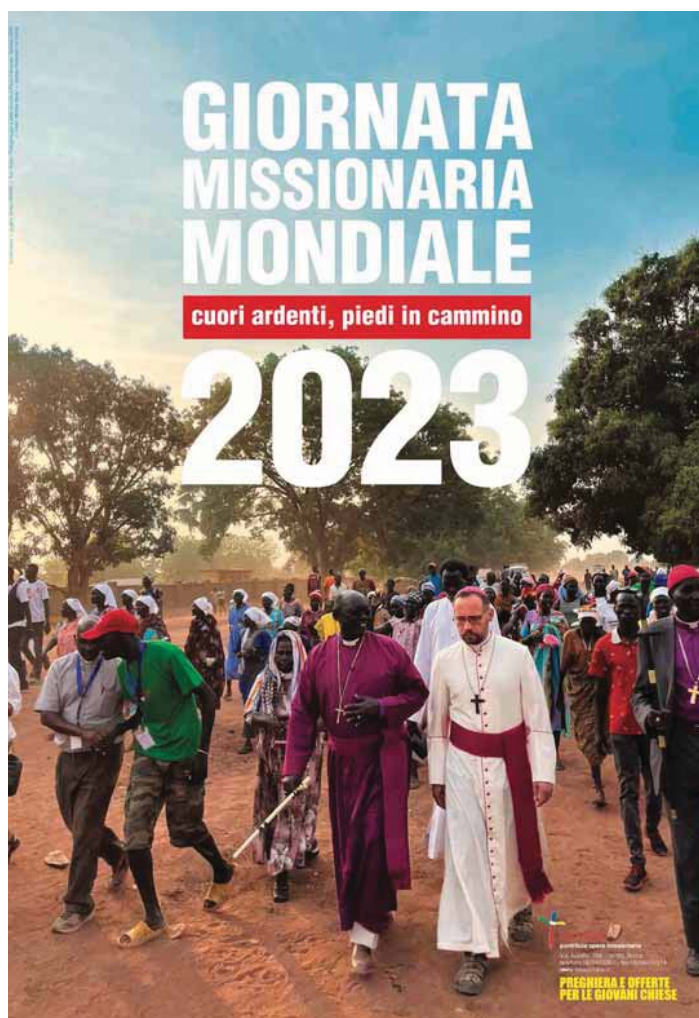
oltre un milione di euro versati al FUS. Un'altra curiosità: la diocesi in testa alla graduatoria per cifra assoluta versata è quella di Milano, seguita da Roma; ma se si tiene conto del dato pro capite, la più generosa è la diocesi di Ozieri in Sardegna, che precede la diocesi di Ischia.

E LA DIOCESI DI COMO?

Per quanto riguarda le offerte inviate alle POM con 133.395 euro siamo al 4° posto tra le diocesi lombarde. Prima di noi Milano (413.282), Brescia (181.582), Bergamo (181.172) e a seguire Lodi (50.417 euro). Se guardiamo però al dato pro-capite la Diocesi di Como è la seconda "più generosa" di Lombardia con 0,24 euro donati per ogni abitante, seconda solo a Crema (0,28 euro) e prima di Bergamo (0,18), Lodi (0,17). In questa "classifica" Milano è penultima tra le diocesi lombarde con 0,07 euro. Ovviamente non è tanto importante chi versa di più, quanto piuttosto la cifra totale raccolta

che è destinata dalle Pontificie Opere Missionarie alle Chiese di nuova o recente costituzione, prive di una piena autonomia finanziaria o che versano in situazioni di emergenza a causa di guerre, carestie o calamità naturali. Per l'anno 2022 la somma delle offerte pervenute da tutte le diocesi italiane è di 6.155.313,38 euro, cifra confluita nel FUS che - grazie ai contributi arrivati da tutte le direzioni nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, tra cui l'Italia - ha raggiunto un totale di 98.354.896 euro. Questa cifra rappresenta gli aiuti distribuiti alle Chiese di missione nel 2022, suddivisi nei cinque continenti. È bello pensare che anche quei 38 centesimi, che il singolo fedele ha versato nel suo anonimato nella diocesi più nascosta d'Italia, possano essere usati per contribuire al sostegno di una missione nel mondo.

CHIARA PELLICCI
MICHELE LUPPI



Materiali per l'animazione Anche quest'anno il Centro missionario diocesano ha messo a disposizione delle parrocchie i materiali per l'animazione dell'Ottobre missionario (per info centromissionario.diocesidicomo.it). Vi segnaliamo, inoltre, che sul sito della Fondazione Missio (www.missioitalia.it) sono presenti testi di approfondimento, riflessioni, testimonianze, tracce di preghiera per accompagnare questo mese speciale. **Sui prossimi numeri del Settimanale pubblicheremo inoltre lo schema con le veglie in programma nei vicariati della Diocesi di Coom.**

«Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno - scrive Papa Francesco nel messaggio per la Giornata - ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscerlo e, come culmine, piedi in cammino. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno.»

FIDEI DONUM

Entrata in vigore la nuova Convenzione per giovani in missione

Dal primo ottobre, i giovani di età compresa tra 18 e 35 anni che vorranno dedicare alcuni mesi della loro vita ad un'esperienza di missione e formazione in una Chiesa sorella del Sud del mondo possono usufruire della nuova "Convenzione giovani".

Con l'inizio del mese di ottobre, infatti, è entrata in vigore la nuova Convenzione approvata nel corso dei lavori della 77esima Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, il 24 maggio scorso. In vigore per un triennio ad experimentum, si aggiunge alle altre già esistenti dedicate a sacerdoti fidei donum, laici, preti stranieri nel nostro Paese, ecc. Può avere la durata di 12 mesi (non prorogabile) e può essere attivata per un massimo di 70 giovani all'anno. Rispetto alla già esistente "Convenzione laici", attiva sin dal 2003, che prevede una durata di tre anni e si tratta di un'esperienza che - di fatto - si rivolge a giovani-adulti che già hanno raggiunto una maturità personale e di servizio, questa nuova Convenzione risponde alle esigenze dell'attuale momento storico nel quale i giovani hanno l'opportunità di impegnare un periodo di tempo più breve in esperienze di servizio. La nuova Convenzione ha un valore aggiunto per il giovane: tiene conto, infatti, anche del desiderio e della necessità di vivere un'esperienza che aiuti a maturare sé stessi, nel confronto con persone, luoghi, situazioni e contesti inediti per un giovane. Ecco perché, oltre all'esperienza di servizio in missione, prevede in ugual misura anche un'esperienza formativa. Come? Con l'affiancamento di due figure dedicate che preparano, seguono e accolgono il giovane missionario: quella di un tutor in Italia (abilitato attraverso un corso specifico presso il CUM di Verona) che seguirà la preparazione prima

della partenza, e il rientro e la rielaborazione dell'esperienza, una volta conclusi i 12 mesi; e quella di un accompagnatore durante la permanenza in missione, scelto dalla diocesi che accoglie e coinvolto nel progetto di cooperazione missionaria in cui il giovane si inserisce.

È importante che, tra la Chiesa che invia e la Chiesa che accoglie, sia già in atto un progetto di cooperazione tra le Chiese, all'interno del quale possa essere garantita al giovane un'esperienza "comunitaria" con altri missionari e di condivisione con la comunità locale. Concretamente, la Conferenza episcopale italiana contribuisce all'esperienza del giovane attraverso la



formazione specifica presso il CUM di Verona, con la copertura assicurativa già prevista per i missionari laici e con le spese per il viaggio di andata e ritorno, all'inizio e al termine del servizio. La nuova Convenzione, per le caratteristiche con cui è stata ideata e definita, ha l'opportunità di intercettare anche ragazzi e ragazze oggi "lontani" dalle comunità ecclesiali, ma attenti ai temi della cooperazione e della mondialità, e anche alla ricerca delle radici profonde della propria fede. Inoltre le caratteristiche che definiscono la "Convenzione giovani" rispondono anche alle esigenze formative dei seminaristi (presentate nella bozza della nuova Ratio nationalis per i Seminari ai numeri 153-156).

Un'esperienza di missione e di formazione in una Chiesa sorella del Sud del mondo, infatti, è sempre più richiesta da chi si prepara al sacerdozio: permettergli di viverla all'interno di questa cornice, quale quella della nuova Convenzione, facilita seminaristi, formatori e rettori ad inserire nei piani di studio e formazione la possibilità di vivere un'esperienza che è sicuramente incisiva e costruttiva nel bagaglio personale dei sacerdoti di domani.

La proposta del nostro Settimanale

In viaggio tra fede e cultura, da Giotto a Palladio e Tiepolo

Da venerdì 29 settembre a domenica 1 ottobre una ventina di nostri lettori ha partecipato, con grande entusiasmo, al viaggio tra fede e cultura "Da Giotto a Palladio". Tre giorni in Veneto, alla scoperta di Padova, delle ville neoclassiche lungo il corso del Brenta e di Vicenza. Si è rinnovata, quindi, una proposta che, negli ultimi anni, il nostro Settimanale ha voluto organizzare, in collaborazione con il Servizio diocesano ai pellegrinaggi, a favore dei nostri lettori, alla scoperta dei tesori italiani, perché l'idea di un'informazione, che è anche formazione, parte e si alimenta anche attraverso la conoscenza del mondo che ci circonda. L'itinerario ha preso avvio da Padova, dal 2021 "Urbs Picta" riconosciuta patrimonio Unesco dell'Umanità. Primi tappa: la basilica di Sant'Antonio. Un luogo di vera fede, intreccio di arte e cultura, a cui la nostra diocesi può dire di essere almeno un po' legata. Dallo scorso 1 agosto, infatti, il delegato papale della basilica è **monsignor Diego Ravelli**, da pochi mesi ordinato Vescovo di Recanati. Monsignor Ravelli, cerimoniere pontificio, è stato ordinato sacerdote in diocesi di Como:

il prossimo 8 ottobre farà il suo ingresso come delegato della basilica del Santo e, domenica 15 ottobre, presiederà la Messa, alle 17.00, in Cattedrale, a Como, insieme al cardinale Cantoni e ai suoi compagni di Messa. La visita di Padova ha donato altre meraviglie: le vie della città, il Palazzo della Ragione, il Battistero, fino alla meraviglia dei pezzi custoditi nel Museo degli Eremitani e la Cappella degli Scrovegni. La crociera sul Brenta ha regalato scorci unici e la visita di ville e dimore che raccontano di un passato fatto di lavoro e di mecenatismo. Una lungimiranza che oggi permette, a tutti noi, di ammirare i capolavori architettonici del Palladio e la finezza degli affreschi del Tiepolo. Tutta da scoprire la città di Vicenza, patrimonio Unesco fin dal 1991. Una città che, ancora adesso, ci racconta l'intelligenza di imprenditori che hanno sostenuto la genialità di artisti grazie ai quali l'architettura e la pittura si sono evolute in modo unico. L'incontro con il Santo e la fede viva testimoniata dalle tante persone presenti al Santuario del Monte Berico hanno arricchito il cuore e l'anima, un esempio vissuto nella condivisione comunitaria, con tanti giovani e famiglie.





La terza domenica di settembre si è celebrata in tutta Italia la Giornata nazionale di sensibilizzazione alle offerte per i sacerdoti. Uno strumento, quello delle offerte, ancora poco diffuso ma dal grande valore pastorale, come ci spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, **Massimo Monzio Compagnoni**. "Le offerte per i sacerdoti sono un pilastro fondamentale del sostentamento del clero, molto più di quello che si potrebbe immaginare limitandosi a guardare solamente i numeri".

Entra subito nel vivo della questione Monzio Compagnoni, al quale da poco più di tre anni la CEI ha affidato la guida del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Le cifre, nude e crude, potrebbero far nascere qualche dubbio. Nel 2022 per mantenere gli oltre 32.000 sacerdoti a servizio delle Chiese che sono in Italia sono stati necessari poco più di 500 milioni di euro, una somma che le offerte deducibili raccolte nell'anno (8 milioni e mezzo di euro) sono riuscite a coprire solamente per l'1,6%. Quasi il 70% di quel fabbisogno, invece, è stato soddisfatto dai fondi derivanti dall'8xmille. Perché allora non concentrare gli sforzi della comunicazione solo su quel fronte e lasciar stare la promozione delle offerte?

"Sarebbe un errore imperdonabile, soprattutto da un punto di vista pastorale. È vero che il nostro Servizio deve misurarsi con i numeri, saper leggere i segni dei tempi, valorizzare la comunicazione e far tesoro dei dati e delle ricerche. Ma la Chiesa non è un'azienda! È innanzitutto comunione di fratelli, è la famiglia dei figli di Dio. E come ogni famiglia che si rispetti deve saper condividere tutto: la fede, le motivazioni, le riflessioni... ma anche i conti e le necessità materiali".

E cosa c'entrano le offerte con questo discorso?

"Le offerte sono uno strumento importantissimo per alimentare la consapevolezza del reciproco affidamento in cui vivono i sacerdoti e le comunità ecclesiali, sia a livello parrocchiale che diocesano. I sacerdoti sono chiamati a spendersi interamente per le comunità loro affidate, e lo fanno ogni giorno in modo silenzioso e bellissimo. E quale è la nostra parte? Qual è il ruolo della comunità dei fedeli? La risposta più chiara e incisiva, secondo me, ce l'ha lasciata il Card. Nicora, uno dei padri fondatori del sistema di sostentamento, nato quasi 40 anni fa. Secondo lui siamo davvero corresponsabili quando la di-

ACCANTO AI PRETI. Sono oltre 32mila in Italia Offerte ai sacerdoti: "Una scelta che va oltre i numeri" e sa guardare al valore delle persone



**Come sostenere i sacerdoti:
per tutte le info visitare**

www.unitineldono.it

- CON CARTA DI CREDITO DIRETTAMENTE SUL SITO
WWW.UNITINELDONO.IT

- OPPURE CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800 825
000

- TRAMITE BONIFICO BANCARIO
IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384
A FAVORE DELL'ISTITUTO CENTRALE SOSTENTAMENTO
CLERO

CAUSALE: EROGAZIONI LIBERALI ART. 46 L.222/85

- CONTO CORRENTE POSTALE N. 57803009



sponibilità a sentirci parte della vita della Chiesa arriva a tal punto che parlare di aspetti economici diventa normale."

È per questo che ogni anno viene celebrata la Giornata nazionale?

"Esattamente. Questa disponibilità non è scontata, o acquisita una volta per tutte. Negli ultimi anni stiamo cercando di non limitare questa attenzione alla sola domenica della Giornata nazionale (quest'anno c'è stata il 17 settembre), ma di estenderla almeno ai due mesi e mezzo successivi, fino alla fine di novembre, il periodo in cui diffonderemo anche attraverso i mezzi di comunicazione l'annuale campagna di sensibilizzazione."

Quale sforzo chiedete alle comunità cristiane, soprattutto in questo periodo?

"L'obiettivo è che tutti coloro che si sentono parte viva

della comunità si sentano coinvolti anche economicamente nel suo sostentamento. Ciascuno, ovviamente, per quanto può dare. È il gesto del fare un'offerta che è importante, perché testimonia la consapevolezza della propria corresponsabilità. Ed è verso questo obiettivo che chiediamo l'indispensabile contributo della rete di incaricati territoriali (parrocchiali e diocesani) con cui collaboriamo, realizzando anche progetti specifici come Uniti possiamo".

Cosa chiedete, invece, ai sacerdoti?

"Di non avere paura di chiedere alla comunità. Non vuol dire essere inopportuni, ma piuttosto aiutarla a vivere con responsabilità il proprio ruolo da protagonista. Anche nel sostegno economico".

STEFANO PROIETTI



FINO MORNASCO

L'esperienza di "condominio solidale" di sei famiglie (oggi sette) ha portato frutti preziosi. E oggi si guarda al futuro, dentro una società che cambia



Radici e Ali: 20 anni di relazioni e accoglienza

“**R**adici e Ali” compie 20 anni. Un traguardo importante per l'associazione di famiglie che a Fino Mornasco ha scelto di piantare quel seme che oggi è germogliato in un grande albero. Ben solido su radici che “*vogliono ricordarci chi siamo e da dove veniamo, le motivazioni umane e di fede che sostengono ed incoraggiano il nostro pensare ed il nostro agire, le nostre storie individuali e familiari, l'attaccamento a ciò in cui crediamo* - si legge sul sito dell'associazione -. *Le "Ali" ci dicono, invece, la tensione dell'essere verso un'oltre, un domani, un Altro. Ci incoraggiano a immaginare, ci autorizzano a staccarci dalla pesantezza degli schemi, della routine, delle fatiche, delle paure, delle debolezze*... Un'avventura iniziata nel 2000, anno di costituzione dell'associazione, e concretizzata con la scelta di sei famiglie di condividere, pur mantenendo ferma e solida la propria dimensione familiare, l'esperienza della comunità, in uno spirito di accoglienza e solidarietà. Una sorta di “condominio solidale”, a Fino Mornasco, con aree

abitative per le famiglie residenti, spazi destinati all'accoglienza e luoghi comuni per incontri, svago e socializzazione. Quale bilancio tracciare a due decenni da quei primi passi? Ce lo spiega l'attuale presidente di “Radici e Ali”, **Salvatore Battello**. «“Radici e Ali” nacque dalla volontà di alcune famiglie di mettere in comune la propria quotidianità, senza stravolgersi, generando forme di accoglienza. Accoglienza che si è sviluppata e modificata nel corso degli anni, e che oggi ci interpella in relazione ad un bisogno nuovo che la società esprime e al nostro essere cambiati come famiglie». **Che cosa significa?** «Costruendo gli spazi in cui viviamo oggi siamo partiti da un'idea precisa: realizzare, accanto agli appartamenti in cui risiedono le nostre famiglie, bilocali destinati a progetti di autonomia. Spazi dove accogliere persone che, a vario titolo, si trovavano in difficoltà temporanea e venivano a collocarsi da noi con un progetto che avrebbe dovuto riportarle in una situazione in cui potevano ricominciare a camminare in maniera indipendente. Le cose sono cambiate perché è mutato il bisogno, e nel tempo siamo cambiati anche noi, nelle energie ma anche nelle sensibilità e nelle attenzioni rispetto alle tipologie di bisogno. Oggi, come dicevo, ci stiamo

interrogando su come rispondere al meglio a questi cambiamenti, anche mettendo a disposizione i tanti spazi di cui disponiamo, che possono rappresentare una risorsa preziosa. Non mi riferisco solo ai tre bilocali ma, ad esempio, anche all'ampio salone e al giardino che circonda la casa». **Quali sono i bisogni che oggi la società vi sottopone?** «Principalmente abbiamo sempre accolto nuclei familiari in difficoltà temporanea, maggiorenni che uscivano dalla comunità o in prosieguo amministrativo. Questo scenario è cambiato molto. Sono aumentate le richieste di accoglienza da parte di nuclei familiari stranieri, con meno problematiche a livello di struttura familiare, ma con difficoltà oggettive esterne al nucleo, come il lavoro, la casa, la lingua... Così come sono cresciute le richieste da parte di persone anziane, con età sempre più vicine alle nostre che, a parte la nuova famiglia di “Radici e Ali”, la settimana, che abbiamo accolto durante il Covid e che poi ha scelto di entrare a tutti gli effetti a far parte dell'associazione, viaggiamo tra i 56-57 e i 70 anni. Richieste di accoglienza che ci arrivano sempre di più da persone private, e che noi cerchiamo di assolvere appoggiandoci sempre ad un ente di riferimento, che sia un Comune, la Caritas o un'associazione. Ed è cambiata anche

la richiesta da parte dei Servizi, in virtù della pressione e cui evidentemente sono sottoposti». **Vale a dire?** «Da parte dei Servizi è più forte la necessità di trovare soluzioni a problemi immediati e minore la richiesta di progettualità. Se prima si trovavano a dover gestire situazioni di disagio che richiedevano progettazioni di più lungo periodo, anche alcuni anni, oggi ci sono Comuni che ci chiedono accoglienze anche solo di pochi mesi, e in riferimento a situazioni diverse: dal nucleo straniero sfrattato, ad anziani soli. L'ultima richiesta che abbiamo ricevuto riguarda proprio un anziano che viveva con un altro anziano. Deceduto quest'ultimo il primo non era più in grado di mantenersi. I bisogni espressi oggi richiedono risposte più contingenti. Pensiamo, ad esempio, all'emergenza seguita alla guerra in Ucraina, alla repressione in Iran, alla crisi siriana... La questione migranti interpella anche noi... Insomma, c'è molto da pensare e riprogettare per mantenerci all'altezza delle necessità di una società in forte cambiamento». **Quante persone avete accolto in questi vent'anni?** «Direi quasi una quarantina. Alcune accoglienze sono durate anni, altre mesi. Ma tutte ci hanno lasciato qualcosa».

MARCO GATTI



IL 1° OTTOBRE | di Patrizia Cappelletti

Generare luoghi di vita



In occasione del 20° anniversario della sua costituzione, l'associazione di famiglie Radici e Ali Onlus di Fino Mornasco ha organizzato domenica 1° ottobre un incontro sul tema dell'abitare generativo. Nella casa che vede intrecciarsi spazi di ciascuna delle famiglie conviventi, spazi per le persone accolte e spazi comuni dedicati alla convivialità, l'associazione ha raccolto amici e professionisti impegnati nel mondo dell'associazionismo e dell'intervento sociale non solo per celebrare insieme una importante tappa del suo percorso, ma per rilanciare in avanti la riflessione attorno ad un tema oggi centrale nella vita di persone, famiglie e comunità. L'incontro si è arricchito del dialogo con **Johnny Dotti**, pedagogo, educatore, cooperatore e docente universitario, autore insieme alla sociologa **Chiara Nogaritto** del bel testo “Generare luoghi di vita”. Passando tra passato, presente e futuro dell'abitare si è ragionato attorno alla domanda: “Quale casa per quale vita?” Se dal passato ereditiamo non

solo immobili, ma una idea di casa informata dalla logica individualistica che ha fatto dell'appartamento privato il simbolo più capillare dello scioglimento dei legami, oggi, di questa cultura diffusa, ne vediamo gli ampi impatti nella solitudine degli anziani, nel sovraccarico di cura delle famiglie con bambini, nel diffuso senso di sfiducia e

perfino di paura nell'altro, nel difficile accesso alla casa soprattutto da parte delle giovani generazioni, mentre numerosi sono gli spazi svuotati dai segni sempre più evidenti dell'inverno demografico. Scrivono Dotti e Nogaritto: “Emerge, dunque, la necessità di un cambio di paradigma per le risposte ai bisogni concreti: non più solo soluzioni individuali, attuate mediante l'erogazione di servizi di ispirazione conformistica, ma realtà di condivisione e di convivialità che seguano i principi della grande tradizione mutualistica e solidale italiana.” Proprio a partire dall'esperienza ventennale di un abitare differente, prossimo e solidale, l'incontro di Radici e Ali si è proposto di rilanciare la riflessione attorno alla casa come spazio di nuove possibilità di una nuova qualità della vita fondata su relazioni di vicinanza. Le tante risorse immobiliari oggi ferme, anche nel nostro territorio, e il desiderio crescente dei giovani di ritrovare forme più umane di abitare sollecita il coraggio per interrogarsi e la fiducia per sperimentare.

Treni, l'autunno porta con sé i soliti problemi

Nonostante gli investimenti per il miglioramento dei mezzi e delle linee, dalla ripartenza delle attività non si contano i disagi legati a guasti

È innegabile che investimenti siano stati fatti, che l'impegno per un miglioramento figure effettivamente tra gli auspici dei vettori e che si tratta di un mezzo di trasporto sempre più ricercato (ed anche "green") ma allo stesso tempo sembra che la situazione, in effetti, non cambi mai e che il trasporto ferroviario non riesca a compiere quel salto di qualità che lo possa far considerare del tutto affidabile agli utenti. Dal ritorno dalle vacanze, infatti, settimanalmente si assiste ad un vero e proprio stillicidio di inconvenienti, in particolare modo di guasti che si traducono in ritardi sui convogli ed in disagi assorbiti per gli utenti, in particolare per i pendolari. Che il concetto di assicurare una giusta manutenzione e un maggiore controllo su quanto si ha a disposizione, sia questa un'infrastruttura come un'autostrada o un mezzo di

trasporto come un treno o un autobus, sia un concetto purtroppo ancora avulso alla mentalità italiana (altrimenti tante sciagure non si sarebbero mai verificate) e che questo poi si traduca in investimenti di notevole entità per sanare le situazioni di potenziale pericolo, è un dato di fatto ma stupisce sempre che la tanto agognata programmazione su questo campo risulti sempre un gran bel concetto teorico e solo saltuariamente (verrebbe quasi da dire "ogni tanto per caso") effettivo. Sempre parlando di trasporto ferroviario ai disagi "estemporanei", poi, si sommano situazioni non volute ma che anch'esse determinano difficoltà e imbarazzo. In questo caso ci riferiamo alle decisioni ventilate in seguito all'entrata in servizio a Como dei convogli "Caravaggio". Dal 2020 tale convoglio è utilizzato



sulla linea S11 Chiasso-Como San Giovanni-Milano e Trenord starebbe valutando di modificare l'offerta su tale tragitto portandone il capolinea nella principale stazione cittadina perché questo treno, che è a doppio piano, non può circolare sotto la galleria Monte Olimpino 1 che collega Como con la Svizzera in quanto troppo piccola. Solo ipotizzare di effettuare un investimento per rinnovare un tunnel realizzato nel 1876 è un "sogno proibito" pertanto la soluzione prospettata è che tra Chiasso e Milano potranno continuare a circolare solo i convogli TILO mentre i viaggi effettuati dal "Caravaggio" avranno, appunto, quale stazione di partenza e arrivo Como San Giovanni. È sempre con problemi di carattere economico rendono impraticabile anche l'idea di acquistare tali nuovi convogli ad un solo

piano che risolverebbero le difficoltà "pratiche" relative al loro utilizzo. Infatti, se il "Caravaggio" consuma il 30% in meno di energia elettrica rispetto ai precedenti treni, produce meno anidride carbonica e dispone di un sistema di videosorveglianza all'avanguardia, allo stesso tempo costa sul mercato fior di milioni a tal punto che Regione Lombardia, socio di maggioranza di Trenord, ha appunto deciso di dimezzare dai preventivati otto a soli quattro l'acquisto di questi nuovi convogli. Un ennesimo caso che dimostra poca lungimiranza in materia di programmazione (o meglio un po' di approssimazione). Cosa che, purtroppo, nonostante gli indubbi sforzi per migliorare il servizio, caratterizzano troppo spesso il trasporto ferroviario nella nostra nazione. (L.Cl.)



"Galline a tutta birra", un Oscar Green in provincia di Como

Un Oscar Green in provincia di Como: a vincerlo, nella categoria Campagna Amica, è stato **Matteo Giumelli**, giovane imprenditore agricolo di Olgiate Comasco con il suo progetto "galline a tutta birra". Si tratta di una delle realtà ventenni premiate con l'importante riconoscimento all'innovazione e alla giovane imprenditoria, insieme alla miniera di agribirra al mugnaio contadino custode del mais nero camuno; dalle risaie hi-tech alla cascina dei sorrisi, dove si fa inclusione con gusto. Sono questi, appunto, alcuni dei progetti premiati con gli Oscar Green 2023, i riconoscimenti promossi da Coldiretti Giovani Impresa per valorizzare

l'innovazione dei giovani imprenditori agricoli, un universo che in Lombardia conta oltre tremila aziende gestite da under 35, secondo un'analisi di Coldiretti Lombardia su dati Registro Imprese. Dopo un grave incidente che ha cambiato la sua vita, Matteo Giumelli ha trovato proprio nell'agricoltura un nuovo inizio. A Olgiate Comasco (Como) coltiva mais, grano saraceno e patate, ma è nell'allevamento che Matteo ha messo in campo tutta la sua voglia di fare e sperimentare: la dieta delle sue galline, infatti, è arricchita con semi di canapa e con il frumento avanzato dalla lavorazione della birra, due fonti naturali di nutrienti come proteine, Omega-3, Omega-6

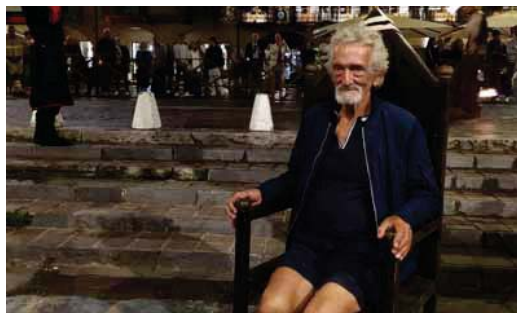
e Omega-9. Il risultato sono uova di qualità, che garantiscono ai consumatori un alto valore aggiunto in termini di salute. "Queste esperienze - commenta Giovanni Bellei, delegato Giovani Impresa Coldiretti Lombardia - sono esempi di un modello di innovazione sostenibile in agricoltura, che affonda le sue radici nella terra e nelle comunità. Esperienze giovani che nascono tanto dall'esigenza di rendere reale un sogno individuale d'impresa quanto dalla voglia di dare risposte alle necessità di una collettività realizzando idee originali, custodendo prodotti e razze in via di estinzione o arricchendo il territorio di nuovi servizi e opportunità".

Abbiamo girato pagina piuttosto rapidamente davanti alla tragedia di piazza del Duomo quando, una settimana fa, nell'incendio sul pianerottolo di una casa è morto un senzatetto. L'uomo, Christian, di nazionalità francese, aveva 78 anni. Cercava alloggi di fortuna nei vani dei palazzi; quella notte, come molte altre, aveva dormito lì. Le fiamme lo hanno sorpreso, il fumo lo ha stordito e ha concluso in questo modo terribile la sua vita. Ai piani superiori dell'immobile è stata salvata dai soccorritori un'anziana ipovedente. L'allarme è stato dato da due turiste, una turca e una polacca, presenti in quello stesso stabile dove tre appartamenti sono adibiti a bed and breakfast. Meno di un mese dopo il discorso del vescovo Oscar alla città riguardo la solitudine, abbiamo toccato con mano quali possano essere le sue estreme conseguenze. Il centro storico di Como vive sempre meno di vita propria ed è sempre più soltanto un luogo di passaggio. Stride il contrasto tra la quantità di

b&b, le luci, le vetrine, il gran numero di turisti e le fragilità invisibili ai più, che pure esistono. E stride anche il confronto tra il consueto frastuono dei social, dove si commenta tutto e su tutto ci si accapiglia in tempo reale, e l'impercettibile rarità dei commenti su questa vicenda umana. Pochi giorni prima del rogo, Christian era presente alla cena medievale tenuta sotto il Broletto in occasione del palio del Baradello. Un infermiere presente gli è stato vicino, ha detto che quell'uomo aveva un grande bisogno di parlare, aggiungendo che la nostra città richiederebbe una maggiore rete sociale. Nella sua ultima sera Christian aveva mangiato in città murata: un hamburger offerto da due ragazze e un bicchiere di vino pagato

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Il tragico rogo di piazza Duomo e bozze di rimedi alla solitudine



da un giovane, riferiscono le cronache. Sono loro la speranza, il possibile rimedio alla solitudine, sono le punte di diamante, ma nessuno di noi può chiamarsi fuori dal compito di rendere la città più umana: i singoli, con piccoli grandi gesti,

e le istituzioni con scelte attente e lungimiranti. Christian ha vissuto la solitudine del senzatetto, dovuta alle vicende della sua vita, che non conosciamo. E ha continuato in solitudine nella città della sua ultima tappa su

questa terra. Una solitudine dell'anonimato nell'incessante via vai di gente, fra trolley e tavolini. Christian non aveva relazioni stabili, o anche soltanto occasionali, fatta eccezione per le bellissime disponibilità che si sono riferite rileggendo i suoi ultimi giorni e le sue ultime ore. E grazie al regalo che aveva ricevuto da alcuni improvvisi amici del Palio del Baradello. Una foto lo ritrae, soddisfatto, appagato, perfino contento, al posto che gli era stato dato sotto il Broletto tra i commensali della cena medievale. E se a chi osservava da fuori, Christian poteva sembrare un figurante in più, una comparsa come altre, lui di certo per una volta si è sentito invece protagonista. Un cavaliere di tutto rispetto. Accolto e accudito tra qualche inevitabile fastidio e resistenza, sfamato, non più invisibile, in possesso di una identità reale e ideale. Una dote ricca che, per una sera, lo ha allontanato dalla solitudine. La soluzione era quella. Sul lato opposto della piazza. Cinquantina passi di fronte al luogo dove ha poi trovato la morte.

A due anni dalla morte del presidente delle Acli di Como



LE RAGAZZE E IL RAGAZZO CHE HANNO AVUTO LA BORSA LAVORO GRAZIE ALL'INIZIATIVA "NOI INSIEME CON LELE"

dai nipoti e dagli amici anche attraverso il Fondo "Noi Insieme con Lele". Ed è proprio grazie a questa iniziativa che cinque ragazzi della scuola professionale Enaip hanno vissuto nella scorsa estate un'esperienza di borsa-lavoro a Siviglia. L'hanno raccontata con entusiasmo mettendo in risalto, oltre a quello di un apprendimento professionale, il valore dell'incontro con altre persone, culture e realtà. La proposta sarà ripetuta e nello stesso tempo si aprono due nuovi sguardi. Il primo esprime la disponibilità della famiglia di Lele, d'intesa con la Fondazione Somasca, a dare una risposta a chi ha assoluto bisogno di una abitazione ed è allo studio un percorso per realizzare l'idea.

Il secondo sguardo è alle povertà e alle disuguaglianze che sono nel mondo. Per questa apertura c'è un contatto con un gruppo di giovani volontari dal goliardico nome "Carbonara Mariachi" che viaggia con un vecchio pulmino fermandosi in diversi Paesi a osservare, ascoltare e offrire un segno di solidarietà. Il prossimo obiettivo è quello di contribuire alla lotta alla povertà educativa in Pakistan dove soprattutto le bambine sono le prime a essere vittime. Sono tutti sguardi che esprimono l'umanità e la fede di Lele. Nella messa celebrata nella chiesa di sant'Agata questa apertura agli altri è stata avvertita ancor più e ha richiamato le radici profonde delle scelte che lui ha compiuto e che invita a compiere. (pb)

www.noinsiemeconlele.it
noinsiemeconlele@gmail.com

Lele Cantaluppi, con il suo sguardo

Due anni dopo con lo sguardo di Lele. Può essere letto così l'incontro del 26 settembre all'oratorio di Sant'Agata in Como nel secondo anniversario della morte di Emanuele Cantaluppi, presidente delle Acli di Como, che la famiglia

e gli amici chiamavano e chiamano affettuosamente Lele. Uno sguardo che, come ieri, continua a posarsi su persone in difficoltà, bisognose di amicizia e di aiuto concreto. Uno sguardo di solidarietà e di giustizia raccolto e trasmesso dalla moglie Lucia, dai figli,

Notizie in breve

Medici

50 anni di professione, nel ricordo di padre Ambrosoli

Sono 61, tra medici e odontoiatri, i professionisti che quest'anno hanno raggiunto i 50 anni di laurea. Il consiglio direttivo dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Como desidera celebrare questo importante traguardo con una cerimonia che rappresenta non solo un atto di affetto verso i colleghi ma anche la riconoscenza per chi ha speso l'intera vita a favore della collettività, nella cura e nell'assistenza degli ammalati. A loro, medici e odontoiatri iscritti all'ordine, sarà dedicata la mattina di sabato 7 ottobre a partire dalle 9:15, presso l'Auditorium del Collegio Gallo di Como; nel corso dell'incontro sarà prevista anche la consegna di una targa e di una pergamena celebrativa del 50° di laurea. Come da tradizione, l'evento sarà, inoltre, l'occasione per incontrare i giovani neolaureati che, affacciandosi alla vita professionale e unendosi alla grande famiglia ordinistica, leggeranno il Giuramento professionale. La cerimonia verrà allietata dagli interventi musicali e corali degli studenti del Liceo Musicale Coreutico Giuditta Pasta di Como. La giornata sarà anche l'opportunità per un ricordo di padre Giuseppe Ambrosoli, beatificato il 20 novembre 2022 e del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita. In rappresentanza della Fondazione Ambrosoli, padre Egidio Tocalli riceverà dall'Ordine una targa commemorativa.

Accanto presenti Autorità istituzionali ed ecclesiastiche della Provincia di Como. La manifestazione si svolgerà in forma privata.

La consegna la scorsa settimana

Le benemerienze "Don Roberto Malgesini"

Nel pomeriggio di martedì 26 settembre sono state consegnate a Villa Saporiti le benemerienze istituite dall'Amministrazione Provinciale di Como alla memoria di don Roberto Malgesini, il prete ucciso a Como il 15 settembre 2020. Alla cerimonia erano presenti il presidente della Provincia di Como, **Fiorenzo Bongiasca**, il vescovo di Como, il **cardinal Oscar Cantoni**, il prefetto, **Andrea Polichetti** e la vicesindaco del Comune di Como, **Nicoletta Roperto**. A beneficiare del riconoscimento sono stati Roberto Bernasconi, alla memoria, direttore della Caritas di Como scomparso lo scorso anno; l'Associazione Incontri Mensa di Solidarietà di Cantù, l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Como e a Marco Marelli, Presidente dell'Ente Protezione Animali sezione di Como.

Queste le motivazioni:
 - **Roberto Bernasconi** (alla memoria) direttore della Caritas di Como scomparso lo scorso anno, ritirata dalla moglie, **Laura Casartelli**. Per la generosa e instancabile opera compiuta in Caritas Diocesana, lavorando con dedizione assoluta e disinteressata per il bene dei più deboli e fragili, a cui ha dedicato la vita intera.

- **Associazione Incontri Mensa di Solidarietà di Cantù**, candidatura proposta dal Comune di Carimate nella persona del Sindaco, Roberto Allevi. Per la fondamentale opera svolta dai volontari dell'Associazione che da anni, con il loro generoso operato, garantiscono ai più bisognosi pasti caldi e il

Tra i beneficiari anche **Roberto Bernasconi, alla memoria. A ritirare il premio la moglie Laura. Presente alla cerimonia anche il cardinal Cantoni**

conforto di un sorriso.

- **Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Como**. Per l'importante lavoro svolto a sostegno dell'integrazione sociale e lavorativa delle persone cieche e ipovedenti, aiutandole a superare le difficoltà quotidiane e sostenendole nel loro percorso di vita.

- **Marco Marelli**, presidente dell'ENPA sezione Como, candidatura proposta dal Consigliere del Comune di Grandate Dario Lucca. Per l'opera sociale svolta nei confronti della problematica legata all'abbandono e al maltrattamento degli animali, svolgendo così un'importante azione a sostegno degli enti pubblici intercettando una sensibilità sempre più diffusa tra i cittadini.

La benemerienza ha lo scopo di riconoscere pubblicamente valore ed estimazione nei confronti di coloro che, con opere concrete nei diversi campi delle attività umane, abbiano svolto un ruolo importante per la comunità provinciale, contribuendo con la propria azione ad affermare il prestigio e la conoscenza del territorio e della sua storia, a diffondere sentimenti di solidarietà sociale



ed economica e a servire le istituzioni pubbliche e private con senso di abnegazione nell'interesse generale.

«Sono lieto, mi rallegra e commuove il fatto che don Roberto Malgesini venga ricordato e la sua memoria continui a suscitare esempi di solidarietà, impegno e partecipazione sociale. Questo è molto bello» sono state le parole del cardinal Cantoni. Rivolgendosi ai presenti e a Laura Casartelli il cardinale ha quindi ribadito: «Vorrei sottolineare di Roberto la sua piena disponibilità. Era un uomo, un consacrato - essendo diacono - che aveva sempre tempo. Sempre disponibile, a tutte le ore, a tutti i bisogni. Non ha mai detto di no. Una persona così fa pensare ed è un grande modello di vita. Di lui voglio aggiungere una grande caratteristica: era un uomo di mediazione, era capace di affrontare i problemi trovando sempre occasione per arrivare ad accordi onorevoli. Questa è un'arte: il saper trovare il bene dappertutto». «Oggi riflettiamo sull'eredità di don Roberto e sulla responsabilità che abbiamo di portare avanti il suo lavoro - ha concluso il presidente della Provincia Bongiasca - . Siamo tutti chiamati a fare la nostra parte per rendere Como e tutta la nostra provincia un luogo migliore per tutti, proprio come ci ha insegnato».

Notizie flash

■ Camnago V.
I 50 anni di sacerdozio di don Mario Borella



Domenica 1° ottobre la comunità parrocchiale di Camnago Volta ha festeggiato il proprio parroco, don Mario Borella per il suo cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale con una santa Messa solenne di ringraziamento molto partecipata e gioiosa in cui hanno celebrato mons. Flavio Feroldi, mons. Renato Pini e don Antonio Fraquelli.

A conclusione della celebrazione una rappresentante della comunità ha voluto ringraziare don Mario per quanto fatto nel suo cammino e soprattutto per essere sempre stato vicino a tutti e a ciascuno con umiltà e dedizione testimoniando l'amore universale di Dio per l'umanità. Tra l'altro nel corale saluto a don Mario è stato letto: "Il tuo sacerdozio in mezzo a noi è stato esplicitato da tante parole e discorsi, sempre accompagnati da gesti molto significativi; azioni semplici e immediate che ci hanno fatto percepire chiaramente la tua voglia di rendere presente Cristo che sa stare accanto e cammina in mezzo alla sua gente. Pertanto ti abbiamo sentito e ti sentiamo come nostro compagno di viaggio. L'anniversario del 50° di ordinazione non è l'occasione di un bilancio. È, semmai, l'occasione per dire "grazie". Ed è quello che vogliamo fare tutti insieme. "Un grazie che si fa preghiera a Dio che ti ha chiamato alla vita sacerdotale e un grazie perché ogni giorno rinnovi a Dio la tua disponibilità per compiere la sua volontà. Un grazie immenso anche per la testimonianza che ci dai di sacerdote che sa ascoltare e sa tendere la mano; per il tuo mettersi in ascolto mostrando che il sacerdote non è uno che ha la risposta pronta ma si fa pronto ad accompagnare i passi incerti dell'uomo.... insomma, un grande grazie perché ci sei e sei fra noi. La Chiesa ha bisogno di pastori vicini, pazienti e misericordiosi. In te, carissimo don Mario, tutto ciò lo abbiamo incontrato e continuiamo a sperimentarlo. E con questi sentimenti che tutta la comunità di Camnago Volta si stringe intorno a te e ti ringrazia donandoti, oggi si celebra la festa della Madonna del rosario, una corona del santo rosario dai grani di colore rosso che simboleggia il fuoco dello Spirito che non brucia: scalda, illumina e dona sempre tanto tanto amore. Un altro piccolo dono è un bracciale con il lago di Como. Il bracciale vuole esprimere il suo significato simbolico: un profondo legame che lega tutti noi a te; il lago di Como invece è per ricordare la nostra diocesi dove hai svolto per tanti anni tutto il tuo ministero".

C'è stato poi un momento di particolare letizia per la parrocchia S.Cecilia con un rinfresco al Centro Sociale offerto dalla comunità e dall'Associazione Cuochi e dopo la recita del santo rosario e l'incanto dei canestri, per una tradizione che si rinnova anno dopo anno la prima domenica di ottobre è dedicata alla Madonna del Rosario, tutti in Auditorium a festeggiare con i canti del Coro Voltiano di Camnago Volta e dei bimbi e ragazzini dell'oratorio.

■ Ad opera di una persona affetta da disturbi psichici

Portichetto: devastazione in chiesa



Una devastazione che ha turbato la comunità di Portichetto. La sera di mercoledì 27 settembre, fra le 20 e le 20.30, un uomo con disturbi psichici ha rotto le vetrate della chiesa intitolata alla Madonna della Neve, utilizzando un basamento in metallo dove era esposto l'avviso del funerale in programma lo stesso giorno, e ha scatenato la sua furia rovesciando i banchi per poi accanirsi sull'ambone in marmo fino a rovesciare il tabernacolo. La comunità si è ritrovata nei giorni successivi per una preghiera di riparazione. L'uomo, 44 anni, in cura alla Psichiatria dell'Ospedale Sant'Anna di Como-San Fermo (da dove si era allontanato nel pomeriggio), senza fissa dimora, già in passato aveva espresso il suo malessere nei confronti del giovane parroco, don Andrea Mombelli, con urla e imprecazioni ingiuriose.

Il sacerdote ha subito chiamato le forze dell'ordine: l'uomo, dopo il danneggiamento, si è di-

retto in un locale presso la vicina stazione della linea Trenord Como-Milano. Si è scagliato contro i carabinieri che lo hanno fermato e identificato. L'uomo è stato quindi ricondotto all'Ospedale Sant'Anna per essere sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio.



Il cardinal Cantoni all'avvio dell'anno di attività dell'Università della terza età

Conclusa la pausa estiva, l'Università della terza età Alessandro Volta, inizia il suo anno di attività rivolte al mondo delle persone non più giovani per offrire loro l'opportunità, partecipando ai diversi appuntamenti strutturati di vivere momenti importanti di socialità, di creatività, e anche di vivacità mentale. Le attività dell'Università della terza età Alessandro Volta (corsi didattici quotidiani e conferenze) sono iniziate nel lontano 1983 e da quell'anno non si sono mai interrotte coinvolgendo

migliaia di persone. Come è consuetudine l'apertura dell'Anno Accademico è sempre stata affidata ad una personalità che rappresenti la comunità e che sia particolarmente sensibile al mondo della terza età. Quest'anno per dare maggior significato a questo inizio d'anno, l'Università si è rivolta al vescovo di Como, il cardinale Oscar Antonio Cardinali, per chiederla sua disponibilità ad essere presente. L'incontro è previsto per lunedì 9 ottobre alle ore 15, presso la sede di via Palestro 17.

Orticolario, nel senso dell'acqua

Grande successo per l'evento autunnale, a Villa Erba, in cui la natura diventa ispirazione del proprio stile di vita. Un'esperienza tra design, arte, giardini tematici, piante rare, insolite e da collezione, artigianato artistico, con oltre 270 espositori nel parco e nel centro espositivo.

Concorso, convegno, fiera, galleria d'arte, laboratorio, degustazione... Orticolario è tutto questo e altro. Espositori, ospiti internazionali, progetti premiati, numero di visitatori e realtà solidali sostenute si possono trovare sul sito ufficiale con tutti i dati relativi. Ma è l'occhio umano, con il cuore, a percepire e trasmettere la meraviglia. Perché il parco di Villa Erba e i suoi padiglioni ogni anno si trasformano in una sorta di paese d'incanto dove i sogni si materializzano... e anche gli incubi: come non ricordare il giardino "infernale" arso e avvelenato di qualche anno fa, monito che abbiamo un solo Pianeta? "Nel segno dell'acqua", della sua bellezza e preziosità, con tutte le questioni etiche collegate, il tema di quest'anno che "serpeggiava" (alla lettera) anche nei grandi allestimenti del concorso di architettura di giardini: un anello di muretti a secco in pietra di Moltrasio nelle cui fessure umide attecchiva una piccola flora selvatica; un "serpente" d'acqua, appunto, nascosto tra alte erbe fiorite che sfioravano l'enorme neon a forma di tracciato ecocardiografico a dire il pulsare della vita; e poi le statue di cervi composte con palchi di corna caduchi, immerse in uno stagno tra canne punteggiate da lucette in metallo a forma di uccellino; o la gigantesca ragnatela tesa tra gli alberi, con cristalli di resina trasparente a celebrare la poesia della rugiada sui fili di ragno... e così via. Nell'atrio della villa una grande installazione dedicata al frutto per eccellenza, la mela, con scaffali e scaffali delle varietà ormai



in estinzione per la preferenza data a quelle più commerciabili e di maggior resa. Nel padiglione centrale un insieme di piccoli plastici con molteplici paesaggi e proiezioni mutevoli a raccontare le trasformazioni della Terra, nell'Ala Regina gli affollati laboratori per i più piccoli, e ovunque installazioni artistiche o floreali negli spazi non occupati dagli espositori: una profusione di fiori e piante in vaso o in seme o bulbo, attrezzi da giardino, arredi e decori, preparazioni alimentari pronte da gustare o da usare in cucina, tessuti, gioielli e accessori... Per saperne di più: <https://orticolario.it> (g. fo.)



OTTOBRE

Per entrare con lo spirito giusto in questo mese, i guanelliani propongono un breve passaggio del testamento del Santo

Un mese intero per festeggiare don Guanella

Per la grande famiglia Guanelliana (Figlie di Santa Maria della Provvidenza, Servi della Carità, Cooperatori e Movimento Laicale) il mese di ottobre sarà dedicato alla memoria del fondatore, San Luigi Guanella, di cui martedì 24 ricorre la festa liturgica.

Per entrare con lo spirito giusto in questo mese, i guanelliani propongono un breve passaggio del testamento del Santo, scritto nel settembre 1907, otto anni prima della sua morte, e oggi conservato nell'Archivio Storico Guanelliano di Como. In questo testo don Guanella si rivolge principalmente alle sue Congregazioni ma, leggendo bene, anche a tutti i suoi amici di ieri e di oggi: *"Tutti e di cuore sollevino con suffragi e con pie opere l'anima mia la quale, se per una parte crede di aver operato sempre con retta intenzione, di non aver tenuto animosità con veruno, tuttavia sente di essere un povero verme e mero strumento nelle mani del Signore, meritevole di molta compassione per tanti suoi difetti. [...] Iddio pietoso ci faccia trovar tutti nel santo Paradiso"*.

Si possono sottolineare quattro aspetti fondamentali di questo brano. Il primo è la profonda, umile consapevolezza del nostro Santo di essere un uomo fragile e peccatore, bisognoso di compassione. Il secondo è il riconoscimento che la grandezza di un uomo sta nell'essere strumento nelle mani di Dio. Il terzo è la richiesta ai suoi amici di preghiere e opere buone in suo suffragio e, in conclusione, l'auspicio che Dio misericordioso faccia ritrovare tutti con Lui in Paradiso. Teniamo queste parole come importante testimonianza di fede, speranza e carità e come preziosa eredità umana e cristiana, mentre ci



accingiamo a vivere questo intenso mese.

I festeggiamenti sono già iniziati domenica 24 settembre con il raduno degli ex allievi e Amici della Casa Divina Provvidenza, ma ecco il programma dei prossimi appuntamenti.

Sabato 7 ottobre "Discoteca del silenzio" (adorazione eucaristica notturna) dopo la Santa Messa delle ore 20.30.

Sabato 14 ottobre S. Messa per il Gruppo dei Cooperatori Guanelliani

Nord Italia-Svizzera con rinnovo delle promesse alle ore 16.30. Presiede il vicario provinciale don Francesco Sposato.

Martedì 17 ottobre S. Messa per le Case del settore del disagio sociale alle ore 11.

Mercoledì 18 ottobre Prima giornata del Triduo della festa di San Luigi Guanella, con S. Messa alle ore 18.00.

Giovedì 19 ottobre S. Messa per le Case del settore disabili alle ore 10.45. Seconda giornata del Triduo della festa di San Luigi Guanella, con S. Messa alle ore 18.

Venerdì 20 ottobre S. Messa per le Case del settore anziani alle ore 10.30. Terza giornata del Triduo della festa di San Luigi Guanella, con S. Messa alle ore 18.

Martedì 24 ottobre Festa liturgica di San Luigi Guanella, con SS. Messe alle ore 6.45 e 8.30; alle ore 20.30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale della Diocesi di Como mons. Ivan Salvadori.

Mercoledì 25 ottobre S. Messa per le Case del settore minori alle ore 15.15

Venerdì 27 ottobre S. Messa per la festa per gli anniversari dei giubilei sacerdotali e di vita consacrata (25*; 50*; 60*; 65*; 70* per gli anni 2022 e 2023) alle ore 18.

Domenica 29 ottobre Festa di San Luigi Guanella con i fedeli del Santuario e Prima Giornata Missionaria Guanelliana, con SS. Messe ore 7.00, 10.00, 11.45 e 20.30.

Sempre **domenica 29 ottobre**, alle ore 11.30, ci sarà una visita guidata al Museo "Don Luigi Guanella".

Durante tutto il mese, in ricordo della morte del Santo, nella sua camera, accanto al letto in cui spirò, sarà appesa la candela donatagli da Pio X e accesa durante la sua agonia; sul cuscino sarà inoltre posata la corona del rosario che gli fu messa tra le mani alla sua morte. Il Museo "Don Luigi Guanella" è anche visitabile su prenotazione scrivendo a don Francesco, (sposato.francesco@guanelliani.it).

Le celebrazioni dell'Ottobre Guanelliano nel Santuario del Sacro Cuore di Como potranno essere seguite in diretta streaming; Tutte le informazioni tecniche saranno disponibili sul sito www.operadonguanellacom.it il giorno stesso dell'evento. Sarà pubblicata, mezz'ora prima dell'inizio della celebrazione, una notizia in evidenza contenente i link per effettuare il collegamento alle piattaforme. Per informazioni: Casa Divina Provvidenza, via T. Grossi 18 Como, tel. 031.296711.

SILVIA FASANA

Lo scorso 27 settembre

Il "grazie" della famiglia vincenziana a padre Gonella

Nella ricorrenza della festività di San Vincenzo de' Paoli, mercoledì 27 settembre, tutta la Famiglia Vincenziana di Como ha partecipato alla celebrazione della santa Messa nella chiesa del Gesù, opportunità di particolare riflessione comunitaria sul perseguimento delle finalità caritative vincenziane, nonché occasione per salutare padre Francesco Gonella alla vigilia dell'avvicendamento alla guida spirituale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano di Como che così lo hanno salutato e ringraziato per il tratto di cammino condiviso con loro.

Carissimo padre Francesco, sono passati ben 12 anni dal suo arrivo qui a Como. 12 anni molto proficui che sono trascorsi in un soffio. Noi, dei Gruppi di Volontariato vincenziano di Como speriamo d'essere

Il saluto nella ricorrenza della festività di San Vincenzo de' Paoli, alla vigilia dell'avvicendamento alla guida spirituale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano di Como

Non sempre e, magari non tutti questi sentimenti, siamo riusciti a manifestarli... ma stia certo che nel nostro cuore queste emozioni c'erano, ci sono e rimarranno. Per tutti noi la sua partenza genera nei cuori sentimenti contrastanti. Sentiamo la tristezza per il distacco da un amico, da una guida e da un pastore che sapeva essere paziente e fiducioso. Proviamo anche sentimenti di gioia, quella grande, di aver camminato con lei così da poter essere guidati e formati. Ma oggi, è anche il giorno



IL CONSIGLIO DIRETTIVO GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO DI COMO

riusciti nel tempo a manifestarle la nostra gratitudine e la nostra riconoscenza per la grande mole di lavoro materiale, ma soprattutto spirituale che ha svolto. Ogni mese ci ha guidato spiritualmente con meditazioni, proposte di preghiera, celebrazioni eucaristiche e omelie che ci hanno aiutato a vivere il carisma vincenziano.

e l'occasione per ringraziare.

Ringraziamo il Signore per averla inviata in mezzo a noi, così da poter essere guidati nella formazione a vari livelli e d'essere stati sostenuti nei momenti di bisogno e di sofferenza.

Grazie a lei padre Francesco, per quanto ci ha saputo trasmettere nel suo essere sacerdote e compagno di viaggio nel servizio ai poveri, agli anziani e ai bisognosi. Le auguriamo un lungo e fruttuoso servizio di apostolato nella nuova missione e di trovare lì delle persone pronte alla collaborazione e alla vicinanza umana e spirituale. E con questi sentimenti di profonda gratitudine e di stima che i Gruppi di Volontariato Vincenziano di Como la ringraziano e la salutano donandole tra l'altro una fotografia di tutto il Consiglio direttivo affinché lei possa ricordare sempre quel legame che ci ha unito per così tanti anni. Sarà per lei un ritorno indietro nel tempo - basta che lei veda il sorriso sui volti delle presidenti per ricordare il lungo viaggio che ha fatto qui a Como.

Riparte il centro diurno . Con tante novità per i ragazzi

Il centro diurno. Ta.Tu. - Talenti Tutti riparte! Con tante novità! Quest'anno verranno proposti nuovi laboratori, tra cui il laboratorio di informatica. Sei un docente o ti va di fare del volontariato? Vieni a conoscerci, abbiamo bisogno di te!

Come nasce

Nella città di Como, gli oratori dei quartieri di Monte Olimpino, Sagnino e Ponte Chiasso, recentemente accorpatisi in un'unica Comunità Pastorale, hanno costituito l'Associazione Oratori Carlo Acutis. Da anni essi svolgono un lavoro prezioso in ambito educativo, ricreativo e formativo per bambini, ragazzi, giovani e famiglie attraverso numerose proposte (catechismi, centri estivi, campi estivi, dopo scuola, corso di chitarra, attività sportive, corsi di formazione per animatori e volontari). Questo servizio si è rivelato fondamentale per conoscere la realtà sociale di questi territori, conoscenza approfondita dal costante contatto con le scuole primarie e secondarie dei suddetti quartieri. La collaborazione con l'I. C. Como Nord e con l'Associazione Genitori dello stesso Istituto ha fatto emergere un bisogno reale, di famiglie e ragazzi, a cui la comunità ha inteso rispondere con la realizzazione del Centro "Ta.Tu. - Talenti Tutti".

La mission

"Tutti i ragazzi hanno dei talenti - spiegano i promotori di Ta.Tu. - noi desideriamo che ognuno impari a scoprire i propri e ad esprimersi per realizzarsi. Sarà una sorpresa e una ricchezza per loro, un beneficio e un



A Sagnino Talenti Tutti

valore per tutti! Come realizzare questo desiderio? Accogliendo i ragazzi delle scuole medie dall'uscita da scuola fino a sera, offrendo loro un luogo in cui troveranno insegnanti disponibili ad aiutarli nello studio, educatori professionali pronti ad accompagnarli, esperti capaci di coinvolgerli in attività educative, espressive, artistiche, sportive, e di socializzazione"

La rete scuola - famiglia - centro

"Fondamentale per la crescita dei nostri ragazzi è la collaborazione tra scuola, famiglie e centro: gli insegnanti ed educatori del Centro lavorano per costruire con la Scuola un progetto su misura per ciascun

ragazzo in termini di aiuto scolastico e aiuto alla socializzazione. L'attività degli insegnanti e degli educatori, nonché l'approccio pedagogico adottato, vengono costantemente supervisionati e valutati in termini di efficacia attraverso incontri programmati di verifica interni, con la Scuola e la famiglia".

Servizi

Articolata l'offerta dei servizi forniti grazie a Ta.Tu.: "Trasporto da scuola al centro ad opera dei volontari; pranzo preparato dai volontari; aiuto compiti e aiuto allo studio a cura

degli insegnanti volontari dell'Istituto Comprensivo Como Nord, insegnanti di altre scuole, insegnanti in pensione, laureati, universitari; merenda a cura dei volontari dell'oratorio; laboratori ricreativi a cura di esperti specializzati.

La giornata-tipo

Ecco la giornata tipo proposta ai ragazzi: ore 13.45 i ragazzi escono da scuola e vengono accompagnati al Centro da personale volontario responsabile; Ore 14 i ragazzi mangiano insieme, in tutta sicurezza, un pranzo preparato dai volontari del Centro; Ore 14.45 - 16.15 i ragazzi fanno i compiti e studiano in piccoli gruppi supportati da insegnanti qualificati; Ore 16.15 - 16.45 merenda; Ore 17 - 18 ai ragazzi vengono proposti laboratori ricreativi, espressivi, artistici, sportivi.

I laboratori dei talenti

Ai ragazzi vengono proposti laboratori di tipo espressivo-corporeo, artistico, sportivo, di socializzazione, volti a favorire la conoscenza di sé e degli altri, l'espressione delle proprie capacità ed emozioni, nel rispetto proprio e altrui, con lo spirito di creare un clima di amicizia e solidarietà.

NOVITÀ 2023: il venerdì, dalle 16.30 verranno proposti dei laboratori e aperti a tutti i ragazzi della comunità a partire dai 10 ai 13 anni. Per chi desidera partecipare a Ta.Tu. rivolgersi a **don Davide Corti** (3403282024) oppure a **Marianna** (3383745892). Per informazioni consultare il sito <https://www.talentitutti.it/>



VOCI E SUONI NEL SILENZIO

BASILICA DI SAN CARPOFORO - COMO
ESTATE 2023

Sabato 7 Ottobre 2023 - Ore 21.00

MARIA, MADRE DELLA CHIESA

Parole e canto

Corale S. Margherita - Usmate (MB)

diretta da **Gabriele Villa**

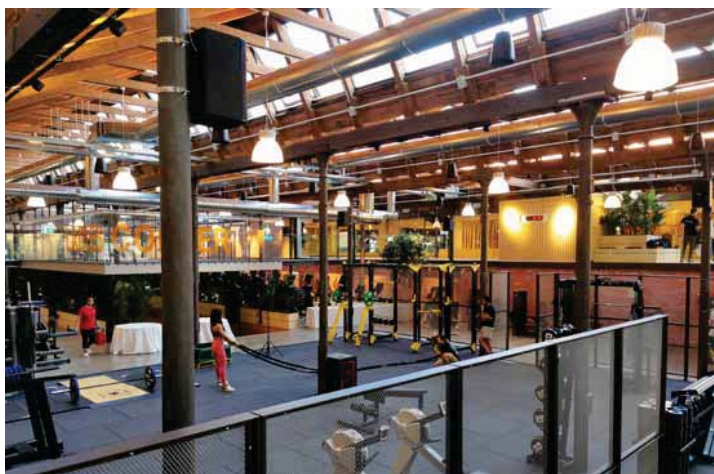
INGRESSO LIBERO

La catena tedesca McFit

La rinascita dell'area Ticosa passa anche da una nuova palestra

Un altro passo verso la riqualificazione di un'area industriale per troppi anni abbandonata. Nella mattinata di giovedì 28 settembre in viale Roosevelt, all'interno dell'ex area industriale della Ticosa, in uno spazio riqualificato da McFit la catena tedesca di Fitness ha inaugurato il suo primo centro comasco, il 40° in Italia. La nuova palestra, sviluppata su una superficie di 2000 mq, si prefigge di essere un luogo non solo destinato al fitness, ma anche un punto d'incontro per la città, in viale Roosevelt. Il centro sarà aperto gratuitamente dal 29 settembre al 4 ottobre per permettere ai comaschi di conoscere e utilizzare i diversi servizi offerti. A plaudire l'iniziativa, che restituisce vita ad uno dei luoghi simbolo della città di Como, per anni in condizioni di degrado e di abbandono, anche il sindaco di Como **Alessandro Rapinese**. «Per un comasco che

conosce quest'area, che ha rappresentato a lungo la parte laboriosa e produttiva della città, e che, ahimè negli anni ha subito un importante decadimento, vederla rinascere in questo modo, con riferimenti architettonici che riconducono a quello che è stato il suo passato è un'immensa gioia - ha dichiarato il sindaco. Rinascita a cui mi auguro a breve - ha aggiunto - di poterne abbinare un'altra, portando in Consiglio comunale l'area della Ticosa da bonificare, con i parcheggi che vi verranno realizzati». «Questo nuovo progetto porta con sé una serie di aspetti positivi - ha concluso il sindaco -. Innanzitutto è impresa, dopo di che è socialità, seppur non pubblica e a pagamento, e poi sport, riassumendo così quei valori e quei principi che fanno sì che una società possa essere più sana». Presenti all'inaugurazione i due A.D. di RSG Group Italia **Samuele Frosio** e **Vito Scavo**.



Hai un **parente**
o un **amico**
con **problemi**
di **alcol?**

Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.
www.al-anon.it

800 087 897

Gruppi Familiari Al-Anon
Piacere e Speranza per familiari e amici di bevitori problematici.

L'intervista. Momento particolarmente produttivo per la musicista comasca

La violinista comasca Emma Arizza in primo piano, a dimostrazione del suo periodo aureo che sta vivendo. Per l'etichetta "Da Vinci Classics", con il pianista Stefano Marzanni, ha pubblicato il cd "Complete Violin Sonatas" di Sibelius, pagine pochissimo conosciute e pressoché inesistenti a livello discografico: unica versione alternativa quella di Jaakko Kuusisto (violino) e Folke Grasbeck (pianoforte) pubblicata anni fa (2008) dalla casa discografica BIS. Nel presente disco sono presenti la "Sonata in la minore per violino e piano JS177", il "movimento di Sonata in re maggiore per violino e piano" (Allegro con brio), la "Sonata in fa maggiore per violino e piano JS 178" e la "Sonatina in mi maggiore per violino e piano op. 80". Sono composizioni interessanti che meritano questa "riscoperta" e mettono in evidenza le qualità interpretative dei due musicisti.

Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare telefonicamente da Londra, dove da tempo risiede, la violinista Emma Arizza.

Emma, come è nata l'idea di incidere queste Sonate per violino e pianoforte di Sibelius, pochissimo eseguite, ma nel complesso accattivanti?

"L'idea è nata qualche tempo fa quando ho conosciuto il presidente della Sibelius Society del Regno Unito. Avevo già suonato il "Concerto per violino" di questo musicista, poi per circa dieci anni questo compositore è scomparso dal mio repertorio. Lui stesso per una ventina d'anni aveva trascurato le opere per violino e si era dedicato ad altre composizioni. Da qui mi sono chiesta che forse era opportuno scovare queste Sonate della sua fase giovanile e cercare di valorizzare il suo stile. Sicuramente in Italia Sibelius è sottovalutato."

Quali sono le maggiori difficoltà che un violinista incontra nell'eseguire queste composizioni?

"Scrivo in modo abbastanza comodo per il violino, tuttavia devo precisare che in quelle che abbiamo scoperto, non ancora pubblicate (in re maggiore e in la minore, ndr), ci sono alcuni passaggi poco



Il periodo aureo di Emma Arizza

Nel suo ultimo lavoro la pubblicazione con l'etichetta "Da Vinci Classics", con il pianista Stefano Marzanni, il cd "Complete Violin Sonatas" di Sibelius, pagine poco conosciute e pressoché inesistenti a livello discografico

violinistici e molto difficili da suonare. E' importante il corretto impiego delle diteggiature e valorizzare le legature. Ponendo attenzione a questi aspetti si rende giustizia a queste opere e si dà una corretta interpretazione".

Quale potrebbe essere il motivo per cui queste Sonate sono pochissimo eseguite?

"Penso per un motivo apparentemente banale. Abbiamo ricevuto il manoscritto delle Sonate non ancora pubblicate, ma era assolutamente illeggibile, con evidenti errori, e abbiamo dovuto trascrivere tutto. Un lavoraccio, che ha richiesto parecchi mesi. E' abbastanza chiaro che si tratta di esperimenti, anche se di un certo pregio, ed è difficile coglierne lo stile. Sono Sonate ostiche da rendere nella loro giusta entità".

Stefano, quali sono le maggiori difficoltà pianistiche che si incontrano

nelle Sonate violinistiche di Sibelius?

"Non essendo Sibelius un pianista risulta abbastanza evidente che la scrittura non si adatta perfettamente allo strumento. Alcuni accordi comprendono note disposte lontano sulla tastiera e diventa molto difficile eseguirle. Ci sono poi parecchi salti impegnativi. Traspasiano comunque alcune melodie molto cantabili. Le lacune più evidenti si trovano nelle composizioni non ancora pubblicate".

Emma, cosa ti aspetti dalla pubblicazione di questo CD?

"Ci piacerebbe che il nostro lavoro, mio e di Stefano, venisse diffuso e apprezzato su tutti i canali (Spotify, YouTube) in modo da far conoscere Sibelius, poco diffuso in Italia soprattutto per quanto concerne la sua musica cameristica. E' sicuramente un progetto di ricerca nel quale crediamo profondamente".

A sedici anni hai debuttato con l'Orchestra Filarmonica di Bacau nel "Concerto per violino e orchestra" di Sibelius. Ora prosegui con le "Sonate per violino e pianoforte". E' un caso o una scelta ponderata?

"E' un compositore che mi ha sempre affascinato. Ho adorato il Concerto per la sua intensità e la scrittura virtuosistica del terzo movimento. Come ti dicevo prima però per un po' di tempo l'ho abbandonato, ora l'ho ritrovato, forse non del tutto per caso".

Quale attività preferisci fra didattica e concertismo?

"E' come se avessi due personalità. Sono due mondi molto distanti fra loro. Da un certo punto di vista prediligo l'insegnamento perché mi dà molta stabilità. E' l'attività che svolgo regolarmente. Il concertismo invece è più exciting, molto più emozionante e avventuroso perché non sai mai cosa vai a incontrare e per questo è un lato più instabile. Quando devo suonare in concerto cambia in toto la struttura della mia giornata. Nonostante tutto non potrei fare a meno del concertismo. In ogni caso c'è un certo equilibrio fra le due attività e mi piacciono entrambe sia pure per finalità diverse".

Cosa ti aspetti dal tuo futuro artistico?

"Sono molto fortunata perché ciò che faccio mi piace. Amo molto l'equilibrio che ho trovato in questi due aspetti, didattico e concertistico, e spero di fare sempre meglio in entrambi. Adesso ho anche un nuovo incarico che si aggiunge come terzo polo della mia vita. E' un lavoro particolare, opero in una fondazione in cui sono coinvolte molte persone che svolgono attività diverse: musica, cucina, arte, scultura, film. Mi occupo ovviamente della parte musicale e si creano molti progetti creativi. Con questa fondazione, alcuni mesi fa, sono stata in Giappone. Spero in futuro di poter magari creare un mio progetto, che sarebbe il mio sogno nel cassetto, ossia poter diffondere sempre più la musica. Questa è la mia grande missione da sempre e credo che sia sul punto di concretizzarsi".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

A Cantù ultimo atto del Festival Organistico

Venerdì 6 ottobre alle ore 21 (ingresso libero), nella Basilica di S. Paolo, si conclude la XXVIII edizione del Festival Organistico Internazionale "Città di Cantù" (Direzione artistica Alessandro Bianchi). Alla consolle l'organista inglese David Pipe che suonerà "Postlude in re maggiore" di Smart, "Fantasia in la minore" di Byrd, "Toccata in fa maggiore BWV 540a" di J.S. Bach, "Fantasia in fa minore" di Krebs (arr. David Pipe), "Adagio" dalla "Symphony n. 3" di Saint-Saëns (arr. Emile Bernard), "Haven" di Morgan e Variazioni su "I got rhythm" di Britten.

David Pipe ha studiato musica all'Università di Cambridge come Organ Scholar del Downing College, per studiare poi organo alla Royal Academy of Music. Fra i suoi insegnanti sono da ricordare David Titterton, Susan Landale e Lionel Rogg. Ha tenuto recital in tutta Europa e negli Stati Uniti. Ha ef-

fettuato numerose registrazioni, che includono opere originali per organo e trascrizioni di Liszt e Brahms oltre che musica organistica di Huw Morgan.

Nel 2016 David Pipe è diventato direttore del programma di studi sulla tastiera e organista della cattedrale nella diocesi di Leeds,



dopo essere stato vicedirettore della musica alla cattedrale di York. E' il direttore artistico fondatore del Leeds International Organ Festival e il curatore della serie di recitals d'organo dell'Huddersfield Town Hall. Nel 2018 è stato eletto Associate of the Royal Academy of Music.

A San Fermo l'8 ottobre si chiude il "Festival Pianistico"

Domenica 8 ottobre alle ore 17 (ingresso libero), nell'Auditorium di San Fermo della Battaglia, si conclude il "Festival Pianistico" realizzato dal Conservatorio di Como. Il concerto è dedicato al romanticismo. In programma l'Andante spianato e Grande Polacca brillante op. 22, lo "Studio op. 25 n. 2", lo "Scherzo op. 31 n. 2" di Chopin e i "Liebeslieder Walzer op. 52 per pianoforte a 4 mani e voci ad libitum" di Brahms. Interpreti Raul Rho, Anita Bulgheroni, Luana Carfora & Simone Cereda (pianoforte), Wang Yufei (alto), Yang Fenjia (tenore), Wang Xiangxi (basso) e i Cantanti della classe di Musica vocale da camera del Conservatorio. L'op. 22 è costituita da due brani nati singolarmente e poi uniti dal compositore nonostante i due caratteri opposti. L'Andante è sostanzialmente un Notturno, dal carattere crepuscolare e meditativo, mentre la Polacca è brillante e vivace. Lo Studio è caratterizzato da un rapidissimo turbinio di note in cui la melodia si perde nello scontro poliritmico delle parti. Lo Scherzo introduce in una dimensione particolare: a tratti misteriosa e a tratti brillante, tipicamente chopiniana. Il "Festival Pianistico" si conclude con la brahmsiana raccolta Liebeslieder Walzer.



Domenica 8 ottobre, alle 17.30

Non buttate via niente

Domenica 8 ottobre alle ore 17.30 nell'ambito della rassegna "Pane e libri" promossa dalla Commissione Cultura e Biblioteca di Albiolo, Rodero e Valmorea, presso la scuola Elementare di Valmorea si terrà un incontro con **Giovanni Pagani** che presenterà il suo libro "Non buttate via niente", storia di vita e di resistenza umana dall'assedio di Sarajevo. **Don Renzo Scapolo** raffigurato nel murales nel Parco dell'accoglienza a lui dedicato accanto all'edificio scolastico certamente "sorriderà" perché è stato proprio lui ad invitare espressamente e caldamente il dottor Pagani a scrivere quello che aveva visto nei suoi ben 15 viaggi a Sarajevo per prendersi cura dei malati, soprattutto dei bambini. Giovanni Pagani, appassionato di medicina in condizioni di emergenza e di grave povertà, ha compiuto numerose missioni in Paesi in gravi difficoltà: oltre che in Bosnia e in Erzegovina, in Ciad, in Marocco ed in Burundi. Andato in pensione ha fatto anche il sindaco di Appiano Gentile, sempre attento ai bisogni per cui non ha esitato un attimo a ritagliare uno spazio in casa sua per accogliere l'associazione "Sprofondo" quando ha dovuto abbandonare la sede storica a Valmorea nell'abitazione di Venerino Graziato. Il libro è particolarmente avvincente perché intreccia la cronaca del lungo assedio di Sarajevo con le avventure romanizzate di una famiglia italo-spagnola nella quale, non a caso, mamma Maria, moglie del protagonista, è originaria di Canzo da dove proveniva **Gabriele Moreno Locatelli**, volontario di "Beati costruttori di pace", freddato a Sarajevo sul ponte di Vrbanja mentre pacificamente portava del pane alla gente stremata dalla guerra.

Presso la scuola Elementare di Valmorea l'incontro con Giovanni Pagani che presenterà il suo libro, una storia di vita e di resistenza umana dall'assedio di Sarajevo.

Sono raccontate tutte le iniziative per alleviare le sofferenze della gente bosniaca promosse da don Renzo con il cuore sempre in mano: "una di quelle persone che non si scoraggiano mai e danno forza a chi sta con loro...., una persona speciale che aiutava la gente in difficoltà adottando la grinta di un leone, ma anche, all'occorrenza, la tattica della volpe..." L'autore del libro è affascinato dalle sue capacità di concepire progetti a getto continuo, senza se e senza ma, sull'esempio evangelico del buon samaritano. È un libro di guerra, come dice l'autore, ma con molti spunti per costruire insieme la pace con un invito al coraggio e a cercare soluzioni, affrontando il nemico con la forza delle idee e non con la violenza delle armi. Secondo il protagonista del libro occorre essere vigili

LE COMMISSIONI CULTURA DI ALBIOLO, RODERO E VALMOREA VI INVITANO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Non buttate via niente
DI GIOVANNI PAGANI

Storie di vita e resistenza umana dall'assedio di Sarajevo

Un giovane, portatore di una malattia rara congenita, ricostruisce e descrive un pezzo di storia della sua famiglia attraverso i documenti che trova in casa e quelli che ottiene dai familiari riluttanti.

Si tratta degli scritti di suo padre, giornalista di guerra, dei diari della madre, insegnante e assistita, e della narrazione che suo fratello gli consegna di come abbia soccorso il padre, incappato durante una missione a Sarajevo in un grave incidente.

Durante l'evento sarà possibile portare aiuti per la città ucraina di Korosten, all'interno del "Progetto Korosten" del Gruppo Ucraino di Cantù e della Parrocchia di Rebbio.

Cosa portare: cibo in scatola, zucchero, biscotti, tè, tisane, caffè istantaneo, latte, cioccolata, pagge per bambini, omogeneizzati, latte in polvere, pasta, riso, polenta, croccantini per cani e gatti, prodotti per igiene personale, detersivi, abbigliamento invernale, scarponi, stivali, sacchi a pelo, piumoni, coperte, materiale scolastico

DOMENICA 8 OTTOBRE | ORE 17.30
ATRIO DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI VALMOREA, VIA ROMA 546
SEGUIRÀ RINFRESCO

perché con la violenza e la menzogna mascherate come valori, come difesa della originalità culturale ed etnica, è possibile distruggere qualsiasi cosa e, per lo meno finora, non è stato trovato il vaccino per impedirlo. "Se vuoi la pace, prepara la pace": dentro di noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità e di conseguenza nel mondo intero. Non osiamo pensare cosa si inventerebbe oggi don Renzo per soccorrere gli abitanti della martoriata Ucraina per i quali (e per tutte le popolazioni in sofferenza per le guerre in troppe parti del pianeta!) papa Francesco ci invita costantemente a pregare e a operare. Certamente possiamo fare qualcosa sostenendo i progetti del Coordinamento provinciale progetti Ucraina 2023, attivo

anche nella nostra zona. Il prossimo tir partirà a breve carico di cibo a lunga conservazione, materiale scolastico, abbigliamento invernale, piumoni, coperte e sacchi a pelo, utilissimi a questi nostri fratelli per difendersi dal freddo inverno alle porte. Per questo invitiamo tutti i partecipanti alla serata programmata a portare qualcosa, secondo le proprie disponibilità, per essere di aiuto concreto alla popolazione ucraina così duramente provata.

GEMMA ED ENRICO TAVASCI

Notizie in breve

Montano
Colazione solidale in oratorio

Gli adolescenti di Montano Lucino invitano tutta la popolazione alla colazione solidale presso l'oratorio di Montano per raccogliere fondi da devolvere al Sermig - Arsenale della Pace di Torino. Domenica 8 ottobre, dalle 8.30 in poi, il gruppo giovanissimi servirà i dolci da loro preparati in cambio di un'offerta libera a favore del Servizio Missionario Giovani (Sermig), dove quest'estate hanno potuto sperimentare forme di volontariato e spiritualità. Fondato nel 1964 da Ernesto Olivero, il Sermig, che dal 1983 ha la sede presso l'ex arsenale militare di Torino, ha come scopo di aiutare i poveri, combattere le disuguaglianze sociali, rispondere ai bisogni degli ultimi, educare alla solidarietà e testimoniare che gli altri non sono nemici e stranieri, ma persone da conoscere e rispettare. (fr. mo.)

Civello
Concerto d'organo

Anche quest'anno la chiesa parrocchiale di Civello ospiterà un concerto d'organo organizzato in collaborazione con il celebre Festival internazionale organistico di Cantù, giunto alla XXVIII edizione. Domenica 8 ottobre, alle ore 21, allo storico organo Nasoni e Gandini suonerà il Maestro danese Søren Gleerup Hansen diplomatosi in musica sacra nel 1994 presso il Conservatorio Reale di Danimarca. Hansen ha all'attivo numerosi concerti sia in Italia che all'estero e attualmente è organista titolare presso la chiesa di Santa Maria di Helsingør ed inoltre è clavicembalista in alcuni complessi barocchi. Interessante il programma della serata: verranno suonate musiche di Felix Mendelssohn-Bartholdy, Carl Philipp Emanuel Bach (figlio del più famoso Johann Sebastian Bach), Dietrich Buxtehude, Johannes Brahms e Agostino Tinazzoli. L'ingresso al concerto è libero. (fr. mo.)

Villa Guardia

50 ANNI 1973 · 2023 ANNIVERSARIO

Nella ricorrenza storica del 10 Ottobre 1973, giorno della nascita del Gruppo Sportivo Villa Guardia

S. Messa di ringraziamento

a seguire rinfresco

Domenica 8 Ottobre - h. 16.00
Palazzetto via Tevere, 30 - Villa Guardia

1973-2023: i 50 anni del Gruppo Sportivo

Proseguono i festeggiamenti per i cinquant'anni del Gruppo Sportivo Villa Guardia. Domenica 8 ottobre, alle 16, durante una messa concelebrata dai parroci di Civello e di Maccio, presso il palazzetto dello sport di via Tevere, verrà ricordata la nascita di tale società sportiva. Costituita ufficialmente il 10 ottobre 1973, aveva come scopo, secondo quanto si legge su un documento dell'epoca, di coordinare tutte le attività sportive in un unico centro al fine di invogliare i giovani ad intraprendere, ciascuno secondo le proprie attitudini, una o più pratiche sportive. La messa di domenica vuole essere un momento di ringraziamento e di ricordo di tutti coloro che, negli anni, hanno collaborato e ancora collaborano per far crescere il GSV. Dopo la celebrazione seguirà un rinfresco per festeggiare con tutti i tesserati e gli amici questo importante traguardo. Gli appuntamenti organizzati dal Gruppo Sportivo nel suo 50° anniversario continueranno poi sabato 14 ottobre, alle ore 21, e domenica 15 ottobre, alle ore 15.30, presso il teatro oratorio di Lucino. Qui la compagnia teatrale OR.MA di Villa Guardia presenterà lo spettacolo "Lascia fare a zio Cecè" il cui ricavato sarà destinato ai progetti educativi del GSV.

FRANCESCA MOLINARI

Notizie in breve

Maccio
Una serata per sostenere l'associazione "Amici di Giovanni"

Sabato 7 ottobre, alle ore 21, presso l'oratorio San Giovanni Bosco di Maccio, l'associazione Amici di Giovanni presenta lo spettacolo teatrale "Mio figlio Pinocchio". Lo spettacolo, liberamente tratto dal libro di Carlo Collodi, è rivolto ai bambini a partire dai 7 anni e alle loro famiglie e narra, dal punto di vista del padre Geppetto, la storia del burattino. Carla Giovannone, bravissima attrice di Villa Guardia, racconterà in modo originale i pensieri, le speranze e i sentimenti di Geppetto, in un crescendo di emozioni che coinvolgerà sia i piccoli che i grandi. La serata è stata organizzata per sostenere l'associazione locale Amici di Giovanni che si occupa di assistenza ai malati oncologici e alle loro famiglie e di promuovere la ricerca contro le neoplasie. L'ingresso è libero, ma è gradita la prenotazione all'e-mail: segreteria@amicidigiovanni.com. (fr. mo.)

Civello
Viaggio in Piemonte per gli adolescenti dell'oratorio

Le catechiste del gruppo "Beati tra le nuvole", di cui fanno parte i ragazzi dell'oratorio di Civello che frequentano le scuole superiori, hanno organizzato un viaggio di tre giorni in Piemonte sulle orme di Don Bosco, per scoprire i luoghi più importanti della vita del Santo e per fare esperienza di volontariato, in provincia di Cuneo, con l'associazione Papa Giovanni XXIII e la Cooperativa Il Ramo. Si tratta di una realtà che è nata per stare al fianco di soggetti a rischio di emarginazione e che si occupa di persone con disabilità e anziani. Il viaggio si effettuerà dal 3 al 5 gennaio 2024 e il costo verrà definito in base al numero dei partecipanti, ma si aggirerà tra i 150 e i 200 €. Gli adolescenti di Civello possono iscriversi al viaggio entro domenica 22 ottobre, versando una caparra di 50 €. (fr. mo.)

Cadorago. Il codice approvato dalla giunta comunale

Lo stile del buon dipendente pubblico



Diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta. Sono questi i comportamenti base che devono assumere i dipendenti comunali per essere dei "buoni" lavoratori dell'ente pubblico. Criteri per altro contenuti nel "codice" stilato e approvato qualche giorno fa dal sindaco di Cadorago **Paolo Clerici** e dalla sua Giunta. In primo luogo il dipendente è chiamato ad osservare la Costituzione, servendo con disciplina, onore ed imparzialità. «Deve svolgere quindi i propri compiti nel rispetto della legge, dello statuto e dei regolamenti vigenti nel Comune, perseguendo l'interesse pubblico senza abusare della posizione e dei poteri di cui è titolare - spiega il primo cittadino -. Deve rispettare i principi di integrità, correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, trasparenza, equità e

Diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta alcuni dei requisiti essenziali per far parte, secondo il sindaco Paolo Clerici, della macchina amministrativa

ragionevolezza e al tempo stesso deve agire in posizione di indipendenza e imparzialità, astenendosi nel caso ci sia un conflitto di interessi». È vietato accettare regali o altre utilità,

per sé o per altri, salvo quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia e nell'ambito delle consuetudini. Via libera quindi ad un caffè. A tal proposito, ci può essere la pausa, purché, «dopo avere timbrato in entrata, il dipendente non si rechi immediatamente nell'area ristoro per consumare la colazione o a rifocillarsi prima di iniziare la propria attività lavorativa quotidiana. Le interruzioni dell'attività lavorativa devono essere contenute nel corso della giornata lavorativa, e non dare luogo a chiososi assembramenti», puntualizza ancora il primo cittadino. Il lavoratore dell'ente pubblico non può usare a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni di ufficio, deve evitare situazioni e comportamenti che possano ostacolare

il corretto adempimento dei compiti o nuocere agli interessi o all'immagine dell'Amministrazione. Non certo meno importante, «deve esercitare i propri compiti orientando l'azione amministrativa alla massima economicità, efficienza ed efficacia. La gestione di risorse pubbliche ai fini dello svolgimento delle attività amministrative deve seguire una logica di contenimento dei costi che non pregiudichi la qualità dei risultati». Anche per quel che riguarda la corruzione e la trasparenza ci sono dei precisi modi di comportamento. Il dipendente è chiamato a rispettare le prescrizioni contenute nel Piano per la prevenzione della corruzione vigente, a prestare la sua collaborazione al responsabile della prevenzione della corruzione e, fermo restando l'obbligo di denuncia all'autorità

giudiziaria, a segnalare al proprio superiore gerarchico eventuali situazioni di illecito nell'Amministrazione di cui sia venuto a conoscenza. Deve assicurare l'adempimento degli obblighi di trasparenza previsti in capo alle pubbliche amministrazioni secondo le disposizioni normative vigenti. La tracciabilità delle decisioni adottate dai dipendenti deve essere sempre garantita attraverso una serie di precisi documenti che ne attestino la procedura seguita. Per quel che riguarda invece, il mondo del web, «si deve rivolgere al pubblico con cortesia ed operare con spirito di servizio, correttezza e disponibilità nel rispondere alla corrispondenza, a chiamate telefoniche e ai messaggi di posta elettronica e con la massima tempestività consentita», conclude il primo cittadino.

LAURA OMODEI

La mamma accompagnata in ospedale da una pattuglia della Guardia di Finanza

Da Lomazzo Bianca, con tanta voglia di nascere



La piccola Bianca, di Lomazzo, aveva tanta voglia di nascere. Mamma Tatiana ha cercato di raggiungere il reparto di maternità ed ostetricia dell'ospedale Sant'Anna, ma non aveva di certo pensato che sull'Autostrada dei Laghi avrebbe trovato una colonna così lunga di auto e di mezzi pesanti. A correre in aiuto della giovane mamma è stata una pattuglia della Guardia di Finanza di Olgiate Comasco, anch'essa imbottigliata nel traffico. Con i lampeggianti accesi ha oltrepassato le auto in colonna e ha accompagnato Tatiana in ospedale, dove ha potuto partorire in tranquillità e in tutta sicurezza. La scena

sembra quella di un film, invece l'episodio è tutto vero: si è verificato qualche giorno fa sull'A9, in direzione di Milano. La donna - che vive a Lomazzo con il marito Camillo e la loro bambina, Bianca per l'appunto - era stata a trovare la suocera e delle zie a Mendrisio. «Mi si sono rotte le acque, me ne sono accorta subito. Avevo già le contrazioni: era ora di correre all'ospedale - racconta - Mio marito era al lavoro, per tanto mi ha accompagnato mio cugino». Una volta imboccata l'A9, però, la giovane mamma si è trovata di fronte una brutta

sorpresa. «C'era una lunga colonna. Eravamo praticamente fermi - precisa ancora -. Abbiamo chiesto aiuto in dogana e gentilmente il personale ci ha risposto che un loro collega era fuori in moto e ci avrebbe raggiunto». Le contrazioni però, stavano diventando raviniate e sempre più dolorose. «Mio cugino non poteva aiutarci. In quella situazione poteva

fare ben poco - spiega Tatiana -. È sceso dalla macchina a chiedere aiuto». Il caso ha voluto che poco distante, ferma in colonna, ci fosse una pattuglia della Guardia di Finanza di Olgiate Comasco. «Gli agenti hanno capito subito che non c'era tempo da perdere. Hanno acceso i lampeggianti e hanno superato la colonna facendoci strada», sottolinea Camillo. In questo modo è stato possibile arrivare in tempo in ospedale. Bianca è nata 24 ore più tardi. «Gli agenti sono subito venuti a trovarci per un saluto e per sincerarsi delle condizioni della mamma e della piccola - prosegue il neo papà -. Tatiana era in sala travaglio e non ha potuto vederli. Sono ritornati il giorno successivo e le hanno anche portato un omaggio floreale». «Sono stati degli angeli. Mi hanno accompagnato e mi hanno permesso di far nascere in sicurezza la mia bambina - conclude la mamma -. Mi hanno aiutata sia in questo sia dandomi un supporto psicologico». E questo non è proprio cosa da poco. (l.o.)

L'abbraccio di Delpini a Bosisio

«**Q**uesto luogo insegna tanto e ogni giorno dà un messaggio importante al territorio, alla Chiesa diocesana e alla società civile: per conoscere, per capire qualcosa dell'uomo bisogna partire dalla fragilità, non dal progresso»: queste le parole dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini, in visita il 29 settembre a "La Nostra Famiglia" di Bosisio in occasione del 60° anniversario del Centro. Il presule è stato accolto dal grande abbraccio delle famiglie e degli operatori nella cornice del settimo padiglione. Oltre che per celebrare l'anniversario del Centro, la visita è avvenuta in concomitanza con altre due date molto importanti per

l'Associazione e per l'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità: il 28 settembre, data della memoria liturgica del Beato Luigi Monza e il 29 settembre, giorno della sua nascita al cielo. Sono stati i bambini i primi a dare il saluto all'Arcivescovo, con l'accompagnamento del coro diretto dal maestro Samuele



Rigamonti. «È un momento importante per rinnovare l'amicizia tra tutti noi e la Chiesa ambrosiana di cui ci sentiamo parte viva e attiva nell'attività di cura, riabilitazione, ricerca e formazione», sono state

le parole della presidente dell'Associazione **Luisa Minoli**: «Arcivescovo, la accogliamo con gioia nella nostra quotidianità, fatta dei volti dei bambini e dei ragazzi». «Questa è una grande famiglia con tante famiglie -

ha proseguito Delpini - è un luogo che ci insegna che ogni situazione, facile o difficile, è l'occasione per camminare insieme. Perché la verità di ciascuno di noi è che siamo fatti a immagine di Dio, che è amore. Se vogliamo capire qualcosa della vita e di noi stessi dobbiamo cominciare dalla fragilità». Delpini ha risposto anche alle domande degli operatori sui temi forti dell'esistenza e della scienza, su come sia possibile ridare umanità alla ricerca e coniugare una visione meccanicistica dell'essere umano con la sua natura trascendente: «la vera scienza è umile, conosce i suoi limiti e sa che la misura non è la verità dell'uomo», risponde l'Arcivescovo: «perché un bambino sorride? Perché vuole diventare grande? La scienza risponde al come e non al perché. Nell'uomo, nella donna, in tutto ciò che esiste c'è la presenza di Dio, che si serve anche di voi ricercatori per rendere la vita migliore».

ONde Lariane, spazio alla cultura e creatività

Parte sabato 7 ottobre la prima edizione del festival di cultura e di creatività ideato e condotto da Roberta Bernasconi e Giorgio Gandola. "Le ali della libertà. Idee per ripartire con il cuore e con la mente"



Parte sabato 7 ottobre la prima edizione di "ONde Lariane", festival di cultura e di creatività ideato e condotto da **Roberta Bernasconi**, vicepresidente della Libera Associazione Culturale di Casa Brenna Tosatto, e dall'amico giornalista **Giorgio Gandola**. "Le ali della libertà. Idee per ripartire con il cuore e con la mente" il tema suggestivo ma anche molto concreto di un festival "slow", per dirla con l'ideatrice che spiega come la cultura vada "accolta in un momento di calma, con ascolto e riflessione, per poi innescare un'accensione".

Ma come nasce questo festival e da quali bisogni?

Lo abbiamo chiesto a Giorgio Gandola, già direttore de La Provincia, L'Eco di Bergamo, Bergamo Tv, inviato speciale e caporedattore de Il Giornale, che oggi scrive per La Verità e Panorama e collabora al programma di Rai Radio1 "Giù la maschera".

"Nasce dal fatto che Roberta e io siamo tutt'e due trezzesini, io con papà di Mezzegra e mamma di Rezzonico, vengo qui fin da bambino avendo casa ad Azzano dove d'estate arrivano tanti amici; e nasce da una volontà comune, in questo periodo di trasformazione del Lario in Como Lake, in cuore del turismo internazionale con tanti hotel a cinque stelle, vip, una stagione intensa ecc.: sentire di dover fare qualcosa per coloro che ci vivono, che dimenticati non sono ma vedono passare quest'onda clamorosa di popolarità che è di altri. Un momento in cui aprono molteplici attività ma chiudono le librerie. Con i miei contatti professionali e l'entusiasmo e la capacità di Roberta, ci siamo buttati; e abbiamo trovato subito disponibilità da parte dei Sindaci, non hanno avuto bisogno di essere sollecitati per cogliere l'esigenza di cultura, di divulgazione delle idee, di portare volti noti che hanno qualcosa da dire." Era necessario

raccolgere le idee attorno a un marchio e, evitando di proposito parole abusate come Como Lake, si è scelto ONde: "Con le prime due lettere maiuscole, come un interruttore acceso/spento, con l'idea di una lampadina che si illumina, e aiuta il territorio a capire e... accendersi. Poi c'è l'immagine delle onde che sono qualcosa di dinamico, un valore perché si muovono le idee."

Qual è dunque il tema di questa che, a quanto s'intende, dovrebbe essere solo la prima di molte edizioni della rassegna?

"Certo abbiamo intenzione di proseguire, verificando la disponibilità del territorio ad accettare la sfida. Il tema è "Le ali della libertà", declinando gli aspetti della libertà di cui abbiamo bisogno in situazioni sempre più difficili (la pandemia, la guerra...): libertà del pensiero, e di raccontare qualcosa attraverso questa parola... Sabato 7 alle 15 in Casa Brenna Tosatto a Campo di Lenno presenteremo il volume "Una marcia in più" su 22 donne imprenditrici, andate oltre la difficoltà e le costrizioni dell'essere donna oggi e vincendo la sfida; alle 18.30 al Grand Hotel Victoria di Menaggio **Maurizio Belpietro** parlerà di libertà d'opinione al tempo dei social, che ormai ci bombardano h24 di un'informazione disordinata che disorienta: tema enorme che riguarda soprattutto i giovani, che non hanno il tempo o l'abitudine di approfondire e verificare."

Si continua domenica 8, alle 11.30 in piazza Mazzini a Menaggio con **Marcello Foa** "che sta avendo un successo pazzesco col suo libro sulla libertà di essere cittadini oggi: perché noi votiamo, ma poi decidono Bruxelles o Washington o comunque i potentati dell'economia"; poi alle 16.30 al Museo del Paesaggio a Tremezzo con **Aldo Cazzullo** che parlerà di libertà nella storia, "partendo dagli antichi Romani, quando eravamo

padroni del mondo".

Il 22 novembre al Collegio Gallio un educational speciale per i giovani "La verità rende liberi": "Parlerà il prof. **Vincenzo Schettini**, una vera 'rockstar del web' che sa raccontare la fisica come fosse una cosa divertente". La L.A.C. di Casa Brenna Tosatto (suggestiva dimora liberty che conserva le memorie dell'artista vicentino Mario Tosatto, del figlio Antonio e del loro entourage, e le mantiene vive con mostre ed eventi) tuttavia non è nuova a simili iniziative: "L'associazione è nata 13 anni fa e si è occupata da subito di cercare amicizie in questo territorio baciato dalla fortuna ma con qualche difficoltà a connettersi con le opportunità che le città offrono" spiega Roberta Bernasconi. "Si è lavorato sulla sensibilizzazione di adulti e giovani alla cultura, con molti progetti che hanno cercato di dare quel qualcosa in più, di far scoprire 'mondi' attraverso esperti di livello. Prima ancora del Covid trovavo nella gente una forte aggressività, perfino rabbia; è nata così la volontà di creare qualcosa di strutturato, legato all'amore verso l'informazione. Oggi attraverso l'Intelligenza Artificiale si potrà presto incontrarsi in un mondo virtuale (e la cosa mi fa un po' rabbrivire), un mondo che non è il nostro, senza avere gli strumenti giusti per affrontarlo."

Dunque è nato il progetto del festival ONde: "Innanzitutto per sviluppare la creatività e la passione verso l'arte, perché se perdiamo manualità e fantasia (che sviluppano idee) perdiamo anche la capacità di trovare un equilibrio interiore; non avremo strumenti per capire il mondo di domani. Questo festival però non vuol essere troppo serio, ma far capire cosa sta avvenendo del mondo."

Nulla di pedante dunque, ma al contrario di stimolante e creativo: "Si parte proprio con l'Arte sabato mattina

lungo la Greenway, per intercettare chi si sta rilassando in questo spicchio di bellezza, con Noemi Valsecchi: ho voluto un'artista giovane perché i giovani hanno ancora il fuoco dentro, per avvicinare le persone a varie tecniche pittoriche e realizzare un'opera collettiva sul paesaggio del lago; far superare la timidezza, la vergogna quasi, di dare la prima pennellata e riscoprire che l'artista che c'era in noi da bambini c'è ancora...! Finito questo weekend 'succoso' volevo restare connessa coi giovani: all'evento del 22 novembre hanno aderito praticamente tutte le scuole comasche, riusciremo a offrire la chiacchierata in presenza a 900 giovani e gli altri avranno una connessione streaming presso i propri istituti. Il prof. Schettini sul web è seguito da decine di migliaia di persone, sa rendere una materia difficile alla portata di tutti, col linguaggio di oggi ma mantenendo i valori importanti che gli insegnanti di una volta cercavano di trasmettere ai ragazzi: il valore dell'impegno, il vedere la scuola come un punto di partenza per il proprio futuro."

Ma non è finita qui...

"Ci sarà anche un Fuori ONde: a fine novembre con un ospite molto motivazionale, **Federico Marchetti**; *La libertà di sognare: la storia di un innovatore* sarà il racconto di come, dietro il suo apparentemente facile successo di imprenditore della vendita online dell'abbigliamento, ci sia una storia di scivoloni e risalite ma sempre con davanti una meta. Perché dobbiamo parlare di cose positive! Ora poi Marchetti sta collaborando con Re Carlo d'Inghilterra per linee di abbigliamento sostenibili per l'uomo e per il pianeta." Insomma, l'ispirazione centrale del festival è anche l'ideale di vita dei promotori: "Una vita etica" sottolinea Roberta, "portata anche agli altri. O non ha valore la vita". (g.fo)

■ 13 appuntamenti, per un'edizione molto ricca e articolata

Aspettando Parolario, al via il 5 ottobre

Riprendono dal 5 ottobre fino al 23 novembre, con il contributo di Regione Lombardia e la stretta collaborazione della Libreria Feltrinelli di Como, gli incontri (13) del ciclo "Aspettando Parolario" organizzati dalla Associazione Culturale Parolario che da 23 anni organizza l'omonimo Festival tra Como e Cernobbio. La rassegna ha lo scopo di tenere viva l'attenzione sul libro e la lettura, avvicinando anche nuovi lettori, attraverso incontri con scrittori.

Questa edizione sarà molto ricca e articolata in quanto a temi affrontati, ad autori invitati, alle collaborazioni nuove e riconfermate e soprattutto ai diversi luoghi dove si svolgeranno gli incontri: tra Como, Cer-

nobbio e Chiasso (Libreria Feltrinelli, Villa Bernasconi, Hotel Villa Flori, Foyer del Teatro Sociale, Spazio Officina Chiasso). Una rassegna che si avvale delle collaborazioni di: Archivio Cesare Cattaneo, Ordine Architetti di Como, Enpa Como, Villa Bernasconi-Cernobbio, Hotel Villa Flori, Teatro Sociale Aslico, Max Museo.

Il primo appuntamento, il 5 ottobre, sarà alle ore 18 presso la Libreria Feltrinelli di Como. Carlo Piano, autore di: "Il torto. Diciassette gradini verso l'inferno" (E/O edizioni), dialogherà con Roberto Borghi. Ingresso libero a tutti gli incontri, ad eccezione di quelli espressamente indicati. Informazioni e programma completo sul sito www.parolario.it.



◆ Caravate

Incontro di formazione per i catechisti

Sabato 30 settembre, come da programma, dalle 15.00 alle 18.00, al convento dei padri Passionisti di Caravate sono confluiti i catechisti dell'iniziazione cristiana operanti nelle parrocchie della Valli Varesine, assieme agli animatori dei ragazzi del primo anno di mistagogia e coloro che nei due vicariati di Cuveglio-Cittiglio e Marchirolo, seguono la formazione dei genitori in parallelo al periodo di preparazione catechistico dei piccoli, per l'incontro di formazione: "Convertire le catechesi". A Caravate non era, però, presente - come inizialmente

previsto - il Vescovo, card. Oscar Cantoni, perché impegnato a Roma per il concistoro dei nuovi cardinali. La presentazione iniziale del Progetto diocesano di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, derivato dalle discussioni maturate in seno all'ultimo sinodo diocesano, è stata curata da don Francesco Vanotti, responsabile diocesano della catechesi e della scuola, mentre l'approfondimento metodologico è stato sviluppato, nella seconda parte del pomeriggio, da Fabrizio Carletti.



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DIOCESANO CHE HA FATTO TAPPA NELLE VALLI VARESINE

Documentiamo l'incontro con la pubblicazione delle foto relative all'assemblea e al momento dei laboratori, con i partecipanti divisi in gruppi di lavoro, durante i quali i catechisti delle varie parrocchie si sono scambiati le esperienze reciproche e condiviso le indicazioni scaturite dalla prima parte dell'incontro.

A.C.

Notizie flash

■ Canonica

In festa con la Madonna del Rosario

Domenica 24 settembre è stato annunciato nelle parrocchie della Comunità pastorale S. Giovanni Paolo II il prossimo trasferimento dell'arciprete **don Lorenzo Butti**, nominato dal Vescovo arciprete di Caspano (SO) e responsabile della Comunità pastorale costituita dalle parrocchie di Caspano, Roncagli, Dazio e Cevo, tutte sulla così chiamata "Costiera dei Cech" in bassa Valtellina. La stessa domenica è stato annunciato ai fedeli valcuviani che **don Feliciano Rizzella** - attualmente in servizio pastorale a Mandello Lario (CO) - sarà il prossimo arciprete di Canonica e responsabile della Comunità Pastorale. In attesa del doppio trasferimento i fedeli di Canonica rinnovano la tradizione con la festa per la Madonna del Rosario che celebreranno solennemente domenica 8 ottobre con la S. Messa solenne alle ore 10.00 in S. Lorenzo, seguita alle ore 15.00 dal canto dei Vespri e dalla processione. Al termine è prevista la castagnata in oratorio. La solennità sarà preparata con un triduo che prevede: giovedì adorazione Eucaristica dalle 15.30 alle 17.00; venerdì ore 15.00 Coroncina alla divina misericordia seguita dalla S. Messa; sabato ore 17.30 S. Rosario e, alle ore 18.00, S. Messa vespertina.

La comunità pastorale li ricorderà il prossimo 8 ottobre



I "Quattro evangelisti" festeggiano i nonni

Domenica 8 ottobre a Lavagna la comunità pastorale "Quattro evangelisti" ha organizzato la "Festa dei nonni 2023": una giornata di preghiera e di attività che culminerà con il pranzo comunitario e la tombolata in oratorio. La Festa dei Nonni ha origini diverse in tutto il mondo e si festeggia in diversi momenti dell'anno. In Italia la Festa dei nonni si festeggia invece il 2 ottobre. La festa, di carattere laico, ha origini piuttosto recenti: venne

infatti istituita nel 2005 dal Parlamento italiano ed è riconosciuta anche dalla Chiesa cattolica, che nello stesso giorno festeggia gli angeli custodi. Da non confondere con la Festa degli anziani, istituita da Papa Francesco nel 2021 e che viene celebrata nella quarta domenica di luglio. Il 2 ottobre è quindi il giorno dedicato agli amati nonni, punto di riferimento e sostegno per nipoti e famiglie. Durante la "Festa dei Nonni" i più

giovani scelgono di passare del tempo con i loro nonni, rendendo omaggio a loro attraverso gesti affettuosi, regali, e semplicemente trascorrendo momenti piacevoli insieme. È un modo per esprimere gratitudine e affetto verso coloro che hanno contribuito alla crescita, formazione e cura della famiglia. Gli angeli custodi della famiglia sono proprio loro: i nonni.

In molti Comuni d'Italia vengono organizzate feste ed eventi in occasione di questa ricorrenza. Spesso le scuole coinvolgono gli studenti in attività legate alla "Festa dei Nonni", incoraggiandoli a riflettere sull'importanza dei nonni nelle loro vite e nella società.

A Lavagna e nelle altre parrocchie della comunità pastorale della Valmarchirolo i nonni verranno festeggiati l'8 ottobre. Nella Sante Messe della mattinata, in tutte le chiese della comunità verrà dedicata una preghiera particolare, poi dalle 12:30 l'appuntamento sarà presso l'oratorio di Lavagna per un ricco pranzo comunitario e una tombolata in compagnia. "Cari nonni, c'è una meta e c'è una strada - inizia con queste parole l'invito del parroco don Aurelio -. La meta è il meglio che deve ancora venire quando incontreremo il Signore faccia a faccia. La strada è quella che percorriamo giorno dopo giorno pure con momenti di gioiosa condivisione come la festa in oratorio a Lavagna. Papa Francesco ci invita a non essere distratti: percorriamo una strada perché c'è una meta che dà senso al nostro cammino e che si avvicina. E' saggezza saperlo ricordare a chi lo ha dimenticato".

ALESSANDRO BERGOMI

Mostre



Ad Angera la mostra ideata dal beato Carlo Acutis

Seppur fuori diocesi, ma nemmeno tanto lontana dalla Valcuvia e Valmarchirolo, segnaliamo l'inaugurazione avvenuta domenica 1° ottobre ad Angera (VA) della mostra ideata dal Beato Carlo Acutis: "I miracoli Eucaristici nel mondo". L'allestimento è nella chiesa sussidiaria di S. Alessandro (in vicolo parrocchiale, a ridosso della prepositurale di Angera), proprio nel centro cittadino. La mostra rimarrà aperta fino al prossimo 15 ottobre e sarà visitabile la mattina dalle 10.00 alle 12.00 e il pomeriggio dalle 15.00 alle 18.00.

Appuntamenti dai Passionisti

La comunità Passionista di Caravate ha da poco reso note le iniziative della casa di spiritualità per l'anno 2023-2024. Tali iniziative si aggiungono alle celebrazioni liturgiche festive e alla costante disponibilità dei Padri che accolgono in convento tutti fedeli che vogliono incontrarsi con la misericordia del Signore nella confessione sacramentale. Tutti i giorni della settimana - ad eccezione del lunedì - è, infatti, possibile trovare disponibile nella chiesa di S. Maria del Sasso un padre frate per le confessioni. Nell'anno pastorale che sta iniziando sono stati programmati ben sette corsi di esercizi spirituali aperti a tutti (dalle 19.00 del primo giorno (cena) fino al pranzo dell'ultimo giorno), promossi dalla comunità e guidati da altrettanti religiosi. Vi segnaliamo i primi: dal 26 novembre al 2 dicembre 2023 - "Il cammino del discepolo incontro al Signore", guidati da p. Gianluca Garofalo; dal 14 al 20 aprile 2024 - "La

lotta spirituale. Una lotta per la vita", predicati da p. Marco Panzeri; dal 12 al 18 maggio 2024 - "Lectio divina su brani del Vangelo di Giovanni", guidati da don Mario Torcivia; In parallelo a queste proposte i Passionisti di Caravate, consapevoli che "la situazione presente comporta per i cristiani delle difficoltà nuove



e che per questo non possiamo più accontentarci soltanto di un'eredità, per quanto ricca essa sia" invitano i fedeli a "cogliere il dono di Dio in condizioni nuove e insieme ritrovare il gesto iniziale dell'evangelizzazione: quello della proposta semplice e decisa del Vangelo". Con questa premessa propongono dei "Cammini di fede" differenziati per varie realtà

ed approfondimenti che si ripeteranno a cadenza mensile. E per informazioni e adesioni alle iniziative proposte dai Padri Passionisti si può contattare P. Marco Panzeri: Tel. 348/3785432 - Email: pmarcopanzeri@yahoo.it. oppure p. Marcello Finazzi: Tel. 349/4359771 - E-mail: fimarcello@yahoo.it.

A.C.

«Guardando a Maria viviamo sereni»

Le celebrazioni per la festa dell'Apparizione al santuario della Madonna di Tirano al termine di una novena particolarmente partecipata



Grande l'aiuto dei preti dei vicariati di Tirano e Grosio nei giorni in cui si è celebrata la novena.

di Alberto Gianoli

ogni mattino, al termine della preghiera del rosario, dalle meditazioni sull'*Ave Maria* proposte da **don Battista Rinaldi**, canonico del santuario. A presiedere le Messe si sono alternati i sacerdoti dei vicariati di Tirano e Grosio. Tante le comunità parrocchiali che, nelle scorse settimane, hanno proposto un pellegrinaggio al santuario: quelle di Villa di Tirano e Stazzona, di Berbenno, di Teglio, Castello dell'Acqua, San Giacomo e Tresenda, poi quelle cattoliche del decanato della Valposchiavo e il tradizionale gruppo che, tra sabato 23 e domenica 24 settembre, ha affrontato la camminata notturna da Sondrio. Mentre

Una novena partecipata, come non si vedeva da tempo, e poi la piazza del santuario della Madonna di Tirano gremita di fedeli per la celebrazione della festa dell'Apparizione, 519 anni dopo che la Vergine Maria chiese a Mario Omodei, il 29 settembre 1504, che in quel luogo sorgesse una chiesa a lei dedicata. Anche quest'anno si sono rinnovate le tradizionali celebrazioni, accompagnate



venedì 22 si sono fatti pellegrini anche i giovani del Seminario vescovile di Como, accompagnati dal loro padre spirituale, **don Giuseppe Romanò**, prossimo ad assumere l'incarico di rettore del santuario. Vista l'impossibilità ad essere presente del cardinale Oscar Cantoni, impegnato a Roma, la Messa solenne dello scorso venerdì 29 settembre è stata presieduta da **monsignor Dante Lafranconi**, vescovo emerito di Cremona. Il quale ha voluto sottolineare che «guardando a Maria troviamo il modo per vivere sereni». Accolto dal vicario generale della diocesi, il tiranese **monsignor Ivan Salvadori**, il vescovo Dante è tornato in un luogo che frequentava quando era giovane prete a Como. E riprendendo le orazioni della Messa, in cui la Madonna è stata invocata come «causa della nostra gioia», il presule si è chiesto come abbia potuto essere nella gioia visto «che il dono che ha accolto le ha causato anche tante fatiche», prima fra tutte quella di «dire cosa sarebbe accaduto dopo l'annunciazione a Giuseppe, quando anche lui ha avuto bisogno di un intervento speciale per credere oltre che la conoscenza che aveva di Maria». Insomma, «per Maria non sono mancati motivi di turbamento – ha sottolineato monsignor Lafranconi –, anche nell'affrontare la gente del suo paese. La fede di Maria nell'accogliere la Parola di Dio e nell'aderirvi con tutto il cuore le ha causato motivi di apprensione, eppure diciamo che lei è causa della nostra gioia». Proseguendo la sua riflessione, il vescovo Dante ha invitato a pensare a Maria che rinvive Gesù, che lei credeva di aver

smarrito, nel tempio di Gerusalemme, poi quando lo vede «cominciare a manifestarsi e a suscitare contrasti, a partire da Nazareth», «fino al momento più tragico della crocifissione, quando Maria stava, solenne, a condividere con il Figlio la Passione e la fatica del disconoscimento di coloro che gli erano stati accanto». Occasioni in cui «ha sofferto e ha avuto speranze come noi, ha vissuto come noi e proprio per questo la riconosciamo come causa della nostra gioia».

«Ma dove andava Maria – ha chiesto il presule – a prendere la gioia? Nella fiducia in Dio. Ed è bello vedere come il *Magnificat* riprenda il percorso della storia del popolo di Dio e Maria trovi modo di dire di essere nella gioia perché è radicata in Qualcuno che non mente, ma mantiene le sue promesse e dà gioia». E – ha proseguito – «Maria invita noi oggi, assetati di gioia e letizia, a trovarle nella fiducia che riponiamo in Dio», chiedendo «il dono di una fede vera, forte, che non si lascia ferire dai tanti eventi drammatici e tristi di cui abbiamo notizia».

Infine, dal vescovo Dante è giunto l'invito «a mettere in gioco noi stessi per il bene, lo stesso che la Madonna ha promesso a Mario, così da trasmettere alle nuove generazioni motivi di speranza», «fondati sulla felicità che dura per sempre, quella che proviene da Dio».

Al termine della celebrazione, don Battista Rinaldi ha ringraziato tutti i presenti e, in modo particolare, i preti dei vicariati di Tirano e Grosio per la loro presenza e aiuto nei giorni della novena. La preghiera mattutina ieri si era conclusa quello stesso giorno con la Messa delle 6 presieduta dal prevosto di Tirano, **don Stefano Arcara**, che ha invitato a saper riconoscere i segni di bene che Dio opera e a lodarlo come Maria nel *Magnificat*.

«Abbiamo constatato con piacere che la partecipazione alla novena è stata davvero molto positiva – riflette **don Ferruccio Citterio**, canonico del santuario –. Non solo per un fattore numerico, ma per quanto sia stata sentita. Certo, in tanti sono venuti il mattino e molti hanno scelto di partecipare anche alla Messa del pomeriggio, ma è stato bello soprattutto vedere quanti si sono lasciati guidare dalle riflessioni proposte sul tema dell'*Ave Maria*, compiendo un cammino che li ha portati anche ad accostarsi al sacramento della Confessione».

Nuovo mosaico al convento

A Colda ti accoglie il volto di Cristo

«**U**n volto che ti accoglie, che ti interpella e che ti accompagna». Non è stato scelto

casualmente il soggetto della nuova opera che abbellirà, a partire da questo sabato, l'esterno del convento di Colda. D'ora in poi, infatti, chi passerà di lì potrà contemplare – al posto di una nicchia attualmente spoglia – un mosaico di grandi dimensioni raffigurante lo sguardo del Figlio di Dio. E si tratta di un'opera decisamente unica nel suo genere, dal momento che «è stata realizzata a partire dagli studi condotti da monsignor Giulio Ricci, grande studioso della Sindone, proprio sul lino che avvolse il Signore nel sepolcro», come spiega **sorella Giuliana Capelli**, della Fraternità Santo Spirito di Colda. Infatti, il *Volto di Gesù*, il *Cristo* – così si chiama il mosaico, che verrà benedetto e inaugurato sabato 7 ottobre alle 16.30 – è stato ricostruito nel campo della medicina forense ed è stato raffigurato dalla pittrice coreana Koo nel 1969, proprio sulla base delle osservazioni scientifiche del sindonologo. «Una copia del quadro ha guidato il nostro lavoro, durato sei mesi, per quasi settecento ore complessive». Un impegno a dir poco mastodontico che ha coinvolto in prima persona i mosaicisti **Andrea Masanti** e **Claudio**

L'opera, realizzata dai mosaicisti Andrea Masanti e Claudio Gobbi con gli allievi del corso d'arte de "La nuova Piastra", sarà inaugurata e benedetta sabato 7 ottobre alle 16.30



Gobbi e gli allievi del corso d'arte de *La nuova Piastra*. «Abbiamo

usato circa 28 mila tessere di marmo – precisa Gobbi, esperto della tecnica musiva e docente dell'Accademia di belle arti Santa Giulia di Brescia –, tutte tagliate a mano, tutte di dimensioni diverse in base agli andamenti e alle figure». «Dal mese di aprile – prosegue Masanti, grande appassionato di mosaico – ci siamo trovati a cadenza settimanale per portare avanti il progetto». Di dimensioni tutt'altro che contenute (si parla quasi di due metri per due, nda), il quadro che sabato verrà inaugurato «è il frutto di un lavoro iniziato con la costruzione della cassaforma: qui, poi, è stata inserita la rete da edilizia che ci è servita per tenere insieme il tutto». Utilizzando la tecnica indiretta – in altre parole, «lavori a specchio e realizza l'opera al contrario fino al momento in cui, alla fine, si stacca la rete e si gira il mosaico», evidenzia Gobbi –, il gruppo di lavoro ha

posato gradualmente le tessere, a partire dal centro fino ad arrivare ai bordi. Una volta completato il posizionamento, il tutto è stato cementato, rifugato e cerato.

«Il mosaico verrà posizionato nella nicchia scelta dalla fraternità, con l'ausilio di una gru: l'opera, infatti, supera i cinquecento chili», prosegue Masanti. «Sarà fissato al muro con dei supporti e con dei chiodi arrugginiti che simboleggeranno, ancora di più, la passione di Cristo». Arte e fede, insomma, si intrecciano in questo lavoro, la cui manodopera è stata completamente offerta dagli artisti. «Ci siamo confrontati – conclude sorella Giuliana – sul soggetto da realizzare e la scelta è ricaduta praticamente da subito sul volto di Cristo. Il luogo dove sarà collocato il mosaico, peraltro, è molto particolare: si trova in un punto di passaggio, per cui tutti quelli che si avvicineranno al nostro convento verranno interpellati dallo sguardo accogliente e luminoso di Gesù».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio. Al via i lavori, che dureranno circa un anno, nella zona dei campi sportivi

Si comincia con la realizzazione di un parcheggio con 196 posti auto e si proseguirà con la realizzazione di nuovi tratti di marciapiedi e di piste ciclabili. L'intervento di riqualificazione nell'area Castellina, per una superficie rigenerata di 18.500 metri quadrati, ridisegna l'ingresso a Sondrio da est, rendendolo più funzionale e ordinato, con i servizi di cui necessita. I lavori sono iniziati lunedì 25 settembre lungo viale dello Stadio, con il taglio degli alberi che saranno sostituiti con nuove tipologie di piante. Gli assessori all'Urbanistica, Ambiente e Mobilità, **Carlo Mazza**, e ai Lavori pubblici, **Simone Del Marco**, hanno illustrato il progetto da 2,9 milioni di euro, interamente finanziato con fondi del Pnrr, in una zona molto frequentata che necessitava da tempo di essere sistemata.

«Da anni pensavamo a questo intervento e grazie a questo finanziamento possiamo realizzarlo - ha affermato l'assessore Mazza - nel nostro disegno questa zona rappresenta uno snodo fondamentale per la nostra viabilità, nel quale si inserisce anche il progetto del futuro sottopasso ciclopedonale per unire l'area al Parco Bartesaghi. Una connessione in continuità tra due aree sportive per un percorso ad anello: riqualifichiamo, potenziamo la mobilità ciclopedonale e, nell'ottica della *smart city*, installiamo la nuova illuminazione a led adattiva, con sensori che si attivano al passaggio di pedoni e ciclisti. Un intervento molto importante non



Riqualificazione dell'Area Castellina

Sarà realizzato un grande parcheggio, ci saranno nuove piste ciclabili e percorsi pedonali illuminati, così da poter essere fruiti anche nelle ore serali.

soltanto per questa zona ma per l'intera città, un bel biglietto da visita per chi arriva a Sondrio». Nello specifico, l'intervento prevede la riqualificazione dell'intera area della Castellina, con la creazione di un ampio parcheggio sul lato sud del campo di calcio, la sistemazione della zona tra i due campi sportivi, il prolungamento della pista ciclopedonale lungo viale Stadio, fino a via Pittoni, e verso piazzale Fojanini per creare un raccordo ad anello

con via Valeriana fino al Parco Ovest e alle scuole Torelli. «I lavori dureranno circa un anno - ha spiegato l'assessore Del Marco - La riqualificazione complessiva, la realizzazione di nuove piste ciclabili e di percorsi pedonali illuminati ne consentirà la fruizione anche nelle ore serali. Abbiamo pensato alla funzionalità, alle manutenzioni future ma anche all'aspetto estetico, dotando l'area di un ampio parcheggio e prevedendo nuove piantumazioni, in sostituzione degli alberi tagliati, per evitare il proliferare in futuro di radici orizzontali lungo il marciapiede e la pista ciclopedonale di viale Stadio che rovinerebbero la pavimentazione creando problemi di sicurezza. E verranno piantati molti nuovi alberi nelle aiuole che dividono gli stadi, mentre lungo i nuovi tratti di marciapiedi e piste ciclabili verranno realizzate delle aree di sosta».

Il parcheggio prevede 196 posti auto, di cui sei per disabili e sei dotati di colonnine di ricarica per auto elettriche, oltre a 35 posti per motociclette e due per bus. Avrà accesso e uscita a senso unico: il primo in corrispondenza del campo di calcio, la seconda attraverso la rampa esistente tra i due campi sportivi. Il senso unico consentirà un miglior afflusso e deflusso del traffico garantendo la sicurezza di pedoni e ciclisti che potranno accedere da viale Stadio all'area pedonale istituita tra i due campi. I nuovi collegamenti ciclopedonali e i marciapiedi avranno una lunghezza di circa 900 metri.

Sondrio avrà la sua arena polifunzionale

Presentate dai progettisti le caratteristiche della nuova struttura, voluta dall'Amministrazione comunale, per ospitare lo stadio del ghiaccio



Non ospiterà solo hockey e pattinaggio, ma anche arrampicata e, volendo, basket o pallavolo, oltre a eventi e concerti

limitrofi, grazie alla vicina stazione ferroviaria e tramite la statale 38. L'arena sarà disponibile per allenamenti durante la settimana per le squadre di hockey, o i team di pattinaggio di figura e utilizzabile anche per le competizioni, avendo a disposizione 1.887 posti a sedere. La palestra di arrampicata sarà sempre utilizzabile per le attività di allenamento e competizione. Uno dei punti fondamentali posti al centro della progettazione è l'aspetto della sostenibilità, intesa nelle sue tre principali categorie (ambientale, economica e sociale). Sarà garantita dal fatto che il nuovo edificio risponderà alle caratteristiche *Nearly zero energy building (Nzeb)*, grazie a tecnologie come i pannelli solari fotovoltaici. Inoltre, il fabbricato rispetterà le specifiche dei *Criteri ambientali minimi (Cam)*, come previsto dal Ministero della Transizione ecologica. Verranno utilizzate pompe di calore ad alta efficienza per la climatizzazione dell'edificio, superfici opache (pareti, tetto) isolate, insieme

Un'arena progettata per ospitare in maniera stabile la pista di ghiaccio per hockey, hockey su slittino e pattinaggio di figura, due spazi interni per la pratica dell'arrampicata, con la possibilità di aggiungere anche una parete esterna. Queste le principali caratteristiche del nuovo centro polifunzionale che Sportium, società del gruppo Progetto CMR, ha progettato su incarico dell'Amministrazione comunale di Sondrio. L'impianto porterà al capoluogo e a tutta la Valtellina un'arena polifunzionale, moderna e sostenibile, con un carattere di riconoscibilità, che diventi un punto di riferimento per il territorio. L'edificio è progettato per sopperire alla mancanza di un palaghiaccio nella Valle e ha l'obiettivo di essere stabilmente utilizzato per attività sportive, eventi o spettacoli. L'area in cui sorgerà gode di un'ottima posizione rispetto alle reti viarie e ai collegamenti ferroviari e sarà facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici dai paesi



a serramenti a bassa trasmittanza, per ridurre al minimo la richiesta di energia e la dispersione del calore. Per l'illuminazione sarà privilegiato l'utilizzo di corpi illuminanti a led per ridurre i consumi elettrici, inoltre saranno previste le pompe di calore adiacenti alla cabina elettrica di media tensione in modo da alimentare direttamente le apparecchiature di potenza e ridurre al minimo la perdita di tensione. L'accessibilità nelle aree esterne e all'interno del palazzetto del ghiaccio sarà garantita per tutti gli utenti. Al piano terra saranno predisposti parcheggi per diversamente abili, ogni luogo sarà completamente accessibile, gli spogliatoi avranno sempre almeno un bagno e una doccia attrezzati. L'accessibilità al piano primo sarà garantita da un ascensore e saranno predisposti dei punti di visibilità dedicati con spazio per gli accompagnatori. Per raggiungere l'equilibrio economico e garantire una sostenibilità dell'impianto, saranno affiancate attività secondarie da svolgere all'interno dell'impianto, come la possibilità di ospitare concerti, eventi fieristici e conferenze, come il futuro possibile utilizzo per partite di pallavolo e pallacanestro. Le zone a est ed a sud dell'area sono state pensate come aree

di parcheggio, la prima per gli atleti, la seconda per i visitatori. Dal punto di vista compositivo, nel progetto, sono ben visibili e distinguibili due volumi principali che si intersecano tra loro: il podio e l'arena. Il podio è stato pensato come un oggetto permeabile aperto al contesto circostante, per fare in modo che la struttura non venga considerata dai cittadini come una barriera, ma come un punto di riferimento per la collettività. Il volume soprastante contiene il catino con le gradinate con vista sul campo, pensato trasparente per mostrare la particolare forma del catino interno, che imita l'orografia circostante della valle. La forma interna dell'arena prende ispirazione dal contesto montuoso della Valtellina. Il tetto e la facciata esterna sono stati progettati con elementi in legno lamellare. «Il territorio valtellinese merita un impianto moderno ed iconico - afferma l'architetto **Giuseppe De Martino**, direttore tecnico di Sportium - Questo edificio darà la possibilità di ospitare eventi sportivi e di spettacolo di grande rilevanza, aumentando l'offerta sportiva con attività, oggi assenti dal territorio, fortemente legate al mondo della montagna».

Ad Albosaggia e Caiolo è tempo di "Scargaàmmut"

Domenica 8 ottobre l'appuntamento, promosso da Fondazione Albosaggia, per festeggiare il ritorno a valle degli animali e dei pastori



Un progetto nato nel 2019 per volontà dei due comuni orobici di Albosaggia e Caiolo, realizzato da Fondazione Albosaggia con l'intento di celebrare le tradizioni, il lavoro dell'uomo e i suoi prodotti valorizzando e salvaguardando il presidio e la sopravvivenza dei pascoli e delle casere in quota. Si tratta di *Scargaàmmut*, progetto che ha il suo culmine nell'evento annuale di inizio ottobre dedicato al mondo degli alpeggiatori. L'appuntamento, che al suo debutto ha avuto un tale successo da superare ogni più rosea aspettativa, è unico nel suo genere in provincia di Sondrio e si rinnova puntualmente al rientro dei pastori e del bestiame dai numerosi alpeggi di questo tratto delle montagne valtellinesi dove si producono i formaggi Casera e Bitto, il pregiatissimo burro e altre prelibatezze, come la ricotta. L'obiettivo è di ampliare, potenziare e mettere a frutto tutte le attività agricole, turistiche, sportive e sociali di questa vivace area alpina. Il biglietto da visita è proprio la grande festa che accoglie la sfilata delle vacche e degli altri animali al rientro nelle stalle: quando



Il progetto è finanziato del Gal Valtellina - Valle dei Sapori a valere sul programma "Leader" del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale.

di Sara Pozzi

il clima si fa autunnale, si "scarica monte" (*Scargaàmmut*) e si riporta a casa, con orgoglio, il frutto del duro lavoro, della passione, della fatica e dei sacrifici di una intera estate. Il messaggio è affidato in particolare alla presenza dei numerosi gruppi folcloristici, delle mostre a tema e delle altre iniziative organizzate a corollario della sfilata: l'atmosfera è quella autentica dei rituali che da sempre accompagnano il ritorno a valle degli uomini e delle donne che tengono vivo il mondo agricolo. Vacche, capre, pecore e cavalli accompagnati dai pastori, le carrozze e le compagini musicali, i bovini del bernese con i carretti del latte e le cornamuse, le fisarmoniche e i gruppi popolari, la banda, i boscaioli, gli intagliatori, gli animali dell'aria e molto altro ancora.

«Si tratta di un progetto - spiega il sindaco di Albosaggia, **Graziano Murada** - che cresce e che diventa sempre più impegnativo anche dal punto di vista organizzativo e burocratico, ma non possiamo rinunciare a rinnovare questo rito di accoglienza e gratitudine verso chi presidia con fatica e spirito di sacrificio le nostre terre alte; non a caso siamo fra gli ultimi, ormai, a mantenere la sfilata degli animali che richiede mesi di impegno su tutti i fronti». Quest'anno la manifestazione è in programma per domenica 8 ottobre; per questa edizione si aggiunge il sostegno concreto ricevuto dal Gruppo di azione locale (Gal) attraverso la partecipazione ad un apposito bando grazie al quale sono state potenziate le azioni di comunicazione e divulgazione dei principali contenuti. Nello specifico il progetto viene realizzato con il finanziamento del Gal Valtellina - Valle dei Sapori a valere sul programma *Leader* del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale. La novità più importante è la diffusione in anteprima di video in 3d realizzati con l'intento di favorire la conoscenza della vita d'alpeggio in ogni suo aspetto, dai più affascinanti a quelli più duri. Il pubblico può così immergersi, attraverso appositi visori ottici, nella realtà dei pastori che trascorrono l'estate in alta montagna: un'esperienza emozionale che permette a tutti di partecipare in modo virtuale ma molto coinvolgente a tutto ciò che accade sull'alpe. Quest'anno, oltre alla cena prevista per il sabato sera e il pranzo della domenica, è possibile anche gustare cibo da passeggio, in questo caso "agrifood", con svariate proposte tutte rigorosamente locali. Ai giochi per i bambini, i laboratori, i giri in carrozza, le mostre e gli altri eventi collaterali si aggiunge anche il convegno che apre la giornata di domenica e la serata degli alpini con la fisarmonica di **Sabrina Salvestrin**. «I nostri paesi - afferma il sindaco di Caiolo, **Primavera Farina** - sanno molto bene quali sono i tesori e le risorse da preservare; la partecipazione in varie vesti a questa iniziativa dimostra l'attaccamento alla nostra terra e alla nostra cultura e ci fa ben sperare per il futuro delle attività agricole di montagna alle prese con difficoltà enormi e con grave rischio di estinzione».

Notizie in breve

Salute

Torna "Ottobre in Rosa", ricco il calendario

Sana alimentazione, promozione dell'attività fisica, lotta alle dipendenze, prevenzione oncologica e diagnosi precoce ma non solo, violenza di genere, promozione della salute nei luoghi di lavoro grazie alla rete "Work Health Promotion", progetto "Nati per Leggere", uso consapevole del farmaco e cultura del dono. Sono questi i temi che l'Agenzia di tutela della salute della Montagna svilupperà grazie alle oltre 140 iniziative organizzate e promosse sul territorio dalle associazioni che, ancora una volta, hanno aderito a "Ottobre in Rosa", mese interamente dedicato alla prevenzione. Anche nel 2023, dunque, l'Ats attiva e coordina una fitta rete di attori che, con passione, hanno messo in campo tutte le loro energie per diffondere quanto più possibile la cultura della prevenzione. Grazie, dunque, alle associazioni che anche quest'anno hanno deciso di colorare di rosa le loro iniziative.

Per tutto il mese di ottobre, dunque, - con qualche anticipazione che si è già svolta a settembre e si estenderà anche a novembre - sono previste numerosissime iniziative. In merito alle dipendenze si è ulteriormente ampliato il ventaglio dell'offerta. Non solo azioni di informazione e contrasto al tabagismo, all'alcol, al gioco d'azzardo patologico, ma anche alla dipendenza tecnologica digitale. Un altro tema che trova ampio spazio in questa edizione è quello della violenza di genere. «"Ottobre in Rosa" dell'Ats della Montagna è ormai diventato un vero e proprio brand - dichiara soddisfatta la direttrice sanitaria, **Maria Elena Pirola** -. In questi anni "il marchio della prevenzione" ne ha fatta di strada tanto da uscire dai confini del territorio di competenza dell'Agenzia. L'attivazione e la crescita continua di una vera e propria rete e l'attivazione di energie positive hanno consentito l'incremento della diffusione della cultura della prevenzione. Ringrazio tutte le associazioni di volontariato così come tutti gli attori che a diverso titolo non ci hanno mai fatto mancare il loro sostegno. Il vero cambiamento cammina sempre sulle gambe delle persone e con questa edizione dell'Ottobre in Rosa si può davvero affermare che siamo arrivati a buon punto. Una sfida partita da lontano, da chi ci ha preceduti, un'eredità importante da custodire e valorizzare». Il programma dettagliato degli appuntamenti si può trovare sul sito web dell'Ats: www.ats-montagna.it.

Sondrio. L'analisi condotta da Unioncamere Lombardia sul secondo trimestre dell'anno Rallenta, ma cresce l'economia in provincia

Andamento positivo per l'economia della provincia di Sondrio nel secondo trimestre di quest'anno, seppur con un rallentamento della crescita. È quanto emerge dall'analisi congiunturale condotta da Unioncamere Lombardia per conto della Camera di commercio di Sondrio. La produzione manifatturiera cresce più moderatamente ma ancora significativamente, sia per il comparto industriale (+1,2% tendenziale) che per l'artigianato (+2,3%). Anche il settore terziario si mantiene su valori positivi, con il fatturato del commercio che registra un +3,6% tendenziale e quello dei servizi che raggiunge il +9,5% anche se per questo settore si deve considerare che una parte dell'incremento è riconducibile all'aumento dei prezzi, che ancora non frenano la loro corsa. I risultati del secondo trimestre mostrano dunque un'economia provinciale resiliente, in una fase di rallentamento della crescita, meno veloce rispetto al livello regionale, un trend che

può essere imputato al sostegno del terziario, ancora vivace in provincia, che beneficia del positivo andamento della stagione turistica estiva. I risultati tendenziali per il comparto industriale restano positivi: la produzione in provincia di Sondrio cresce dell'1,2%, ma in deciso rallentamento rispetto al trimestre precedente (che aveva fatto segnare un +6,2%). Gli ordini dall'interno e dall'estero restano vivaci (+7,7% il mercato interno e +7,0% l'estero). Il fatturato cresce del 7,8%, più della produzione, evidentemente ancora spinto dalla forte dinamica dei prezzi. La quota del fatturato estero sul totale cresce significativamente rispetto ai trimestri precedenti, raggiungendo il 23,8%. Il rallentamento della crescita colpisce anche il comparto artigianato. L'incremento della produzione scende al +2,3% e anche i risultati di fatturato (+4,2%) e ordini interni (+2,4%) sono di minor intensità rispetto al precedente trimestre. Il comparto artigiano sembra dunque

risentire più velocemente del rallentamento della domanda rispetto all'industria. Svolto in positivo, invece, gli ordini esteri, dopo tre trimestri negativi, ma la quota del fatturato estero resta su valori minimi (4,5%) che non consentono a questa componente di influire particolarmente sulle performance delle imprese artigiane. L'andamento del commercio al dettaglio mostra sostanziali differenze settoriali. Il trend dell'alimentare specializzato rimane ancora stazionario, dopo aver ceduto qualche punto tra il 2019 e il 2021. In quest'ultimo trimestre si registra un incremento del fatturato (+3,0%) che rende il trend leggermente crescente. Il settore del non alimentare specializzato segna, invece, una svolta negativa e l'incremento su base annua è minimo (+0,9%). Il non specializzato cresce ancora sensibilmente, segnando un +4,6% nel fatturato. Anche il comparto dei servizi mostra differenze settoriali nell'andamento. Alloggio e ri-

storazione e Servizi alle persone, settori che hanno maggiormente sofferto nel 2020 e 2021, ora stanno conseguendo i migliori risultati tendenziali, con incrementi ancora vicini al 10%. Nel caso dei servizi, la componente prezzo è ancora contenuta, con incrementi massimi del 3,1% per i servizi alle persone, mentre è maggiore per alloggio e ristorazione (+5,3%). Positivo anche il risultato dei servizi alle imprese (+4,0%), mentre si nota la debolezza del commercio all'ingrosso (+1,3%). «Il tessuto economico locale è ancora in fase di espansione - commenta la presidente della Camera di Commercio, **Loretta Credaro** -, soprattutto per i settori servizi e commercio. È importante però sottolineare che si sta osservando un rallentamento rispetto ai trimestri precedenti. Auspichiamo che le politiche monetarie europee a supporto della domanda interna si muovano a contenimento della diminuzione tendenziale registrata in questo periodo».

Somaggia. La morte improvvisa, lunedì 25 settembre, ha lasciato sgomento in molti

Il mattino di mercoledì 27 settembre, al Centro giovanile Tremenda XXL di Somaggia di Samolaco, sono stati celebrati i funerali di don Gigi Pini, scomparso improvvisamente due giorni prima.

Nato a Grosio il 30 maggio 1950 ed entrato novizio nei Salesiani a 17 anni, visse diverse esperienze tra Bologna, Arese e Torino, per poi chiedere di passare al Seminario vescovile di Como. Visse l'anno di diaconato a Olgiate Comasco e vi celebrò la prima Messa dopo l'ordinazione sacerdotale il 26 giugno 1982.

Lasciamo che a ricordarlo siano le parole di chi l'ha conosciuto e quelle pronunciate dal vescovo Oscar nell'omelia del rito funebre.

Lunedì 25 settembre la notizia dell'improvvisa scomparsa di don Gigi Pini si è rapidamente diffusa in Valchiavenna e oltre. Lasciando sgomenti tutti coloro che lo conoscevano.

Mercoledì 27, nella sua Tremenda, il centro giovanile che lui aveva fondato e di cui era l'inaffondabile capitano, una folla incontenibile ha voluto dargli l'ultimo saluto, dopo la veglia di preghiera e di ricordi della sera precedente. Ha presieduto le esequie il vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, con tutti i preti della Valchiavenna e non solo, con i sindaci, le autorità, le rappresentanze di istituzioni e associazioni e tantissima gente comune e soprattutto coi suoi bambini e ragazzi, seduti per terra, in lacrime, attorno alla bara.

Perché tanto affetto per lui? Perché tanto dolore e tanti occhi lucidi per la sua scomparsa?

Nato a Grosio nel 1950, cresciuto alla scuola dei salesiani, ordinato prete nel 1982, don Gigi è stato prima vicario a Chiavenna dove ha rinvigorito l'oratorio poi, dal 1994, parroco a Villa di Chiavenna.



Il ricordo di don Gigi Pini

Di sé amava dire di essere semplicemente prete, che se non fosse stato quello non poteva essere nient'altro: ogni suo ragionamento portava a Cristo

Da qui, con l'aiuto di alcuni amici, nel 1999 a Somaggia di Samolaco ha fondato un centro di aggregazione giovanile come mai se ne erano visti nelle nostre valli: Tremenda XXL. Tremenda, incipit dell'espressione "Tremenda voglia di vivere" ed XXL ad indicare la taglia extralarge, quella dei vestiti che, a sapersi adattare, vanno bene per tutti. Tutti ci stanno dentro, nessuno escluso. Dal 2013, lasciata la Parrocchia, si dedica completamente al Centro, continuando a sognare. Uno dei suoi sogni è rimasto incompiuto lì a Tremenda: una scuola... dove fatica, entusiasmo e amore si mescolano per forgiare gli uomini. Tolta la biografia, chi era davvero don Gigi? Lui amava dire di sé che

era semplicemente prete, che se non fosse stato quello non poteva essere nient'altro. Aveva modi suoi di celebrare, sia l'Eucaristia che gli altri sacramenti. Aveva un linguaggio poco "clericale" e un modo di vestirsi ancora meno distintivo. Qualcuno lo criticava per questo. Ma chi lo conosceva sapeva bene che ogni discorso, ogni ragionamento, portava a Cristo, a Dio Padre, "il Capo", come diceva lui. Accettava le scelte lontane dalla fede, ma rimarcava sempre la sua di scelta, che era fede e fiducia incondizionata in Dio. A chi gli chiedeva quali fossero gli ideali che lo spingevano nella sua missione, rispondeva che lui non seguiva ideali, ma una persona, e quella persona era Cristo. "Gli ideali passano, prima o poi ti

deludono. Cristo no". Migliaia di persone hanno avuto la fortuna di incontrarlo e tutti hanno un ricordo bello, un aneddoto da raccontare. Chi ha lavorato con lui sapeva che chiedeva molto, ma molto di più dava, senza mai ammettere di essere stanco. "Non molliamo!", era il suo motto.

Educatore senza pari, diceva che ai ragazzi bisogna voler bene, bisogna amarli. Se lo sai fare loro lo sentiranno e ti seguiranno, nonostante i rimproveri e la fatica. Aveva terribilmente ragione.

Aveva una predilezione per i giovani scoraggiati, i genitori disperati, le persone in difficoltà. Quando qualcuno non sapeva più dove trovare un senso alla propria vita, o alla vita dei propri figli, bussava alla sua porta. E lui non si sottraeva mai. Chiamava tutti "roccia" e già questo ti faceva rialzare lo sguardo. Poi ti abbracciava e trovava un posto per te.

Gli si rimproverava di non essere troppo capace nella gestione economica delle sue imprese. Ma lui investiva sulle persone, a fondo perduto, non sulle cose. Per il resto c'era la Provvidenza. Non glielo aveva insegnato don Bosco?

In questi giorni i social sono stati inondati da tanti ricordi personali. Ma chiunque l'ha conosciuto ha i suoi e sa che sono incancellabili.

Ora resta la fatica di raccogliere l'eredità. Per quella umana non c'è nulla da fare. Don Gigi era unico, un prototipo non replicabile. Per quella "materiale" invece - Tremenda XXL - non resta che imparare a sognare in grande, rimboccarci le maniche e provarci, con l'aiuto di tutti e con la forza delle parole che don Gigi ha lasciato. E del Capo, ovviamente.

G.C. e S.S.

Dio Padre ha posto fine, all'improvviso, alla vita terrena di don Gigi per condurlo nella vita eterna, la patria del cielo, a vivere la pienezza della comunione con Lui e con un gran numero di amici, che lo hanno preceduto, in una gioia senza fine.

Siamo rimasti tutti attoniti e tristi alla notizia della morte di don Gigi, dal quale molti hanno ricevuto tanto bene, e quindi sono subito scattati plausibili interrogativi sul significato della vita, sul problema del dolore e della morte, sulla felicità come conquista e come dono. Sono domande degne di essere prese in considerazione e che tuttavia non trovano risposte umane totalmente convincenti. Solo suscitano, per chi ha il dono della fede, il desiderio di inchinarsi all'imperscrutabile disegno di Dio, nella piena consapevolezza che è Lui a guidare al bene la nostra esistenza e che ci accompagna sempre, con un amore fedele, anche nei momenti di dolore, di fatica e di distacco da quanti amiamo.

Non è superfluo riflettere sulla Parola di Dio nella lettera ai Romani, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, quando San Paolo ci conferma nella certezza che "né morte né vita potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore". Il suo amore ci accompagna sempre, in tutte le situazioni della vita, anche le più dolorose e problematiche, anche quando saremmo tentati di pensare che

L'OMELIA | di Oscar card. Cantoni, vescovo di Como

Grazie, don Gigi, per il tuo impegno sacerdotale, per aver amato a tuo modo la Chiesa di Como



il Signore ci abbia abbandonato, dal momento che lo sentiamo lontano o addirittura assente.

Chi è stato per noi don Gigi? Quale influsso ha esercitato su di noi e sul nostro ambiente di vita con il suo ministero? Quale ricchezza spirituale ci ha comunicato?

Ognuno può ripensare a questi interrogativi, sebbene riguardino non solo noi stessi, individualmente, ma tutto l'ambiente umano, sociale ed ecclesiale, nel quale siamo inseriti, i diversi territori in cui don Gigi ha esercitato il suo ministero presbiterale, lasciando una sua personalissima impronta. In questi giorni i mass media

locali hanno riportato vari commenti di persone, anche responsabili civili, che sono state segnate dalla presenza originale e forte di don Gigi, che le ha aiutate a comprendere il vero valore della vita e gli hanno espresso la loro riconoscente gratitudine. Tutti noi siamo dotati di doni propri e unici. Dio li sa utilizzare e li promuove perché ciascuno, a partire dalle sue caratteristiche personali, possa giovare ed essere un dono da mettere a disposizione degli altri. Così ci sentiamo reciprocamente debitori, mentre avvertiamo di essere avvolti da un forte legame spirituale che ci rende solidali e corresponsabili.

Don Gigi ha ricevuto vari doni dalla provvida e sapiente mano di Dio. Non li ha custoditi gelosamente per sé, né li ha esaltati in modo da sentirsi un unico protagonista e per di più indispensabile. Ha scoperto di avere in sé una forte predisposizione, oltre che un attaccamento, soprattutto per il mondo giovanile, e fin da subito ha coltivato quello "spirito salesiano" nel quale si è formato, prodigandosi a favore soprattutto dei giovani più deboli, più fragili, più esposti ai vari miraggi di felicità, che poi si rivelano, invece, come soluzioni tristemente fallimentari. Sono tante, anche in Valchiavenna, le persone vittime

delle varie dipendenze, a partire dalla droga e dall'alcool! L'ambiente dove ci troviamo in questo momento, Tremenda, ideata soprattutto per giovani lontani dalle comunità parrocchiali, spesso ai margini, fragili e soli, è stata una sua speciale creatura. Qui don Gigi ha registrato i momenti più significativi del suo stile personalissimo, non sempre compreso o condiviso.

Sono molti i giovani che gli sono riconosciuti per quello che ha loro insegnato, usando i diversi strumenti educativi che fanno parte della classica pedagogia di don Bosco, il santo dei giovani. Don Gigi è stato un missionario della carità di Cristo. Egli ha donato se stesso in special modo nei piccoli e nei giovani e proprio attraverso di essi, bisognosi di cura, di compassione e di affetto, ha sperimentato la presenza viva di Cristo, che si lascia identificare proprio nei deboli, nei poveri, negli ultimi, come abbiamo ascoltato nel vangelo.

Grazie, don Gigi, per il tuo impegno sacerdotale, per aver amato a tuo modo la Chiesa di Como. Quando, negli anni scorsi, sono venuto in visita a Tremenda per conoscere meglio la missione che stavi esercitando, ti sei commosso perché ti sei sentito cercato, riconosciuto e teneramente amato. Ora che sei presso il Padre continua ad amare la nostra Chiesa perché sia segno di unità e di comunione fraterna come il Cristo, suo Signore e Sposo, la vuole.

Le religiose hanno lasciato la Casa di riposo Ambrosetti - Paravicini



collegamento tra tutti i reparti all'interno della Casa di riposo, alle suore di Santa Giovanna Antida Thouret per il grandissimo lavoro svolto durante quasi un secolo con le varie consorelle che si sono alternate nella struttura morbegnese. A malincuore, suor Faustina e suor Alessandra (che ha lasciato una lettera di saluto ai suoi "nonni") lasciano la città, obbedendo a decisioni superiori scaturite dalla scarsità di vocazioni. Ora suor Faustina andrà a Erba nella struttura che ospita le suore a riposo, mentre suor Alessandra andrà a Mandello per un nuovo servizio. A salutarle, oltre a tutto il personale della Casa di riposo, con in testa il presidente **Italo Rizzi**, anche il sindaco di Morbegno, **Alberto Gavazzi**. L'auditorium è stato designato da lui che ha voluto dare la forma di un badile, a simboleggiare il gesto dell'accoglienza, della raccolta. Oltre ai volontari che ruotano attorno alla Ambrosetti - Paravicini era presente anche suor **Annamaria Senatore**, superiora provinciale della congregazione di Santa Giovanna Antida Thouret, che non ha nascosto il suo dispiacere per la decisione che ha dovuto prendere. La giornata è proseguita con il pranzo in compagnia, la musica in giardino con il gruppo Trittico Live Band, formato da giovani della zona quali **Ruggero Greco**, **Simone Dell'Oca**, **Riccardo Dell'Oca** e **Filippo Acquistapace**, e la merenda - buffet per tutti che ha concluso un bel momento di festa e di comunità.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Morbegno: il saluto alle Suore della Carità

Dopo aver ricevuto il saluto della comunità parrocchiale di San Giovanni Battista la domenica precedente, durante la Messa delle ore 10.30, domenica 24 settembre anche la Casa di riposo Ambrosetti - Paravicini di Morbegno ha voluto ufficialmente ringraziare le suore della congregazione di Santa Giovanna Antida Thouret che dopo 97 anni lasciano il servizio di assistenza spirituale all'interno della struttura. Negli ultimi

due anni di questa lunghissima storia di carità operavano con suor **Faustina Piardi** e suor **Alessandra Teli**. Una festa tutta per loro, con una larga partecipazione che si è aperta al mattino con la Messa celebrata dall'arciprete di Morbegno, **monsignor Giuseppe Longhini**, e dal cappellano della Casa, **don Riccardo Curtoni**. Al termine della liturgia si è svolta l'intitolazione e la benedizione dell'auditorium, luogo che funge da

Un incontro con Alessia Gazzola

In tanti sono accorsi, martedì 26 settembre, nella cornice dell'auditorium Sant'Antonio a Morbegno, per conoscere meglio **Alessia Gazzola**, quarantunenne scrittrice che in poco più di dieci anni ha già superato con i suoi romanzi due milioni di copie vendute.

Il lungo corteggiamento della libreria Il piccolo principe di Morbegno che l'ha invitata in città ed è durato ben tredici anni si è finalmente compiuto in una piacevole serata, moderata dalla giornalista **Sara Baldini**. Con lei, Gazzola ha dialogato presentando il suo ultimo libro uscito nel 2023, *Una piccola formalità*, edito da Longanesi, dopo le parole introduttive di **Massimo Penati** della libreria Il piccolo principe. Nata a Messina nel 1982,

Alessia Gazzola decise di coltivare la passione per la scrittura solo come hobby e di seguire un altro tipo di carriera. Laureata in Medicina all'Università di Messina, si è specializzata in Medicina legale ed ha svolto la professione fino al 2017, anno in cui l'ha abbandonata per dedicarsi a tempo pieno alla scrittura. Attività in cui aveva esordito nel 2011 con *Lallieva*, caso letterario dell'anno per l'alto numero di copie



vendute da un'opera prima. Alice, Costanza e Rachele con *Una piccola formalità* che ha debuttato nell'ultimo romanzo, sono le protagoniste fondanti della produzione letteraria della scrittrice. La popolarità di Alessia Gazzola è legata anche alla trasposizione televisiva con una serie del suo libro *Lallieva*, giunto ormai alla sua terza stagione. Molto affabile e simpatica, Gazzola ha mostrato molta empatia con il pubblico

ma senza nascondere i suoi difetti e una certa pigrizia di fondo. Confessando di essere a metà del tour promozionale di *Una piccola formalità*, viaggiando a ritmo serrato di città in città ma in che realtà non vede l'ora di tornare a Verona, sua città di elezione dopo il trasferimento per motivi familiari sette anni orsono. La parte finale della serata, prima del classico "firmacopie" è stata dedicata alle domande del pubblico.

Notizie in breve

Delebio "AlpiSonanti" ricorda Ennio Morricone

Una serata tutta dedicata al compositore Ennio Morricone quella di sabato 7 ottobre alla chiesa di San Domenico a Delebio. Con inizio alle 21.00, sarà ospitato l'ultimo concerto in Bassa Valtellina del "Festival AlpiSonanti" organizzato dall'Associazione Serate Musicali di Cosio Valtellino. "Omaggio a Morricone" vedrà come protagonista la Banda Barsotti con **Giulio Barsotti** al contrabbasso, **Massimo Barsotti** al pianoforte e **Giovanni Baglioni** al pianoforte. Il trio proporrà un luogo di memoria per celebrare uno dei più rilevanti compositori nel mondo del cinema rivisitando alcune delle colonne sonore che fanno parte della nostra vita.

Morbegno Mostra collezionistica con "E'Valtellina"

L'Associazione culturale "E'Valtellina" propone una mostra collezionistica nel chiostro dell'ex convento di Sant'Antonio a Morbegno. Sabato 7 e domenica 8 ottobre, dalle 15.00 alle 22.00 e dalle 10.00 alle 17.00, con ingresso gratuito, si potranno osservare diorami ferroviari con la possibilità di movimentare i treni sui binari. La mostra racconterà anche le ferrovie nordamericane e in esposizione ci saranno anche certificati azionari d'epoca delle tante compagnie ferroviarie degli Stati Uniti. Per i bambini, disponibili anche delle piste di automobili su cui potranno sfidare i propri amici.

Morbegno Con Omnibus si parla di storia dell'Ucraina

La storia dell'Ucraina, dall'antichità alla situazione attuale, sarà l'argomento del prossimo incontro dell'Associazione culturale Omnibus di Morbegno. Mercoledì 11 ottobre alle 21.00, nella sede di via San Giovanni, **Giulia Lami**, professore ordinario di Storia dell'Europa Orientale all'Università Statale di Milano, ricostruirà le vicende di questa regione, oggi coinvolta in una guerra che è l'ultima di una lunga storia di battaglie e di contese, basandosi sul suo libro di recente pubblicazione "L'Ucraina in 100 date", uscito nel 2022.

Rasura Sabato e domenica la "Sagra della castagna"

Per la trentottesima volta la "Sagra della castagna" attende i visitatori sabato 7 e domenica 8 ottobre al Polifunzionale di Rasura. Ad organizzarla la Pro loco con il patrocinio del Comune di Rasura e la collaborazione dell'Ecomuseo della Valgerola. Programma che si apre sabato alle 19.30 con un menù che ha come regina la castagna e tutte le sue derivazioni con risotto con castagne, tagliatelle di castagne ai funghi porcini, mac (minestra di riso, latte e castagne), polenta con costine e castagne al lavec, mundin e montebianco. Nel dopo cena, la serata danzante. Domenica 8, i mercatini con prodotti tipici locali apriranno alle 10.00 e alle 10.30, nella parrocchiale di San Giacomo, verrà celebrata la Messa. Dopo il pranzo, nel pomeriggio, spazio per le attività collaterali come le visite ai musei e le escursioni guidate.

Bassa Valle

"Borghi di gusto" fa tappa in quattro comuni

Coprirà quattro paesi del mandamento morbegnese la nuova iniziativa autunnale dal titolo *Borghi di gusto e calici in cantina*, ideale prosecuzione della precedente *Gustosando* che veniva proposta dal Consorzio turistico Porte di Valtellina di Morbegno. Questa volta si sono messe in proprio le amministrazioni comunali di Albaredo per San Marco, Traona e Mello, che ospiteranno l'evento nei fine settimana del 7 e 8 e del 14 e 15 ottobre, con conclusione a Dubino il 21 e 22 ottobre. *Borghi di gusto e calici in cantina* è un evento di promozione del territorio e delle sue

eccellenze, enogastronomiche e non solo, legato alla *Mostra del Bitto*. Traona aprirà 6 cantine nei palazzi del centro storico: quella del Municipio, Villa Parravicini, Trattoria Alpina, Oratorio, Bonacina e Tognò. Il percorso andrà dall'aperitivo al dolce, accompagnato dai vini valtellinesi. Ad Albaredo per San Marco le associazioni del paese hanno previsto un percorso di sette tappe, con la degustazione dei prodotti tipici e la visita alla mostra dell'agricoltura eroica, al salot dei Barilocc, all'Ecomuseo. Mello metterà a disposizione otto cantine. Questi eventi di valorizzazione, hanno per-

messo sul territorio la nascita della Cooperativa Terrazze dei Cech, realtà cresciuta negli anni che mantiene la coltivazione della Costiera. A chiudere tappa a Dubino, con sette cantine storiche e un menù con alcune peculiarità locali, come le farine macinate con il vecchio mulino e le patate degli agricoltori e il "pustuloc", un piatto tipico composto da patate, polenta del giorno prima e formaggio giovane. Per i percorsi di Mello, Albaredo e Traona (nel secondo fine settimana) sarà a disposizione una navetta da Morbegno.





CONFRATERNITE RIUNITE IN SANTUARIO A GROSOTTO

Il partecipato appuntamento per l'Alta Valle è stato proposto la scorsa domenica 1 ottobre

La scorsa domenica 1 ottobre, il santuario della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto ha accolto l'incontro delle confraternite dell'Alta Valle. Da Livigno, Trepalle, Isolaccia, Premadio, Bormio, Grosio e Grosotto sono intervenuti 82 confratelli per la giornata aperta con la Messa presieduta dal parroco di Grosotto

e rettore del santuario, don Andrea Cusini, e concelebrata da don Pierino Robustelli.

Al termine della celebrazione, animata da Giuseppe Giacomelli all'organo Serassi e dalla voce solista di Ines Robustellini, don Andrea ha voluto consegnare a confratelli presenti del pane di segale, facendo rivivere una vecchia tradizione che prevedeva la consegna di un pezzo di pane ai membri delle confraternite come ringraziamento per il loro servizio alla parrocchia.

La soddisfazione dei convenuti all'incontro ha fatto loro esprimere il desiderio di ripetere l'evento, magari in forma itinerante sui territori. Appuntamento per il quale bisogna certamente tenere conto anche di un coordinamento diocesano per incontri di questo tipo. Non manca, infatti, una particolare attenzione alle confraternite e, dallo scorso anno, è stato delegato a occuparsene don Michele Parolini, responsabile della Comunità pastorale di San Siro (Como).

A.Gia.

Il ricordo di Giulio Rocca è ancora vivo trentuno anni dopo la morte

Lunedì 25 settembre la Messa presieduta dal vescovo Oscar Cantoni a Valdidentro



Sono trascorsi 31 anni da quando, il 27 settembre 1992, Giulio Rocca di Isolaccia, che si trovava da quattro anni in Perù assieme agli amici dell'Operazione Mato Grosso, scrisse al vescovo di Huaraz per chiedergli di poter iniziare il cammino verso il sacerdozio in seminario. Solo quattro giorni più tardi, la notte del 1° ottobre, Giulio fu rapito dai terroristi di Sendero Luminoso e ucciso con due colpi di pistola alla tempia. Il suo corpo venne ritrovato con addosso un cartello con la scritta "La carità addormenta la coscienza dei poveri".

Trentun anni dopo non è sopito l'impegno alla carità dei volontari dell'Operazione Mato Grosso e il ricordo di Giulio Rocca è vivo anche in chi non l'ha conosciuto. Il pomeriggio di lunedì 25 settembre, il giovane volontario è stato ricordato con una Messa presieduta dal vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, al polifunzionale Rasin, a Valdidentro. «Un grande saluto di pace e di gioia a tutti voi, provenienti da varie regioni d'Italia, giunti in questo sperduto angolo della Valtellina, per onorare la memoria di Giulio Rocca, figlio di questa terra in cui è nato nel 1962 e che a buon diritto è figura significativa di riferimento soprattutto per i giovani», ha affermato il porporato rivolgendosi ai tanti giovani che gremivano la struttura. «La vostra - ha aggiunto - è un'età della vita in cui si matura l'orientamento fondamentale della propria esistenza, con i valori e le scelte significative, anche



«La sua figura continua ad affascinare ancora tanti giovani come voi, così che si rinnova pienamente la verità del detto patristico: "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani"».

di Alberto Gianoli

costose e contro corrente, magari anche opposte alla mentalità mondana che si respira ovunque. È una età, la vostra, dove si può arrivare a scegliere Cristo e il suo progetto evangelico come fondante e strutturante la propria vita, frutto di un confronto concreto, maturato soprattutto nel servizio ai poveri, imparando così a capire dal vivo, non solo intellettualmente, che l'amore con la A maiuscola è ciò che realizza massimamente l'uomo». Il vescovo Oscar ha ricordato il cammino maturato da Giulio Rocca,

che «è cresciuto progressivamente, da ateo insoddisfatto e inquieto, guidato dalla sapiente mano di Dio, che è solito adattarsi alle condizioni di ciascuno di noi», «sono gli scherzi o, meglio, le strategie della Provvidenza con cui conduce la storia, sia quella personale, sia quella più complessa del mondo intero. Dio non ci lascia mai soli e non ci abbandona dentro un destino cieco, ma fa in modo che tutto si realizzi all'interno di un suo misterioso e complesso disegno, a favore della nostra umanità, perché giungiamo a un consenso pienamente libero e consapevole. Questo è lo stile di Dio. Lo si è visto chiaramente

nella vita di Giulio, come anche voi potete riscontrarlo nella vostra vita personale». Cantoni ha poi rimarcato che il sacrificio di Rocca «non è stato vano. La sua figura continua ad affascinare ancora tanti giovani come voi, così che si rinnova pienamente la verità del detto patristico: "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani", di persone, cioè, che comprendono, sul suo esempio, che la vita vale la pena di essere vissuta in pienezza e si realizza nel dono di sé, come Cristo, che ci ha amato e ha dato tutto sé stesso per noi».

Assieme a Giulio Rocca, il cardinale Cantoni ha voluto ricordare altri «testimoni di una vita donata in pienezza, modelli per tutti noi, che vogliamo fare della nostra vita un capolavoro di grazia»: don Daniele Badiali e Nadia De Munari, anch'essi uccisi mentre si trovavano in missione con l'Operazione Mato Grosso. Accanto al vescovo Oscar diversi sacerdoti del vicariato di Bormio e legati al movimento missionario fondato da padre Ugo De Censi. Concelebranti principali padre Lorenzo Salinetti, che coordina in provincia di Sondrio le attività del Mato Grosso, e padre Emanuele Lanfranchi di Semogio.

Al termine della Messa, la sera è proseguita con la partecipata cena offerta e la serata con spettacoli, canti e testimonianze per ricordare la figura di Giulio Rocca, che in punto di morte, sul retro del biglietto in cui aveva elencato la lista della spesa per i poveri che assisteva, scrisse "Jesus".

Le riflessioni dei giovani che hanno organizzato la serata al polifunzionale Rasin con oltre cinquecento persone presenti

Conoscere la vita di Giulio, un regalo per tanti



vita ai poveri. È un'avventura che diventa subito seria perché ti prende la vita. In un mondo di parole è fare qualcosa di concreto per i più poveri. È a questa avventura che si è avvicinato Giulio Rocca. Per noi giovani, e non, dell'Operazione Mato Grosso, Giulio rappresenta, o meglio, incarna il desiderio di vivere a pieno questo cammino che ti porta a regalare la vita.

L'Operazione Mato Grosso è un movimento di giovani volontari che desidera regalare il proprio tempo libero per aiutare i poveri dell'America Latina. Svolgiamo lavori manuali per sostenere le nostre missioni in Perù, Ecuador, Bolivia e Brasile. Con l'intero ricavato dei nostri lavori possiamo portare avanti progetti sanitari (ospedali), educativi (scuole gratuite) e sociali (viveri, acqua potabile, eccetera). In tutte le nostre missioni vivono volontari dell'operazione che hanno scelto di dedicare la loro intera

Il suo esempio è fatto di: radicalità, che è coerenza in ogni aspetto della sua vita; regalare tutto, in Italia nel gruppo di lavoro, in missione con e per i poveri; ricerca continua di qualcosa di più grande che lo ha fatto camminare, soffrire, mettersi in discussione. Questa inquietudine, questo bisogno lo hanno portato a coronare con il suo sangue il nome di Gesù.

Per noi ricordarlo in un campo di lavoro è provare a tenere a mente la sua vita come una luce concreta che ci possa guidare, correggere, accompagnare nei passi che ci apprestiamo a compiere. Durante questo campo si crea un ponte tra Italia e missione. È un confronto tra giovani, adulti e missionari.

Crediamo che poter conoscere la vita di Giulio possa essere un regalo per tanti, anche al di fuori dell'operazione. Da qui il desiderio di organizzare la serata di lunedì 25 settembre dove con una Messa, una cena e uno spettacolo abbiamo voluto accogliere la gente, chiunque volesse conoscere questa vita. È stato bello e commovente vedere più di cinquecento persone tra ragazzi, adulti, anziani e famiglie riunirsi attorno a Giulio per conoscerlo, per ricordarlo, per farlo entrare nel proprio cuore.

Siamo stati contenti della presenza del cardinale Oscar Cantoni, vescovo della diocesi di Como. È stato un regalo averlo qui, sentendosi famiglia.

I RAGAZZI DELL'OPERAZIONE MATO GROSSO

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

L'Italia e il nucleare: un rapporto problematico

Negli anni recenti, con l'emergere di nuovi problemi per la produzione di energia in Europa, come il limite posto all'emissione di gas serra e le incertezze dei rifornimenti, il nucleare si sta affermando come valida risorsa da diversi punti di vista, compresa la sicurezza e il rispetto dell'ambiente. Qualcuno, più o meno timidamente, ne propone il ritorno in Italia. A riguardo non si può però non ricordare la storia del difficile rapporto che il nucleare ha avuto (e ha ancora) col nostro Paese. Cerco brevemente di ricostruirlo. Partiamo dall'incidente nucleare di Chernobyl che si verificò il 26 aprile 1986. In quel periodo era in atto in Italia una politica di espansione del settore, che aveva avuto inizio negli anni del boom (la prima centrale termonucleare europea fu aperta a Latina nel 1963) e aveva ripreso vigore dopo la crisi petrolifera del 1973. Nel 1981 era entrata in funzione la centrale di Caorso (PC) che si aggiungeva a quelle di Latina, Trino Vercellese e del Garigliano (CE) (quest'ultima fu poi disattivata nel 1982 dopo il terremoto dell'Irpinia), ed era in fase di completamento quella di Montalto di Castro (VT). Inoltre erano in programma due nuovi reattori in un'area già individuata a Trino (cosiddetta Trino 2). Si aggiunge che il know-how era cresciuto nel corso degli anni, i nostri politecnici preparavano ingegneri del ramo nucleare, ed erano sorte industrie collaterali che entravano nel ciclo delle sostanze radioattive prodotte dalle centrali. Dopo l'incidente, in tutti i paesi nucleari furono rivalutati i programmi di espansione, ottimizzate le procedure, apportate, nel caso, modifiche. Ma la produzione dell'energia elettrica derivante dall'atomo continuò. In Italia le cose andarono diversamente. Il disastro di Chernobyl servì forse ad amplificare l'avversione per il nucleare della maggioranza del Paese. Non servirono le considerazioni sulla sua utilità e sicurezza; prevalse il senso di diffidenza e spesso di paura. Fu indetto per iniziativa dei radicali



un referendum per eliminare le centrali nucleari, che si svolse l'8-9 novembre 1987 ed ebbe un'affluenza del 65%. Gli antinuclearisti vinsero con una maggioranza schiacciante, intorno all'80%, che interessò tutto il Paese in modo alquanto uniforme. In seguito al risultato del referendum, le centrali furono disattivate e l'Italia si trovò di fronte al problema di come gestirle. Cominciarono opere costosissime per la bonifica (non ancora conclusa), compreso l'invio all'estero di materiale radioattivo (andata e ritorno) per trattamenti che non si potevano svolgere in Italia. Quando negli anni 2008-2010 il Governo italiano prospettò il ritorno alla produzione di energia nucleare, emettendo alcuni decreti per favorirla, l'avversione del Paese non si era placata. Per iniziativa del partito Italia dei Valori fu indetto un referendum abrogativo che ebbe luogo il 12-13 giugno 2011. Pur con un'affluenza minore (55%) ottenne risultati ancora più netti che nel 1987. Complice anche l'incidente di Fukushima di pochi mesi prima, il 94% votò contro il nucleare. Una maggioranza ancora maggiore (97%) era stata ottenuta in un referendum consultivo della regione Sardegna riguardante, oltre che le centrali, anche i depositi di scorie radioattive. Quest'ultimo tema era diventato di stretta

attualità. Infatti in quell'anno L'Euratom (Agenzia atomica europea) pubblicò una direttiva (2011/70) che prescriveva a tutti i Paesi membri di dotarsi di un Deposito Unico Nazionale delle scorie radioattive. Un centro unico poteva fornire maggiori garanzie di idoneità costruttiva e di controllo rispetto ai depositi sorti per necessità in siti diversi. Lo Stato italiano affidò alla società Sogen, l'unica che si occupava dello smantellamento delle quattro centrali, di individuare il sito ove costruire il Deposito nazionale. Per completezza bisogna dire che la produzione di scorie radioattive è continuata, e continua tutt'oggi, per attività mediche, industriali o di ricerca. I principali Paesi nucleari d'Europa hanno oggi un deposito nazionale, o lo stanno costruendo o hanno individuato il sito. In Italia niente di tutto questo. A complicare le cose intervennero gli effetti della riforma costituzionale Bassanini del 2001 che ha ampliato, pur con molti contenziosi, l'ambito di competenza agli enti periferici, riducendo simmetricamente quella dello Stato. Così l'insediamento di un impianto nucleare, secondo la Corte Costituzionale, incide in «molti ambiti di competenza concorrente ed esclusiva». Ciò non è competenza esclusiva dello Stato. E' stato calcolato che nei 23 siti sparsi nel territorio, censiti dall'Ispektorato nazionale per la sicurezza nucleare, siano oggi presenti circa 90.000 tonnellate di scorie radioattive, in gran parte destinate al futuro Deposito Unico Nazionale. Di esse, quelle con tempi di decadimento medio-breve vi troverebbero sede permanente. Le altre (circa il 15%) vi troverebbero stoccaggio temporaneo, in previsione di una sede definitiva a centinaia di metri di profondità in una sede ancora da definire. Nel 2021 la Sogen ha pubblicato la lista di 67 zone che, in seguito ad una rigorosa valutazione, sono state giudicate idonee per il Deposito. Le possibili candidate sono distribuite in 14 province di 7 regioni. Il sito non è ancora stato individuato perché la proposta per le 67 zone ha ricevuto altrettanti no dai

rispettivi enti locali. E la storia continua... Personalmente sono sempre stato favorevole al nucleare, trovando rassicuranti la precisione delle sue regole e il rigore dei suoi controlli anche in campo ambientale e sanitario. Ma un ritorno delle centrali nucleari nel nostro Paese, mi sembra, per quanto esposto, difficilmente proponibile. **ALBERTO TURRIN**

Li tema è gustoso e sarebbe bello che si aprisse un dibattito. Nel quale, però, assolutamente da evitare è l'approccio ideologico. Anzi, sarebbe meglio dire, «talebano». Che, mi pare, unito a una buona dose di sensazionalismo emotivo (più o meno abilmente cavalcato), ha avuto grossa parte nelle consultazioni referendarie del passato, delle quali tu parli. Forse il capitolo sicurezza, a proposito degli impianti produttivi di energia nucleare, andrebbe riaperto e riconsiderato con minore furore ideologico. Tenendo conto, da un lato, dei progressi compiuti in questi anni dal nucleare «pulito»; dall'altro lato che la prospettiva di produzione di energia «a zero impatto ambientale» è una bella favoletta irrealizzabile. Molto meglio, quindi, riprendere in mano con razionalità, e dati scientifici alla mano, il rapporto costi/benefici dell'intero comparto energetico, ivi compresa la valutazione del rischio di impatto ambientale, con un chiaro obiettivo finale (la sostenibilità ambientale) ma senza preclusioni di sorta per alcunché. Anche il tema dello stoccaggio dei rifiuti radioattivi già prodotti - che tu poni - richiederebbe lo stesso, sereno raziocinio. Insieme a un pizzico di disponibilità per il bene comune, perché, se nessuno lo vuole sul suo territorio, il Deposito Unico Nazionale di tali rifiuti non si realizzerà mai (che, tradotto, significherebbe anche multe da parte dell'Europa), e, nel frattempo, buona parte di tali rifiuti, precipitati ormai in fase di decadimento, resterebbero per sempre allocati negli attuali depositi di stoccaggio. Gentile omaggio alle generazioni future di quei territori.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Reddito di cittadinanza: perché abolirlo?

Gentile direttore, per molte persone disoccupate o che, in età non più tanto giovane, hanno perso il lavoro, il Reddito di Cittadinanza ha consentito di tirare avanti. Adesso però non hanno più diritto a questo reddito. Ai CAF della CISL mi dicono che costoro devono entrare nella piattaforma per la formazione e per la ricerca di lavoro predisposta dal nuovo governo. Ma con quali risultati? Il Reddito di Cittadinanza è stato tolto troppo in fretta. Non si è guardato alle conseguenze pesanti nella vita di molte persone. Sinceramente le dirò che mi è dispiaciuto leggere sul vostro giornale, che è il giornale della Chiesa, parole di critica al Reddito di Cittadinanza. Per molti è stato di grande aiuto, e adesso invece non li aiuta nessuno. Perdoni la franchezza.

LETTERA FIRMATA

Carissimo, nessuno si nasconde il problema della povertà e delle persone inoccupate. Però è normale che ci siano strategie differenti per affrontarlo. E' fuori discussione che un «sussidio di dignità» (io lo chiamerei meglio così, perché «sussidio» dice un aiuto, mentre «reddito» ha a che fare con un lavoro svolto) andrebbe riconosciuto a tutti, per motivi appunto di dignità della persona. Questa provvisione di assistenza pubblica alla povertà c'era già prima del governo giallo-verde, e mi pare continui ad esserci anche oggi, dopo l'abolizione del Reddito di cittadinanza, per le persone incapienti, con disabilità a carico etc. Il problema allora, mi sembra di capire, non riguarda tanto costoro (i poveri), ma piuttosto gli «inoccupati»: cioè quelli che non lavorano (e quindi non percepiscono), ma sono ancora in età e nelle condizioni di poter lavorare. Non ho competenza

sufficiente per poter dare un giudizio di merito su un tema così complesso, ma credo di aver capito che, alla base dell'abolizione del Reddito di cittadinanza, ci sia stata la volontà di eliminare un alibi: che cioè il Reddito veicolasse il messaggio, e quindi inducesse gli «inoccupati» a non sforzarsi neanche per trovare lavoro. Certo, c'erano i «navigator» e i fondi stanziati per le Regioni (e mai utilizzati) per avviare i centri di collocamento lavorativo. Ma converrai che dire a uno «io ti pago, poi tu cerca un lavoro», contiene un'enorme ingenuità, e una ben scarsa conoscenza dei meccanismi di funzionamento del cuore e del cervello umano. Fatalmente la seconda parte di quella frase era destinata a restare, nella maggior parte dei casi, senza attuazione. Senza dire del danno erariale, perché i soldi pubblici sono di tutti, e soprattutto sono sempre molto scarsi. Il Reddito di cittadinanza aveva dentro

questa ingenuità, figlia di un'indebita sovrapposizione fra misure di sostegno alla povertà e misure di politica attiva del lavoro: due cose da tenere distinte, e da non mischiare. Certo, anche l'attuale orientamento del governo potrebbe contenere un'ingenuità: chiamamola l'ingenuità del mercato. Cioè la fiducia in un po' cieca che la soluzione al problema degli «inoccupati» verrà automaticamente dall'adozione di politiche più liberiste, mediante la crescita economica e la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro (con quella «piattaforma», di cui tu parli, a consentire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro). Potremmo dire: se il Reddito di cittadinanza peccava di «ingenuità antropologica», l'attuale governo rischia di peccare di «ingenuità mercataria». Ma, avendo vinto le elezioni, hai il diritto e il dovere di provarci. Si vedranno gli effetti.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

contto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidico.com.

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

COMUNICAZIONE
È
MISSIONE

UNA PROPOSTA
PER UN NUOVO
PERCORSO

AS-E-D

ASSOCIAZIONE AMICI
DEL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI

PER SAPERNE DI PIÙ:
CDAL@DIOCESIDICOMO.IT
WWW.SETTIMANALEDIOCESIDICOMO.IT